ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 9 Giugno 1922* — MATTINO NUM. 137

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero cent. 30	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	20 —
	Estero	» 160 —	81 —	41 —
Un numero arretrato cent. 60	Italia e Colonie	L. 96 —	48,50	25 —
	Estero	» 192 —	98 —	50 —

Inviare vaglia all'Amministraz. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frenar, non focar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Avvisi cinematografici - Onoranze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea commerciale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Posizioni chiarite

La breve discussione svoltasi alla Camera dei deputati sulla Conferenza di Genova e la politica estera italiana ha scarsamente servito a precisare i singoli problemi e a prospettare le possibili diverse soluzioni; il che dovrebbe pur essere uno degli obbiettivi più importanti per discussioni di questo genere. In compenso, però, ha contribuito a chiarire la posizione dei vari Partiti rispetto all'indirizzo generale da seguire nella politica stessa. Quella che i nazionalisti italiani chiamano, con termine artificiosamente unilaterale, politica «revisionista», e che essi desiderano cerne bassia sul «mito della ricostruzione europea», ha riscosso l'approvazione così della democrazia, come dei popolari, come dei socialisti; accordo, questo, non invalidato da certe asigenze espresse da quest'ultima parte, che non ha ancora responsabilità di Governo. Una sola voce, nel seno della democrazia, si è levata a combattere tale politica, quella dell'on. Labriola: ma la sua improvvisazione non vale la pena di un esame particolare, tanto più che egli stesso penserà certo a confutarla nel suo prossimo discorso, secondo la propria abitudine. Il nazionalismo ha tentato, coll'on. Federzoni, una offensiva contro la politica di Genova, in favore della politica di Versailles; ma l'offensiva è pietosamente fallita, per l'intrinseca inconsistenza dell'orazione nazionalista, assurdamente contraddittoria — basta il rilevare che esso ha rimproverato contemporaneamente alla politica italiana l'isolamento e l'accordo con l'Inghilterra — priva di qualunque contenuto positivo, ma risonante in compenso delle solite frasi retoricamente vuote sulla «politica dei vinti», e in «valorizzazione della vittoria»: frasi che fanno da meschino paravento all'unico contenuto effettivo della politica estera nazionalista, che è lo spirito reazionario, cercante il suo appoggio nella Francia di Daudet e Maurras, non pure sempre di politica interna. I *leaders* nazionalisti italiani, infatti, che parlano sempre dell'Italia all'estero, pensano invece sempre alla chiesuola pacsana, costituente l'unica loro effettiva preoccupazione. Il bello, poi, si è che un altro oratore nazionalista, il D'Ayala, non sufficientemente imbeccato, si è dichiarato favorevole a quella politica di revisione fulminata immediatamente dopo dal *leader* Federzoni.

Il discorso più notevole, fra gli oratori dei vari partiti, è sembra sia stato pronunciato dall'on. Mattei-Gentili; in quanto egli ha precisato con sufficiente nettezza la posizione attuale del Partito popolare nella politica estera, in favore di quelle direttive generali che il nostro Governo a Genova e il Governo inglese hanno propugnato a Genova. Notiamo come il Partito popolare, per bocca dell'on. Mattei-Gentili, ha sostenuto che la politica del mantenimento dell'Intesa debba essere «in ogni caso subordinata alla politica di pacificazione europea»; con che egli ha posto a quella prima politica la stessa condizione — con gli stessi termini — formulata da questo giornale fin dal settembre 1920, e proclamata da Lloyd George a Genova. Opportunamente poi l'oratore ha rilevato il sostanziale consenso degli Stati Uniti nelle vedute italiane e inglesi; portando così un altro colpo a quel mito di una convergenza particolare fra la politica francese e l'americana, che il nostro giornale è stato il primo a denunziare.

Il discorso dell'on. Schanzer ha costituito una esauriente ricapitolazione dei criteri, già noti, a cui l'attuale Ministero informa la propria politica estera — e con i quali concordiamo pienamente — e dell'opera svolta dalla nostra Delegazione a Genova. Esso ha avuto, cioè, carattere essenzialmente retrospettivo, condizionato dall'occasione stessa dell'attuale discussione. Sarebbe stata soltanto desiderabile qualche maggior precisione circa la politica italiana in Oriente — nell'Asia Minore, ma anche in Palestina e in Egitto — e circa la necessaria intesa che in proposito occorre raggiungere con l'Inghilterra, per dare ai rapporti italo-inglesi base larga e duratura. Riteniamo che il nostro Governo stia svolgendo in proposito i necessari *pourparlers*, e che questo spieghi la riservatezza del Ministro. Il contatto prolungato e amichevole con il *Premier* inglese deve servire ai nostri Ministri per utilizzarne le reali simpatie verso l'Italia, superando gli ostacoli che ad una intesa concreta sui problemi accennati offrono forse certi ambienti inglesi, dentro e fuori il *Foreign Office*. Aspettando ulteriori delucidazioni in proposito, alla prima buona occasione, rileviamo intanto come l'on. Schanzer abbia chiarito assai felicemente il carattere della intesa italo-inglese, privo di qualunque ostilità, di qualunque esclusività nei riguardi, sia della Francia, sia di altri. E, soprattutto, plaudiamo a quella che è stata la dichiarazione più importante del Ministro: «la politica italiana non accetterà mai vincoli che possano allenare, a beneficio di chicchessia, la piena autonomia dell'Italia nella difesa dei propri interessi». Per la prima volta il Governo italiano pronuncia, con queste parole, quella recisa condanna di ogni ritorno alla politica delle alleanze di anteguerra, che da molto tempo noi abbiamo anticipato su queste colonne. Intese pacifiche, aperte a tutti, invece di alleanze militari chiuse, a blocchi contrapposti: ecco quale deve essere il motto della politica italiana, come ci auguriamo lo sia di quella inglese, e come lo è effettivamente della politica americana. Il voto della Camera è stato pressochè unanime — poichè l'opposizione social-comunista, in questo caso, è soltanto di parata, mentre i nazionalisti non hanno osato rimanere conseguenti alla loro ben più effettiva — incoraggerà certamente il Governo a proseguire, con prudenza e con fermezza, nell'applicazione di questi criteri, soli capaci di riedificare, rinsavendo, la vita europea.

Al Senato

Manifestazione al Presidente del Consiglio - Il viaggio dei Sovrani nelle terre redente.

Roma, 8, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni, la seduta è aperta alle 16. Entra nell'aula il Presidente del Consiglio. I senatori si alzano e applaudono lungamente.

FACTA, Pres. del Consiglio, ministro degli interni: — Ringrazio profondamente commosso il Senato del cortese saluto che ritengo diretto non tanto a me quanto alla Delegazione italiana che in Genova, ispirandosi a sentimenti di italianità, pensando che colà erano riuniti i rappresentanti di 34 nazioni, alle quali si doveva dare la consapevolezza della grandezza italiana, ha spiegato nel modo migliore la sua opera pensando che, dopo le nostre fatiche, l'Italia avrebbe avuto un posto più alto e più degno. Noi abbiamo ispirato la nostra azione a questo pensiero. Sapevamo che colà si combattevano interessi gravissimi, che fervevano dei contrasti, delle lotte; ma noi abbiamo avuto sempre la coscienza che l'opera nostra dovesse manifestarsi nel tentativo generoso di portare fra tutti la parola della pace e questo fraterno sentimento nella soluzione delle grandi questioni in discussione: noi abbiamo sentito che la tradizione ci affidava quest'opera di pace: ed essa abbiamo dedicato tutta l'opera nostra. Al momento in cui la conferenza terminò, nel momento in cui si tenne l'ultima seduta, 34 nazioni applaudivano all'Italia con applauso pari al vostro, onorevoli senatori, ed io, in questo momento, sento una commozione eguale a quella che provai allora e sento alle volete dare approvazione al nostro lavoro e sento ancora l'orgoglio del vostro consenso. Questo consenso, come le nostre fatiche, offriamo all'Italia nostra, a questa Italia grande, bella e benedetta, salutata oggi da tutto il mondo per la sua dignità. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

COLONNA: — Avendo avuto l'onore di essere a capo della rappresentanza del Senato nella solenne occasione della prima visita ufficiale dei nostri amati Sovrani a quelle terre della Venezia Giulia ed a quelle dell'orientale spiaggia dell'Adriatico finalmente annesse alla madre patria, testimonia della magnifica entusiastica delirante accoglienza fatta ai Sovrani a Trieste ed in tutti gli altri luoghi visitati come Monfalcone, Gorizia e poi Parenzo, Pola, Lussin e finalmente Zara, accoglienza rivelante la sincera gioia di quelle popolazioni di avere, sia pure per breve ora, il Re e la Regina tra loro ed esternare il devoto attaccamento che a loro li lega. Signori senatori, vi assicuro che furono momenti la cui memoria rimarrà sempre scolpita in tutti i cuori che italianamente sentono. (*Vivissime approvazioni*). Testimone commosso di tanta esplosione di esultante giubilo popolare assieme ai colleghi che ebbero con me la fortuna d'assistere a quelle manifestazioni, propongo che a quelle popolazioni italianissime, in questo giorno della ripresa dei nostri lavori, sia inviato un fraterno saluto del Senato del Regno. (*Approvazioni, applausi generali e prolungati*).

FACTA: — Io pure ebbi l'onore ed il gaudio di assistere a quelle magnifiche manifestazioni. Il cielo di Trieste e della Venezia Giulia che vide tanti dolori e tante lacrime, quel giorno cosparse tutta la sua letizia ed i suoi sorrisi sui reali d'Italia, gioia e sorrisi che io auguro accompagnino per mille e mille anni la Casa di Savoia a cui sono legati non solo l'antico popolo italiano ma le nuove regioni che nelle aspirazioni e nelle manifestazioni del presente rivelano tutta la loro italianità. Segnino esse i fati immortali della Casa di Savoia, i fati immortali della Patria nostra. (*Unanimi applausi prolungati*).

PRESIDENTE: — Il Senato ha avuto occasione più volte di manifestare solennemente i suoi sentimenti di affetto verso quelle terre che la vittoria delle nostre armi ha redente e congiunte all'Italia. Ora non può che confermare questo sentimento a proposito del fausto evento della visita dei Sovrani d'Italia a quelle terre, nelle quali furono accolti da dimostrazioni entusiastiche ed indimenticabili. (*Vivissimi applausi*). Pongo ai voti la proposta del sen. Colonna Fabrizio, appoggiata dal Governo, per l'invio di un saluto del Senato a quelle nobili e patriottiche popolazioni. Il Senato approva la proposta per acclamazione.

Il Senato procede quindi alla discussione del progetto a favore delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto, che viene approvato.

Levasi la seduta alle ore 19.

Allusioni all'esercito tedesco

In un discorso del Re di Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Il Re di Spagna ha pronunziato a Barcellona, in un banchetto dato in suo onore dalle Cooperative Militari, un discorso che ha prodotto una grande impressione in tutti i circoli e che è ovunque ampiamente commentato. L'*Echo de Paris* lo qualifica di «strano discorso», perchè il Re di Spagna nella sua perorazione consacrata all'esercito spagnuolo, ha fatto un paragone fra questo e l'esercito tedesco. «L'esercito spagnuolo — ha detto il Re di Spagna — ha una grande somiglianza con l'esercito tedesco, malgrado che questo sia stato battuto. Vi sembrerà strano che io consigli ai capi del nostro esercito di ricercare in un esercito sconfitto le dottrine dell'amor di patria, poichè, generalmente, si raccomandano invece l'ammirazione e la emulazione dell'esercito vittorioso». Il Re ha poi riassunto la storia dell'esercito dell'impero tedesco, dal Congresso di Vienna fino alla creazione dell'Unità tedesca. Parlando dell'intervento dell'esercito negli affari politici, il Sovrano dichiarò che «queste cose non possono continuare. La disciplina deve regnare nell'esercito, e quando essa non è seguita da tutto l'esercito, che rappresenta la Patria, diventa una specie di guardia pretoriana»; e rivolgendosi ai militari, il Sovrano li esortò a rientrare nella disciplina. Il discorso del Re Alfonso ha prodotto a Madrid — telegrafa l'inviato dell'*Echo de Paris* — una viva sensazione. Nel pomeriggio, alla Camera, esso era oggetto di commenti di tutti i deputati, e il deputato indipendente, Barcia, ha dichiarato che «le gravi parole del Re sono tali che un dibattito politico sarà intavolato alla Camera».

L'inchiesta sull'attacco al confine di Fiume

Roma, 8, notte.

Per fissare in modo preciso le responsabilità del proditorio attacco contro i nostri soldati al confine di Fiume l'autorità militare si è accinta ad un'inchiesta che prosegue scrupolosamente e instancabilmente. Pure attraverso al riserbo imposto alle indagini, risulterebbe in modo preciso la responsabilità di 7 individui e che trattasi di una banda da lungo preparata di ex questurini zanelliani, in circa 40, al comando del tenente di questura Serdoz.

Per il matrimonio del Re Alessandro la vicina località di Susak è in festa e imbandierata coi colori nazionali slavi. Si annunciano poi grandi festeggiamenti popolari nei diversi villaggi del finitimo territorio jugoslavo.

Il voto della Camera sulla politica estera

dopo un notevole discorso di Claudio Treves e fervide dichiarazioni di Facta

La fiducia: 209 voti contro 87 — La mozione popolare per la politica di pacificazione approvata

Roma, 8, notte.

La seduta si inizia con pochi deputati. Si svolgono alcune interrogazioni, tra le quali una dell'on. BRASCHI, circa il risarcimento dei danni subiti dai nostri connazionali in Francia (il Governo risponde che nelle condizioni attuali del bilancio non è possibile risarcire noi i danni sofferti dai nostri connazionali in Francia a causa della guerra, e che il Governo francese non ha accettato la proposta italiana di un reciproco risarcimento; ad ogni modo il Governo italiano riprenderà in esame la complessa questione e confida possa essere risolta secondo equità), e una dell'on. ABBO, circa la concessione della spiaggia di Loano (Liguria) ad un cantiere navale. L'interrogante rileva che mentre la concessione fu fatta per uso di cantiere navale, in tanti anni la ditta Bertorero non ha costruito che poche chiatte; unico suo scopo non quello di fare un lucroso sfruttamento dei sopraprofitti di guerra. Afferma quindi la necessità del ritorno completo della spiaggia al Comune di Loano, perchè possa servire ai pescatori, essendo la pesca l'unica industria di quella popolazione.

Il discorso del min. T. Rossi

Parla quindi il ministro dell'Industria, on. TEOFILO ROSSI. Egli si occupa dei risultati economici della Conferenza di Genova. Dice che essi sono stati molto soddisfacenti. Le questioni economiche furono preventivamente esaminate dagli esperti, riuniti a Londra; il Governo italiano procedette ad un preventivo esame delle proposte degli esperti, e dichiarò che per il risanamento economico dell'Europa era indispensabile il ritorno alla collaborazione economica dei popoli. In base a tale concetto fu proposto dal Governo italiano uno schema di convenzione per l'abolizione dei divieti di importazione e di esportazione; per l'abolizione di qualsiasi misura che possa valorizzare oltre il giusto nei paesi produttori il possesso delle materie prime; per l'esclusione di qualsiasi provvedimento tendente a limitare la libera concorrenza nel campo economico internazionale; per la libertà di transito, intesa nel senso più largo, e per il divieto di far dipendere il regime, applicato da ciascun Stato alle merci di altri Stati, dalla bandiera e nazionalità del proprietario delle navi; per la facilitazione, infine, delle conclusioni di accordi commerciali tra i varii Stati, basati sulla clausola della Nazione più favorita. Non si ritenne di potersi proporre un principio che modificasse l'attuale politica doganale dei varii Stati, in considerazione dell'eventuale limitazione dell'esercizio della loro sovranità e del persistente squilibrio dei cambi. Ora tale schema di convenzione fu trasformato dagli esperti di Londra in un complesso di risoluzioni e raccomandazioni meno esplicite dei principii proposti dal Governo italiano. Questo insistette tuttavia alla Conferenza nel suo primitivo atteggiamento, e ad esso si deve in gran parte se le risoluzioni adottate rappresentano la più alta affermazione dei principii di solidarietà economica.

L'oratore, attentamente ascoltato, illustra particolarmente le varie deliberazioni. Quindi parla degli accordi commerciali firmati dall'Italia a Genova.

«La delegazione italiana — dice il Ministro — ha esaminato lo stato delle relazioni economiche tra l'Italia e gli Stati intervenuti alla Conferenza, riuscendo a concludere due accordi di notevole importanza economica e politica: l'accordo commerciale con la Polonia e quello con la Russia. In base al primo di questi accordi l'Italia ha ottenuto dalla Polonia il trattamento più favorevole già concesso alla Francia e notevoli agevolazioni per avviare attraverso il porto di Trieste l'importante movimento emigratorio ed immigratorio polacco da e per l'Oriente e l'America del Sud; è stata anche assicurata all'Italia piena parità di trattamento nello sfruttamento delle eventuali concessioni di terreni petroliferi. Il secondo accordo tende a stabilire in modo più preciso del precedente accordo le norme fondamentali della ripresa del commercio colla Russia, ed esso, insieme a quello con la Polonia, sarà sottoposto alla discussione ed all'approvazione del Parlamento. Sono state anche gettate le basi di trattati commerciali con la Finlandia, l'Estonia e la Lettonia.

«Non così favorevoli come si speravano sono stati i risultati ottenuti nel campo delle questioni del lavoro. La Delegazione italiana, nel formulare le sue proposte, si era ispirata a quello spirito e a quel senso di viva simpatia per le classi operaie cui si debbono gli enormi progressi fatti dal nostro paese nel campo della legislazione sociale e del lavoro. Così essa ha espresso senza riserve la sua fiducia per la legislazione sociale internazionale, per il collocamento e la disoccupazione, ed ha formulato una proposta per garantire le correnti tradizionali dell'emigrazione e le specializzazioni professionali, per concorrere nel modo più efficace all'impiego razionale delle forze del lavoro, appoggiando anche con un voto di simpatia le istituzioni cooperative. Tali principii furono, però, malgrado gli sforzi dei nostri delegati, accettati con alcune limitazioni che ne attenuano l'importanza, onde per lealtà, e certo di interpretare il pensiero del Parlamento e del Paese, io credetti mio dovere dichiarare nella seduta plenaria della Conferenza che la Delegazione, per compiacendosi dei voti formulati, avrebbe desiderato che si fosse affirmato in modo più esplicito e senza restrizioni l'attenzione di tutti gli Stati sulla opportunità di aderire ai progetti di convenzione e di raccomandazione adottati dalle Conferenze internazionali del Lavoro». Il Ministro confida che il Parlamento possa approvare le direttive del Governo italiano nelle questioni del lavoro e che tale approvazione possa esercitare una benefica influenza sull'azione che gli altri Stati saranno per esercitare a favore delle classi lavoratrici per elevarne il tenore di vita e la funzione sociale. Concludendo, afferma la sua convinzione che l'Italia, lottando per il ritorno alla libertà di commercio e per l'elevazione morale e sociale delle classi lavoratrici, tornerà ad essere, come fu già nel diritto, maestra nel grande campo dell'economia e del diritto del lavoro, acquistandosi così nuovo fulgido titolo di gloria. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

La chiusa del discorso è accolta da vivissime approvazioni da tutti i banchi della Camera, eccettuati quelli dell'Estrema Sinistra. Tutti i ministri presenti stringono la mano al collega dell'Industria, col quale si recano a felicitarsi numerosi deputati, compresi le più autorevoli notabilità presenti.

Parla poi l'on. JACINI, popolare, che si occupa dell'accordo di Santa Margherita, tra l'Italia e la Jugoslavia.

L'on. Treves

E' quindi la volta dell'oratore del gruppo socialista, on. TREVES. Egli dice:

«Io non amo le discussioni accademiche, e accademica in supremo grado è stata questa discussione sopra la Conferenza di Genova; accademica perchè retrospettiva, perchè tardiva, perchè sterile di commento, piuttosto che d'incitamento ad indirizzo diverso. Tuttavia, non sapremmo rinunciare alla parola, un po' per rispetto al rito, un po' perchè alcuni schiarimenti ed alcune risposte all'on. ministro da parte dei proponenti della mozione sono di dovere.

Dieta di vassalli

«Il ministro Schanzer, difendendo ieri nobilmente l'opera sua, della Missione ed anche del Paese nostro, ha detto che Genova non poteva fare miracoli. Noi aggiungiamo subito che neanche il ministro poteva fare il miracolo. Ma fatto quanto nella situazione delle cose era possibile di fare per dare colore a quello che egli aveva vagheggiato dovesse essere lo scopo della Conferenza. Noi non siamo insensibili, appure paventammo per il successo materiale di organizzazione della Conferenza, che pure è un segno di forza e di idoneità per un Paese che convoca il mondo ad un'Assise di quella importanza. Ma qual segno di universalità della Conferenza, che il ministro esaltò, fu più simbolico che reale, più un rito, diremo, che una effettualità. Bologne, dove noi non fummo, avuto Cannes e ribadì quelle limitazioni — trattati, disarmo, riparazioni — che erano e dovevano essere la ragione di tenere la Conferenza, se la Conferenza aveva per iscopo la restaurazione economica, di derimere tutte le minaccie di guerra, di fondare finalmente la pace vera. Si può pensare che avvenisse il miracolo se la Conferenza, concepita dagli invitanti come una Dieta di vassalli, si fosse trasformata, per virtù della propria rivoluzione, in un Parlamento di popoli, dove, salve le gerarchie naturali delle funzioni e dei valori personali, fosse pari in tutti il diritto di iniziativa e di decisione per i singoli e per l'universalità, ciò che voleva dire la sovranità della Conferenza. Mancò il senno e l'ardire, e se traspari qualche velleità di azione, non traspari però una volontà di azione. I neutri, i piccoli popoli, accettarono di essere il coro dei vincitori, accettarono che la Conferenza fosse la Conferenza dei vincitori. Eppure l'incongruenza della cosa era manifesta. Perchè si teneva la Conferenza? La Conferenza si teneva appunto perchè l'Intesa dei vincitori non riusciva più da sola a restaurare la pace, a restaurare l'economia europea, e neppure ad amministrare i trattati. Se non fosse stato così, l'Intesa non avrebbe avuto interesse di convocare la Conferenza. L'eterno dissidio tra il fine ed i mezzi. Potevano cedere i vecchi risultati e di non disporre dei mezzi opportuni per conseguire i risultati stessi.

I popoli-re Mida

«I neutri sentono intorno a loro permanere quella sorda animosità dei vincitori verso di essi, che non hanno combattuto, che non hanno partecipato ai grandi rischi, ai grandi dolori, al grande strazio. Ma questi neutri, che sentono pesare attorno a loro questa sorda ostilità delle Potenze belligeranti, hanno pur sofferto dalla guerra, hanno pur visto anche le loro economie travolte dalla guerra. Essi pur vivono la stessa vita di stenti di tutti gli altri paesi, e se per essi si inverte quella che è la maledizione del danno dei belligeranti, nel senso che essi muoiono per la pletora della valuta, mentre gli altri muoiono per la tubercolosi della valuta, il risultato sostanzialmente non è molto diverso ed essi danno l'idea di sentire vicino a loro la stessa sorte del re Mida. I piccoli popoli sentirono che era meglio non occuparsi dei disidri dell'Intesa. Vi sacrebbe stato qualche delinquio un po' pettegolo, ma vennero delle piccole Delegazioni, piccoli popoli, che nel grande ballo della Conferenza hanno affrontato sacrifici superiori alle loro possibilità economiche, facendo la figura di quei poveri invitati al ballo che per adornarsi buttano via lo stipendio di un mese senza alcun risultato. Si valorizzò la Piccola Intesa in certi momenti, ma valorizzandola si mise in contraddizione interna. Impercocchè da una parte, per paura delle revisioni territoriali, pendeva e doveva pendere per la Francia, che appariva la più fidata al mantenimento dei trattati, e dall'altra parte, per ciò che era questione economica, per le riparazioni e per i fini essenziali della Conferenza, era legata all'Inghilterra, alla politica cioè del revisionismo, alla politica inglese.

I grandi vinti

«I grandi vinti, russi e tedeschi, sentirono nella irrealità della Conferenza che la sola realtà era la loro solidarietà istintiva, intuitiva, di reietti e di oppressi. La nostra Delegazione ha contribuito che si facesse un gesto alla Germania. Tuttavia, come negli stessi discorsi celebratori, vi era un senso di esagerazione e di mortificazione. Da questa impressione russi e tedeschi furono tratti a vendicarsi col loro trattato. Nella buona ed alta società non c'è insolenza maggiore che svelare le ipocrizie delle persone alle. Grande insolenza fu quel trattato, perchè dava esempio alla Conferenza, se lo voleva essere, di ciò che doveva essere. E disse, dicevano i russi ed i tedeschi: cancellate Versailles, come noi abbiamo cancellato Brest-Litowsky, condoniamoci i debiti, non straniamoci con pretensioni reciproche ed inattuabili: sia pietra sul passato, la mano nella mano per il lavoro e per l'azione dopo tanto odio e tante distruzioni! Ma i grandi vincitori non erano maturi per questo linguaggio futuristico. Il dolore non è stato ancora abbastanza per determinarne in loro tanta saviezza. Ma ve n'è stato assai per dividendi e disporli in due piani: i fautori della politica di guerra e dei trattati, e quelli della politica di pace e della revisione. L'assurdo della Conferenza era nella pretesa di questi grandi vincitori, i quali prescindevano dal presupposto che essi si erano trovati nell'impossibilità di assicurare la pace e l'economia e di amministrare i trattati. Non essendo essi concordi, non potevano chiamare arbitra la platea dei vassalli convenuti. Di ciò due partiti presi: uno di fare fallire ad ogni costo la Conferenza, l'altro di salvarla a tutti i costi. La Conferenza si è tenuta, ma per tenerla furono sacrificate tutte le ragioni della Conferenza. L'on. Federzoni ha osservato che la Conferenza è stata, più che ingiusta, pericolosa; ha strappato le bende e le cicatrici si sono rimesse a sanguinare; ha scoperto dissidi più profondi di quelli che noi sospettavamo. C'è del vero in questo, ma non per questo mi intristisco. Quando vi sono malattie croniche e profonde, ai primi segni della cura si riacutizzano.

Come la Francia si è ripagata

«Il più grave danno, il pericolo, è che le questioni poste non abbiano la loro soluzione. Un grande problema era stato posto alla Conferenza e fu il problema che non è stato risolto. Ma perchè non è stato risolto ha reso inutile e dannosa la Conferenza. Il problema era questo: la Conferenza doveva decidere praticamente la compatibilità e la convivenza degli Stati e delle istituzioni capitalistiche ed imperialistiche con quelle degli Stati comunistici. Il problema è imposto dalla realtà dei fatti. Evidente è l'antitesi tra la proprietà individuale e quella collettivistica. L'antitesi è insormontabile nell'assoluto e non nel contingente. *Ceci tuera cela*. Non è insormontabile nel contingente. L'Occidente e l'Intesa hanno fatto quanto era in loro coi boicottaggi, cogli interventi, coll'isolamento, per soffocare il nuovo regime russo. Gli Stati capitalistici hanno cercato di imporre il loro regime alla Russia colla guerra e non ci sono riusciti. Dall'altra parte dell'Oriente, la Russia, quella dei Soviets, ha cercato di imporre colla spada alla mano la propria economia agli Stati capitalistici, ma sotto le mura di Varsavia ha dovuto convenire che il sogno non era realizzabile. Ma poichè vivere bisogna, e l'Europa ha bisogno della Russia e la Russia dell'Europa, il compromesso si imponeva. Genova doveva avere importanza storica per questo compromesso. Un parallelo storico può spiegare quella che doveva essere la conclusione di Genova. Genova doveva essere quello che fu Westfalia, che chiuse la guerra dei trent'anni. A Westfalia, dopo la guerra dei trent'anni, le Potenze monarchiche e cattoliche riconoscevano quelle repubbliche e protestanti e ne legalizzavano le usurpazioni. A Genova, dopo la grande guerra e dopo le imprese di Kolciak e di Denikine, le Potenze capitalistiche non sono riuscite a riconoscere quelle sovietiste, legalizzando le fatali irrefrenabili usurpazioni rivoluzionarie. E' la coscienza della proprietà più inconcussa della coscienza religiosa?

L'oratore, che parla molto ascoltato, passa quindi ad esaminare la questione dei debiti russi di prima della guerra: «Eliseo Reclus nel 1905, in un articolo sulla *Revue*, diceva che i prestiti francesi alla Russia erano serviti per la sistemazione stradale a scopo strategico. Dopo la guerra russo-giapponese i crediti francesi alla Russia servirono per le repressioni feroci di Treppoff ed un milione del 1906 dei Consigli degli operai e contadini e dei socialisti di Russia diffidava l'Europa che la Russia non avrebbe restituito i prestiti fatti allo czar per la lotta contro il popolo (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Se in Francia ha fatto i prestiti, viceversa si è impadronita dell'Alsazia Lorena. (*Applausi all'estrema*). La proprietà non è mai stato un dogma. La rivoluzione francese ha consacrato questo principio della coscienza liberale coll'alienazione dei beni ecclesiastici. L'Italia ha fatto indennizzare le Società assicurazioni contro gli incendi allorchè gli on. Giolitti e Nitti fecero il monopolio delle assicurazioni? L'evoluzione del diritto dello straniero non può mai arrivare al punto che lo straniero abbia più diritti del cittadino. Su questa materia non si possono avere due opinioni. La Santa Sede ha differito la discussione del terzo punto del memorandum sulla proprietà religiosa appunto per anteporre a qualsiasi altra questione quella della pace. (*Applausi*).

«Nè con la Francia nè con l'Inghilterra»

«La politica revisionista dell'Inghilterra ha la sua ragione di essere solo in quanto si basa su basi ben particolari, e perciò noi forse non possiamo seguirla senz'altro accostarci all'Inghilterra; ma ciò non significa che dobbiamo cedere senz'altro all'intransigenza francese. Si deve considerare che la Francia vuol tenere avvinta l'Europa ad un trattato inesequibile; pretende la riscossione di riparazioni che i tecnici hanno dimostrato non pagabili. Ora, l'Italia non può dare la sua solidarietà alla Francia sul terreno delle riparazioni anche perchè nessun vantaggio può ripromettersene e deve anzi temere gravi danni economici per le ripercussioni sui cambi e sulla produzione nazionale. Nè con l'Inghilterra nè con la Francia l'Italia può dunque rimanere legata per la politica della vittoria. Con questo non intendo che l'Italia sia condannata all'isolamento perchè ciò ripugnerebbe contrario ai postulati del partito socialista, il quale del resto non rifiuta accordi particolari su determinati punti politici ed economici, quando essi siano chiari e senza secondi fini.

«Credo che la situazione europea attraversi oggi un periodo non meno grave di quello in cui scoppiò la grande conflagrazione. La Russia non nutre affatto propositi bellicosi. Ma se l'Intesa persisterà nella politica del trattato di Versailles, l'accordo russo-tedesco non potrà non essere il frutto della rivincita. La miseria che imperversa è un alto incentivo di guerra: la formazione dei piccoli Stati, anzichè sempre il successo della politica delle nazionalità, implicherà il loro vassallaggio verso le grandi Potenze, il che rappresenta un altro pericolo per l'avvenire. Occorre dunque decidersi o per una politica di soggezione dei popoli vinti o per una politica di revisione dei trattati, di disarmo e di unità economica dell'Europa. A questa seconda politica ci spingono gli Stati Uniti. La sua prima realizzazione deve essere la revisione dei trattati: il resto verrà da sè sotto la pressione delle masse lavoratrici.

Verso la Costituente mondiale

«Ora io mi chiedo se lo Stato italiano abbia una sicura direttiva politica. A me pare che manchi, se le popolazioni lavoratrici del nostro paese sono costrette a paragonare colle invasioni straniere le invasioni italiane! (*approvazioni all'estrema sinistra*). Le masse lavoratrici si preparano a far diventare le future Conferenze non più una dieta di vassalli come Genova, ma la Costituente progressiva degli Stati sovrani del mondo per sostituire al torpore e all'ignavia dell'antico concetto di autorità e del capitalismo, lo spirito agile e fraternizzatore della nuova umanità: l'umanità del lavoro e del diritto».

Un grande applauso dei deputati socialisti saluta alla fine il discorso dell'on. Treves. Il gruppo socialista in massa si reca a stringere la mano al deputato milanese, che viene abbracciato e baciato da parecchi suoi colleghi.

Un'ingiuria di E. Chiesa

Il PRESIDENTE domanda ai presentatori delle mozioni se le mantengono.

MATTEI GENTILI, popolare, dichiara che prende atto delle dichiarazioni del ministro Schanzer che il Governo intende continuare nella politica di collaborazione fra i popoli subordinando ad essa la politica di accordi derivante dalla guerra. Ma mantiene la mozione.

CHIESA Eugenio afferma che il ministro degli esteri non ha avuto il coraggio di dire che abbandonava il Montenegro al suo destino dando così prova della propria viltà.

SCHANZER, energicamente: — Io la vita non la conosco!

CHIESA Eugenio: — Ella ha dimostrato di essere vilissimo (*rumori vivissimi, proteste generali; cori*: — Ma che linguaggio è questo! Non si abbandona un Paese allo sbaraglio.

SCHANZER alzandosi in piedi e tendendo le braccia verso l'on. Chiesa: — Ella non dovrebbe fare simili affermazioni! La mia politica mai venne meno alla dignità (*approvazioni*).

CHIESA Eugenio: — Le ripeto che ella ha commesso una viltà tanto più che alla Camera si è trincerato dietro dichiarazioni reticenti.

SCHANZER scatta nuovamente in piedi e picchiando sul banco esclama: — Ho giurato con mia lealtà! Respingo le sue accuse!

CHIESA: — Quando l'ho accusato di viltà ho voluto riferirmi alla politica estera dell'Italia, che è sempre ispirata a concetti vilissimi (*alti rumori*). Il Montenegro è stato sacrificato. (*Applausi a destra*).

Il deputato repubblicano conclude fra i rumori della Camera dicendo che manterrà la mozione.

Il Presidente del Consiglio

Fra la deferente attenzione della Camera si leva a parlare il Presidente del Consiglio, on. Facta. L'aula è ora molto affollata: sono presenti circa 300 deputati. Il Presidente del Consiglio, così dice:

«Onorevoli colleghi, io non ho molto da aggiungere alle dichiarazioni fatte dal mio collega per gli affari esteri, il quale, dopo aver portato alla Conferenza di Genova una completa preparazione su tutti i numerosi ed importantissimi problemi che dovevano essere trattati, spiegò alla Conferenza stessa quella attività così intelligente e prudente che gli è universalmente riconosciuta. Anche il ministro dell'Industria ha, alla sua volta, e colla piena sua competenza, ragguagliato la Camera delle questioni tecniche più interessanti. Non entrerò pertanto in nessuna questione sulla quale essi hanno dato alla Camera esaurienti e precisa spiegazioni.

Onore a Genova!

«A me spetta piuttosto assolvere taluni doveri di riconoscenza verso coloro che alla Conferenza diedero tutta l'italianità del loro cuore ed il tributo della esperienza, e questa riconoscenza manifesto anzitutto alle Commissioni parlamentari, le quali, chiamate a dare il consiglio su problemi di enorme importanza, in breve volgere di tempo diedero un contributo veramente prezioso ed utilissimo. Le due Commissioni presiedute rispettivamente dall'on. Luigi Luzzatti e da Giuseppe De Nava, pienamente conscie del loro altissimo ufficio, assicurarono alla Delegazione italiana una collaborazione di attentissima solidarietà nell'importantissimo lavoro, che ha tutta la nostra riconoscenza e questa riconoscenza esprimo pure ai colleghi tutti della Delegazione italiana. Noi possiamo dire che l'esito della riunione è nella massima parte dovuto al comune fervore e al fermo proposito di dimostrare che l'Italia era pronta alla grande assemblea. Questa era stata minutamente e diligentemente preparata mercè l'opra indefessa e intelligentissima dei funzionari incaricati del suo ordinamento, tanto che ripetutamente noi avemmo la soddisfazione di sentir dichiarare che la Conferenza di Genova era quella che primeggiava per la sua perfetta organizzazione: organizzazione che — sull'esempio di un mirabile funzionamento dei pubblici servizi al quale contribuirono con ogni maggiore zelo autorità politiche, amministrative, militari, tecniche, tutto insomma il corpo incaricato della sicurezza e del normale svolgimento della grande assemblea — ha trovato nella meravigliosa Genova e in tutta la Liguria una sede nella quale eccitare le più squisite doti di gentilezza, di cortesia, di deferenza e di piena conoscenza del dovere, tanto che nel lungo periodo non il minimo incidente venne a turbare la serenità dei lavori, ai quali portò il suo saluto il Re, accolto dall'entusiastico affetto del forestiero pondo che diede così luminosa dimostrazione delle sue nobili virtù. Io, onorevoli colleghi, non potevo lasciar passare questa occasione, in cui la Camera italiana tratta del grande avvenimento, senza che da qui il Governo manifestasse la sua profonda soddisfazione a quanti resero l'avvenimento stesso degno del più alto riguardo, e tale che fosse per il nostro paese ragione di onore e di dignità.

Un compito morale

«Nella discussione q

nazionalisti auspicano una politica estera che sia caratterizzata da un'attiva e vigile tutela degli interessi italiani. Occorre rafforzare l'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio europeo. La mozione Mattei-Gentili contiene una formula generica. I nazionalisti non invocano un mutamento della politica estera, ma dello spirito e del metodo. Si è parlato della partecipazione dell'Italia all'accordo turco-inglese, ma l'on. Schanzer ha detto nulla di preciso su ciò. Altre risposte del ministro degli esteri ci lasciano perplessi. Concludendo che con molte riserve dà atto al ministro degli Esteri dei suoi propositi e si augura che questi possano essere tradotti in attività operosa per il bene del nostro paese.

GRONCHI, popolare, dice che la mozione Mattei-Gentili, pure nella necessaria larghezza di formula che è necessaria ad una questione politica estera ha avuto una precisa interpretazione nel discorso del deputato popolare. Quindi i popolari voteranno dando al voto stesso il significato che il suo gruppo ha espresso. L'on. Gronchi dichiara che egli ed i suoi compagni sono perfettamente tranquilli per l'opera che il Governo ha fatto a Genova e per la politica estera che intende seguitare a svolgere.

MODIGLIANI sperava che di fronte ad una questione di sì grave importanza i gruppi avrebbero sentito il dovere di assumere una posizione netta e precisa di assoluta discrezione. Invece si appresano a votare a favore proprio coloro che non hanno risparmiato fino a ieri aspre critiche al Governo per la sua politica estera così opposta alle loro direttive. (*Interruzioni a destra*). Il gruppo socialista, nel caso di una votazione sincera, avrebbe potuto considerare la eventualità di distinguersi dagli altri gruppi astenendosi dal voto; ma per non prestarsi a meschini accorgimenti parlamentari darà voto contrario. Chiede se il Governo crede di avvantaggiare la sua posizione nei futuri congressi internazionali con un voto così platonico che svaluta la approvazione della sua politica estera. Ritiene quindi che il Governo, di fronte a questa situazione, dovrebbe sentire la necessità di fare dichiarazioni chiarificatrici in modo da costringere i gruppi a prendere una recisa e sincera linea di condotta. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Il voto

Quindi si passa alla votazione dell'emendamento Bonardi, che dice: « *fa Camera approva la politica estera del governo* ». Ecco i risultati:

Presenti 277 — *Votanti* 276.

Hanno risposto « SI » (il Governo) 209.

Hanno risposto « NO » 67.

Astenuti 1.

Hanno risposto SI':

Abisso, Acerbi, Agnesi, Aldi-Mai, Alessio, Amatucci, Ancona, Bacci, Bandelli, Barbieri, Barnabei, Barzini, Belotti Bortolo, Benedetti, Benincasa Alberto, Benincasa Giuseppe, Bertarelli, Bertone, Bianchi Carlo, Bianchi Vincenzo, Biavaschi, Bilucaglia, Bonardi-Pio, Bonardi Innocenzo, Bonfiglietti-Lanfranchi, Bonomi Ivanoe, Bosco-Lucarelli, Breschini, Brizi, Broccardi, Bubbio, Buonocore, Cacciatore, Cagnoni, Calò, Camerata, Canepa, Capotosto, Carboni Paolo, Carnazza Carlo, Carnazza Raffaello, Carolina, Caserano, Casilli, Cavallaro, Chimienti, Chiostri, Ciano, Ciappi, Cicarini, Cangialosi, Circosione, Coccia-Orru, Colaiezza, Colarizi-Pistorio, Colonna Di Cesarò, Colonnese, Congiu, Corsi, Crissafi, Cumolo, Cuomo, De Bellis, De Capitani, D'Arpago, De Cristoforo, De Filippis, Delfico, Degasperi, Degni, Della Bettolacchia, De Vito, Di Fausto, Di Francia, Di Giovanni Edoardo, Di Marzo, Diana, Facta, Fanti, Farinet, Farina, Faudella, Fazii, Fazzari, Federzoni, Ferri Leopoldo, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Fontana, Francesconi, Frosini, Fulci, Fumarola, Furgiuele, Gasparotto, Gavazzoni, Giavanni, Giuffrida, Giunta, Grandi Achille, Grassi, Graziadei Elio Maria, Greco, Gronchi, Guaccero, Guarneri, Imberti, Imbriani, Jacini, Jannelli, La Loggia, Lanfranconi, Lanza Di Trabia, Larussa, Lissia, Locatelli, Lombardo, Longinotti, Le Pera, Lucangeli, Luciani, Lupi, Maggio Augusto, Marchi Giovanni, Marino, Marinelli Martini, Maschiarella, Mattei-Gentili Giovanni, Merizzi, Merlin, Micelli-Picardi, Migliori, Milani G. Battista, Monti, Montini, Morisani, Murgia, Negretti, Nofri Aldo, Nitti Francesco, Nonnis, Olivetti, Orlandini, Orlinelli, Oviglio, Paladini, Pallastrelli, Paratore, Pascale, Pasqualino Vassallo, Peano, Perrone, Pessano, Petrillo, Porcelli, Pernolli, Pistelli, Piva, Pivano, Poggi, Presutti, Pucci, Quilico, Rava, Renda, Riccio, Rocco Alfredo, Rocco Marco, Rosa Italo, Rossi Cesare, Ruini Luigi, Ruggeri, Salandra, Sardi, Sarrocchi, Sarwa, Sbrana, Silla, Squitti, Stancanelli, Stefini, Stella, Sturzo, Tandoia, Tommasini, Torre Andrea, Tosanni, Tosti, Trullo, Tupini, Ubaldi, Ugdulena, Valeri Nicola, Valeri G. Luciano, Venosta, Vicentini, Vitale, Falesi di Luciano, Venosta, Ventre, Vicentini, Vitale, Falesi di Luciano, Venosta, Ventre, Vicentini, Vitale, Viseo, Visocchi, Vittoria, Volpini, Zaccone, Zanetti, Zecchini.

Hanno risposto NO:

Bargiano, Bassi, Belloni, Bellotti, Bonomi, Bracchi, Bugnacchini, Bombacci, Bon, Borin, Buglioni, Bussi, Calliara, Camminati, Canevari, Can, Cavina, Chiesa, Conti, D'Aragona, Donegani, De Marsico, Donati, Dugoni, Engelani, Fioc, Florian, Galano, Galimi, Garibotti, Gecchi, Graff, Innamorati, Lazzari, Lissia, Maiolo, Malatesta, Mancini Pietro, Marabini, Matteotti, Merloni, Martino, Modigliani, Monici, Musatti, Nicolazzi, Pertusio, Petrillo, Rabolini, Romita, Rotondi, Scagliarini, Scotti, Taddeucci, Tonello, Treves, Tuntar, Vallone, Vella, Volpi, Zaniboni, Ziccardini, Gaetano.

Si è astenuto: Grassi.

Quindi il Presidente mette ai voti la mozione popolare (Mattei-Gentili) che risulta approvata. In complesso, dunque, quel che la Camera ha approvato è questo:

« *La Camera, rilevando che la Conferenza di Genova, pur non avendo interamente raggiunto gli scopi per i quali fu indetta, ha indubbiamente segnato l'inizio di una politica europea animata da spirito di pacificazione attraverso i fecondi contatti fra tutte le Potenze, qualunque sia stata la loro posizione nella guerra, qualunque sia il loro ordinamento interno; che di questo nuovo spirito internazionale si è avuto un primo segno nel patto di tregua fra i trentatre popoli colà rappresentati, oltrechè nel deciso orientamento verso la ripresa dei rapporti economici con la Russia e verso un'equa rivalutazione delle riparazioni dovute dalla Germania, che l'Italia per opera serena della sua Delegazione ha con sollecito ritenuto che quel grande avvenimento internazionale giovasse singolarmente al suo prestigio, ma ha anche dato prova di ben comprendere come il suo vero e maggiore interesse consista nel propugnare quella politica di pacificazione, fa voti che la Conferenza segni il principio di una nuova feconda azione politica del nostro paese in quale, poggiando sull'esame realistico delle necessità nazionali, faccia sì che la prosecuzione delle particolari intese derivate dalla guerra non impedisca il raggiungimento di quell'ideale, meta di pace, e approvando l'opera dei rappresentanti del Governo alla Conferenza, si augura che esso proseguа e si sviluppi coerentemente a queste premesse nei prossimi convegni internazionali* ».

« *La Camera approva la politica estera del Governo* ».

Le dichiarazioni del Ministro della P. I.

Esaurita la discussione sulla politica estera, la Camera ha ripreso quella sul bilancio della Pubblica Istruzione. Parla il ministro ANILE. Egli risponde ai vari oratori: assicura che il Governo non intende sopprimere i Convitti nazionali che saranno riformati con apposito disegno di legge; riconosce che è eccessivo il numero delle vacanze e studierà la questione dell'applicazione degli orari, ma non può consentire che essa sia lasciata ai Comuni; circa la richiesta della cattedra di storia politica osserva che sono le Facoltà che debbono richiederla; farà premure presso il ministro del Tesoro per ottenere sollecitamente i fondi necessari per il monumento a Francesco Petrarca; consente sulla necessità che la scuola non sia di pregiudizio allo sviluppo intellettuale del bambino gravandolo di un cumulo di cognizioni frammentarie, ma non crede che possa bastare per l'educazione del fanciullo, la cultura naturalistica: essa deve essere integrata dalla cultura morale che non esiste in natura; assicura che i concorsi si faranno e non saranno interrotti quanto all'introduzione dell'esperanto non crede che sia il caso di gravare i giovani di tale insegnamento che potrà essere introdotto quando l'avranno introdotto le altre nazioni; assicura che provvederà con particolare cura agli edifici scolastici nella Calabria, sicuro che sarà secondato da tutti i partiti negli sforzi che egli farà per ridestare la coscienza scolastica fra quella popolazione.

In quanto poi alle riforme scolastiche ha preparato dei progetti che in parte sono già davanti alla Camera e in parte verranno quanto prima presentati al Parlamento. Non è favorevole a costituire una cattedra di ruolo di igiene pedagogica negli istituti di istruzione magistrale; non mancherà, però di dare incarichi speciali; riconosce la necessità di provvedere ad una maggiore diffusione nell'insegnamento ortopedico che ha così nobile tradizione in Italia; avverte che non mancherà di studiare la questione dei supplenti per quanto essa implichi oneri finanziari notevoli. Circa l'istituzione di nuove scuole elementari osserva che in parte si è provveduto e si provvederà ulteriormente non appena nuovi stanziamenti di fondi saranno concessi; non mancherà di studiare la questione dei benefici finanziari dovuti ai Comuni che hanno riscattato la loro autonomia scolastica. Circa la sistemazione dello stato giuridico ed economico degli insegnanti presenterà un progetto di legge. Ripete che è suo preciso intendimento di osservare rigorosamente la legge dei concorsi.

Seguono vari oratori sui singoli ordini del giorno presentati in merito ai problemi della scuola. Parecchi di questi ordini del giorno, accettati dal ministro, vengono approvati; altri sono ritirati. La seduta è tolta alle 20.30.

Facta parlerà al Senato della situazione interna

Roma, 8, notte.

La giornata fu buona per il Ministero. Al Senato, l'on. Facta e in genere la Delegazione italiana proveniente da Genova, furono oggetto di una calorosa manifestazione di simpatia; alla Camera, la discussione sulla Conferenza di Genova si è chiusa con un voto di fiducia nella politica estera del Governo. La votazione è avvenuta sull'emendamento, o, meglio, sull'aggiunta presentata all'ultimo momento non più da un popolare, ma da un deputato di Sinistra, per iniziativa del deputato di Brescia, on. Bonardi. La formula sulla quale la Camera si è pronunziata fu questa: « *La Camera approva la politica estera del Governo* ». Votarono contro soltanto i socialisti, i comunisti ed i repubblicani e pochi isolati. Notevole il fatto che la Destra hanno votato in massa a favore del Governo, dopo le riserve contenute nel discorso Federzoni di mercoledì. L'oratore nazionalista ha oggi spiegato, in una dichiarazione di voto, come i Gruppi di Destra possono consentire nei principi generici esposti nella mozione presentata dall'on. Mattei-Gentili a nome dei popolari e venuta oggi in votazione. Notevole anche, come sintomo dell'atteggiamento generico dei popolari, la larga partecipazione del loro Gruppo alla manifestazione di fiducia nel Ministero.

Il voto è stato preceduto da alcuni notevoli elementi parlamentari. La Camera accolse favorevolmente il discorso del Ministro dell'Industria, on. Teofilo Rossi, che seppe trarre tutto il partito possibile dall'esposizione dei risultati ottenuti dalla Conferenza di Genova in materia di accordi economici e commerciali. Pure con calore furono accolte le dichiarazioni finali dell'on. Facta, che seppe dare un tono alla collaborazione ottenuta nella Conferenza da elementi italiani grandi e piccoli. Il discorso più significativo della giornata fu pronunziato dai banchi dell'Estrema dall'on. Treves. L'oratore socialista, come una critica serrata non dell'operato della Delegazione italiana a Genova, — poichè riconobbe anzi che gli on. Facta e Schanzer si adoperarono del loro meglio per il successo del punto di vista nazionale, — ma della politica delle Cancellerie dell'Intesa, affermando essere preferibile al sistema di accordi attuali l'isolamento dell'Italia. L'oratore socialista veniva così a concordare con la tesi sostenuta giorni sono dall'on. Arturo Labriola, anche quando sostenne risolutamente la necessità di una politica interamente filorussa. Dopo la brillante esposizione del punto di vista socialista, il Gruppo stesso provocò per onore della firma, una votazione che fu una sconfitta: mantenne cioè la propria mozione svolta giorni addietro dall'on. Lucci. La mozione fu respinta dagli oltre duecento deputati che votarono poscia la fiducia nel Ministero: l'approvarono soltanto la sessantina di socialisti e comunisti presenti. Anche i popolari mantennero la loro mozione a favore della politica di pace e di ricostruzione e di accordi economici seguita dalla Delegazione italiana a Genova. La mozione popolare fu approvata a grandissima maggioranza.

Finita felicemente la discussione sulla politica estera, non rimane sul tappeto per il Ministero che qualche strascico di Bologna con relativa questione del Prefetto Mori. Sulla politica interna in genere e sui dolorosi fatti dell'Emilia in ispecie, il Presidente del Consiglio farà sabato al Senato importanti dichiarazioni, le quali svilupperanno il piano di pacificazione che l'on. Facta si propone di realizzare e che i lettori della *Stampa* già conoscono in sintesi.

Non è infine molto lontana la nomina di alcuni senatori per benemerenze acquisite in rapporto alla Conferenza di Genova. Si tratta del Sindaco, del Presidente della Deputazione provinciale e del Comandante del Corpo di Armata di Genova, nonchè probabilmente del Prefetto di Genova, comm. Pozzi, e di un alto funzionario della Conferenza: saranno queste le sole nomine di senatori, alle quali si procederà per ora.

E.

Il prezzo dei carboni tedeschi

Roma, 8, notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica le seguenti modificazioni portate dal giorno 10 corrente, ai prezzi dei carboni tedeschi da cedersi alle industrie ed ai privati. Il prezzo del carbone a gesso da vapore, da gas e da forni della Westfalia, è fissato in lire 145 la tonnellata franco transito arrivo per le forniture fatte dai Consati stessi, ed in lire 160 la tonnellata franco porto ricevimento per le forniture effettuate dai porti, mentre il carbone tedesco da vapore, da gas e da forni della Slesia, è fissato in lire 125 la tonnellata franco transito arrivo per il prezzo del Coke metallurgico della Westfalia viene fissato in lire 240 e 250 la tonnellata, rispettivamente per le forniture effettuate dai transiti e dai porti. Il coke metallurgico della bassa Slesia, che arriva soltanto via terra, è fissato in lire 200 la tonnellata franco transito. Nel limite della disponibilità l'Amministrazione ferroviaria potrà anche cedere partite di antracite tedesca al prezzo di lire 230 e 240 rispettivamente franco transito e porto di ricevimento. Detti prezzi s'intendono solo per carbone in pezzatura, tout venant, e la Direzione generale delle Ferrovie si riserva di cedere eventualmente carbone da vapore, da forni, da gas grigliato della Westfalia e della Slesia, con un extra prezzo di lire 30 la tonnellata e la antracite tedesca con extra di lire 40 la tonnellata. Le domande per ottenere la cessione delle qualità di carbone su accennate, dovranno essere dirette al servizio approvvigionamenti Ferrovie dello Stato, gestione carboni (ex villa Patrizi) a Roma.

Alpini di servizio alla Conferenza che partono acclamati dalla folla

Genova, 8, notte.

A mezzanotte sono partiti per Saluzzo e Dronero, per rientrare alle loro sedi, circa duecento alpini che erano venuti a Genova per prestare servizio nel periodo della Conferenza. Tutti gli alpini smobilitati residenti nella nostra città e una grande folla di pubblico accompagnarono alla stazione i partenti, acclamandoli lungamente.

REATI E PENE

La scrittrice che fece a pezzi il marito

Madre e figlia in carcere: la figlia avrebbe aiutato a nascondere il cadavere nel baule - L'inizio del processo all'Assise della Senna: l'interrogatorio.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, notte.

Oggi è cominciato alle Assise della Senna il processo della signora Bessarabo, nata nel mondo letterario, come scrittrice di medio-cri romanzi, col pseudonimo di Hera Hyrtel, e di sua figlia, Paulina Jacques, scenarista, la prima di aver ucciso il marito nelle circostanze che già conoscete, e la seconda di aver aiutato la madre nella triste bisogna di nascondere il cadavere del patrigno in un baule, nonchè di falso, ecc., ecc. Presiede il processo il consigliere Gilbert, quello stesso che a Versailles ha presieduto il processo di Landru; lo stesso difensore del Barnabino di Gambais, l'avv. Moro Giafferi, si presenta per la difesa della signora Bessarabo, mentre la figlia è difesa dall'avv. Raimondo Hubert.

Da Saint Lazare alla Conciergerie

Dopo gli scandalosi incidenti avvenuti nel pretorio durante il processo di Landru, il massimo rigore si vorrebbe osservato in questo processo, incominciato oggi e che si prolungherà per alcune sedute, cinque o sei, si crede; alle signore ed ai fotografi, ai quali principalmente è stata fatta piallare la responsabilità di quella vergognosa scena, sarà vietato l'accesso nell'aula. Le due accusate sono state trasferite oggi dalla prigione di Saint Lazzaro, ove hanno scontato ventun mesi di carcere preventivo, alla Conciergerie, giusta al Palazzo di Giustizia, e dove sono alcune celle per donne. Durante questa prigionia preventiva, madre e figlia sono state separate l'una dall'altra; è stato soltanto concesso alla madre di rimanere con la figlia quando questa, un anno fa, venne colpita da una polmonite, che per poco non la condusse alla tomba. Ma anche in quella circostanza fu sempre presente una terza detenuta. La signora Bessarabo, i cui mezzi di fortuna sono limitati, non ha potuto ottenere una cella separata, come forse più altre illustri detenute; la signora Steinheil, la signora Caillaux, e recentemente, la signora Bernard de Ravisi che, insieme all'ex-deputato Paul Meunier, morto poco tempo fa, fu accusata di intelligenza col nemico, e che venne prosciolta dalla Sezione di Accusa.

La signora Bessarabo è stata sottoposta al regime ordinario delle altre detenute; la « cantina » non esiste più da dopo la guerra, ma essa e sua figlia avevano diritto di farsi portare delle vivande, e dalla trattoria infatti potevano ricevere quello che volevano, ad eccezione delle bevande alcooliche. I pasti della signora Bessarabo erano semplici: da un piccolo ristorante, che si trova in prossimità della prigione, veniva portato una volta al giorno, per i due pasti, un mezzo litro di cioccolata, un piatto di carne, un po' di legumi, un po' di formaggio, e qualche volta il dolce. La figlia aveva un po' più di appetito; essa beveva un po' di vino, che in questi ultimi giorni di intenso calore aveva sostituito con la birra. La spesa per le due detenute variava fra i venticinque ed i trenta franchi al giorno, che venivano regolati dalla madre, quando riceveva del denaro. Le note ascendevano spesso a cinquanta franchi, cifra che rappresentava il nutrimento dell'intero mese per le due donne. La signora Bernain de Ravisi spendeva molto di più, perchè, sottoposta al regime politico, essa riceva colazione qualche volta con la sua cameriera, o con qualche amico. Essa, del resto, era molto generosa e distribuiva in abbondanza viveri alle altre detenute che la circondavano. La signora Bessarabo era separata dalla figlia da una rigorosa sorveglianza e da impermeabili barriere, ma nè l'una, nè l'altra vivevano sole. San Lazzaro non è un carcere cellulare e la vita in comune è una regola. Le prevenute non sono costrette a lavorare, ma siccome le ore sembrerebbero lunghissime secoli, madre e figlia passavano assiduamente le loro giornate nella confezione delle biancherie, principalmente lenzuola, per l'ospedale annesso, che contiene da cinquanta a cinquantotto operate. Il lavoro monotono è qualche volta rallegrato dalla lettura ad alta voce. La prigione avrebbe forse desiderato che i testi fossero scelti fra quelli che descrivono la letteratura sentimentale, ma disciplinare all'eccesso, essa non ha espresso la minima opinione a tale riguardo. La maggior parte del tempo è occupata dal lavoro del laboratorio dalle 7 del mattino alle 6 di sera, meno l'ora della colazione, che è fissata alle 11. Una delle regole più severe è quella del silenzio, ma nulla impedisce di scambiare qualche parola sottovoce, fra due ronde di secondini. La Bessarabo scriveva molto e parlava poco. Ma non vi è stato che possa tacere, e così ha confidato alle altre detenute le sue grandi speranze in una prossima assoluzione. Ma una detenuta, che ha qualche abitudine con le cose della giustizia, non ha condiviso il suo ottimismo, ed ha azzardato a bassa voce questa previsione: venti anni di lavori forzati. Le notti della signora Bessarabo a San Lazzaro sono state calme. Un po' di insonnia durante i primi tempi e un sonno regolarissimo poi. Ma da ieri le due donne si sono mostrate agitate.

Le donne nell'aula

A giudicare dal pubblico che affolla le adiacenze del Palazzo di giustizia in attesa che si inizi il processo, si direbbe che esso desti solo un mediocre interesse. Sono invece le rigorose istruzioni che il presidente della Corte di Assise ha impartito che hanno assembrato i parigini, non già le parigine dall'accorrere in grande folla alto... spettacolo del giorno.

L'elemento femminile infatti ha sfidato ogni consegna. Così, mentre nei giornali per entrare nell'aula debbono esibire le tessere ed il *compello* ad una divisa di gerberi in vesse di guardie, alcune delizione signore sono già sapientemente installate nei banchi della stampa! Altre, un poco più tardi, riescono a penetrare nel recinto riserbato al pubblico di eccezione ed altre... ancora figurano al banco degli avvocati con tanto di toga sulle spalle, ed altre ancora riescono a rompere la consegna, spacciandosi per stenografe. Processo di donne, insomma, sovratutto, e malgrado i divieti del presidente.

L'aula si affolla a poco a poco e si riempie di un brusio discreto. Nello spazio riservato ai testimoni fuori dell'aula circa 50 persone si raccolgono. Vi è una signora in lutto strettissimo, con due bambini: è la moglie del fratello della vittima. Il solo spazio ancora vuoto è quello del banco delle accusate.

Davanti agli scanni della Corte è posto un paule ricoperto da tela marron: è lo stesso che ha servito a rinchiudere il cadavere di Bessarabo. Molti rievocano con un brivido la macabra operazione compiuta dalle due signore imputate, e da gente pratica conchiudono che non deve essere stata impresa facile far stare là dentro il corpo di un uomo. Le discussioni, i commenti attorno al lugubre arnese sono interrotte bruscamente alle 12.30 dal cancelliere che annuncia l'ingresso della Corte. Si fa un grande silenzio. Rispetto per la Corte? Forse; ma, forse, anche l'attesa di vedere comparire la imputate.

Entrano le accusate

Il Presidente sbriga con abbastanza rapidità le formalità d'uso, e dopo aver constituita la Giuria ordina che siano introdotte le accusate. Le due donne entrano con passo incerto, ognuna scortata da due guardie. La signora Bessarabo, la madre, è una figura impressionante, difficile a definirsi. Naso aquilino, bocca dai contorni sottili, occhi vivaci e fermi danno al suo volto una marcata espressione di energia. Porta un mantello di velluto rosso e un cappello a forma quasi maschile, di seta nera con tese di velluto. Accanto a lei, sua figlia Paolina Jacques si scorge appena. Il suo volto quasi infantile, abbondantemente incipriato, appariscente più bianco per il contrasto dei suoi grandi occhi neri; e ricciuti di capelli le inquadrano le gubicie piene e rotonde. Ella veste un « tailleur » attillato, grigio, con largo bavero bianco; e porta un cappello di seta grigia chiaro. Le due accusate siedono senza rivolgere uno sguardo al pubblico, una guardia repubblicana si pone un di esse, a tenerle separato.

Il pubblico guarda le imputate a lungo con curiosità, le scruta, vorrebbe quasi strappare delle loro maschere una impressione conclusiva che permetta di formarsi un giudizio al primo colpo, quel giudizio che è superiore a quello della giustizia... ma il compito è difficile, per non dire impossibile. La madre è impenetrabile nella sua triste bisogna; la figlia col suo viso tranquillo rannuvolato, contrastante con la terribilità dell'accusa, produce nell'animo di tutti un profondo turbamento. Il pubblico dopo un istante di silenzio, si abbandona a commenti. Il Presidente, fatte le ammonizioni d'uso al pubblico, interpreta la chiamata dei testimoni. Sfilano le persone più disparate nel condizione. Le imputate intanto rimangono tranquille, immobili, al loro posto, non si scambiano una parola. Il pubblico dopo i primi testi, per i quali maggiore è la curiosità, rimane indifferente alla sfilata ed attende con impazienza l'interrogatorio.

Già accusata di aver ucciso il primo marito

L'udienza si trascina così per oltre un'ora e mezza fra i mormorii del pubblico e la sfilata dei testi. Alle ore 15 e mezza, dopo che il cancelliere ha dato lettura dell'atto di accusa, incomincia l'interrogatorio della signora Bessarabo, interrogatorio che non presenta però uno speciale interesse. Essa si limita infatti a semplici domande sul primo matrimonio dell'accusata con Paolo Jacques, un ex-funzionario del Messico, i cui interessi non prosperavano però troppo. Alla vigilia del fallimento, Paolo Jacques si uccise con una rivoltellata alla testa. Questo suicidio, avvenuto in circostanze piuttosto misteriose, diede motivo all'apertura di una istruttoria contro la signora Bessarabo, sospettata di aver... suicidato il marito. Ma la istruttoria si chiuse con una sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di ragioni, durante l'istruttoria del processo attuale è stata tirata un'altra volta in ballo la morte del primo marito, che molti continuano ad affermare sia stato assassinato. Ma anche questa seconda istruttoria, per quanto condotta con molta diligenza, non ha dato nessun risultato che permetta di imputare alla signora Bessarabo anche il... suicidio del primo marito. Ciò però non impedisce al procuratore generale di dichiarare ogni che egli si varrà delle risultanze dell'istruttoria, anche riguardo a tale questione, nella sua requisitoria.

Dopo di che si passa al secondo matrimonio dell'imputata con Weissmann, detto Bessarabo. Dall'interrogatorio risulta che il matrimonio non era stato felice, e che le discordie fra i due coniugi erano frequenti. Del resto il Bessarabo non era nemmeno lui un modello nè di sposo nè di uomo. Egli frequentava ambienti equivoci. La moglie per altro gli teneva buona compagnia... almeno in fatto di non equivoche. La signora Bessarabo si mostra alquanto imbarazzata quando il presidente le ricorda di un tentativo di strangolamento da essa fatto contro il marito. Questi ricorse persino alla polizia: ma la cosa non ebbe poi seguito.

L'udienza è poi tolta, e rinviata a domani, senza che si sia ancora entrati nel cuore della causa.

Animato svolgimento del processo per il conflitto di Castelnuovo Scrivia

Un teste percosso fuori dell'udienza

Alessandria, 8, notte.

Oggi è continuato lo svolgimento del processo per il conflitto di Castelnuovo Scrivia. Ripresa l'esecuzione dei testi, viene sentita per prima Lovati Anna che dice di aver assistito all'arrivo del camion dei comunisti da Tortona e di aver visto sparare a pochi passi contro il fascista Torti da un individuo vestito di grigio scuro, che però non conosce. I colpi sparati furono parecchi, tutti dalla parte del camion e verso il paese. I testi di accusa Casanova e Basilio, assenti senza giustificato motivo, vengono dal presidente condannati alla multa di 100 lire. Arzano Orsola, dopo l'esclusione dei due fascisti, vide stando alla finestra, il camion dei comunisti che a tutta d'un tratto giunse verso Tortona. Tre o quattro giovani si trovavano sul camion e altri ancora erano a terra a fianco del veicolo e guardavano per impedire alla popolazione di avvicinarsi. Non conosce il Simonelli che dagli accusati sarebbe stato ieri indicato come lo sparatore e non può neppure dare indicazioni degli altri imputati. L'avv. Gigini, capo del fascisti di Castelnuovo, fece una inchiesta per suo conto e dichiara di essersi formata la convinzione che il fatto fosse preordinato a scopo di rappresaglia e di vendetta politica. Per la chiarezza e l'obbiettività è bene aggiungere che delle due donne che ieri deposero di aver avuto dall'assessore comunista Gavio una specie di preannuncio dei fatti una è sorella dei Gigini e l'altra, la maestra Picco, è nuora di costei. E' pertanto alla loro deposizione che si riallaccia quella del capo fascista. Il maresciallo dei carabinieri dell'epoca, Guglielmi, riassume le indagini fatte. Gli risultò che si era sparato tanto dai comunisti che erano sul camion, quanto da quelli scesi a terra. Parla dell'arresto dell'imputato Rossi che non aveva potuto come gli altri risalire sul veicolo. Delle voci che ha raccolto ritiene che fosse stato preannunciato l'arrivo del camion. L'imputato Rossi interviene per dichiarare che quando fu radotto in caserma venne minacciato da certo Solfoletto con la rivoltella in pugno, ma il maresciallo impedì tale circostanza.

Gli alle movimentate risposte del teste Beltrami Ercole, cugino dell'ex-sindaco comunista di Tortona, Beltrami Natale, perchè, secondo le dichiarazioni del padre di uno degli uccisi, signor Silen Vittorio, il Beltrami stesso avrebbe indicato alla comitiva comunista, poco prima del fatto, parecchi democratici e fascisti, lasciando così la impressione che ciò facesse allo scopo di vendetti alle vendette dei comunisti. Il Beltrami nega energicamente tutto ciò, e ne nasce un vivacissimo dibattito, col quale si chiude la udienza antimeridiana. Dopo l'udienza il Beltrami, affrontato da avversari, fu fatto segno a percosse, e riportò varie lesioni alla testa.

Questo fatto ha indotto l'Autorità ad aumentare le misure di polizia attorno alla Corte d'Assise. Nell'udienza pomeridiana il teste Barbieri Giovanni narra che facevano parte della comitiva dei democratici, e fu percosso e bastonato da uno degli imputati, che egli riconobbe per certo Goffredo, soprannome. Era a pochi passi dall'incrocio Torti mentre si sparava e poco prima che il Torti cadesse. Gaellardi Antonio era presente all'uccisione dei due fascisti. Accenna ad un individuo, di cui dà i connotati, che non è fra gli imputati presenti, e che, secondo lui, avrebbe ucciso il Torti, e che, secondo la sua impressione, potrebbe anche essere l'uccisore del Suino. A proposito di questa circostanza, nasce un vivace dibattito fra il P. G. e gli avvocati Raviola e Sardi, il quale ultimo chiede la lettura della lunga deposizione del testimonio.

Accompagnato rinuncia dai carabinieri, per la loro sicurezza personale, depongono successivamente le testi Quaglia Giovannina, Brunetti Annetta, Brunetti Luigia e Quaglia Maddalena, le quali distribuivano le schede comuniste durante le elezioni del 15 maggio e si trovavano poco prima del fatto con la comitiva venuta da Tortona. Esse negarono che l'imputato Rossi non potè partecipare al fatto, poichè era con loro e vi rimase fino a quando seppe ciò che era successo. Durante l'interrogatorio della Annetta Brunetti, nasce una vivace contestazione perchè a dire dell'avv. Negro della Parte Civile la teste avrebbe esclamato all'apparire della comitiva dei comunisti: « Finalmente sono arrivati ». La teste nega tutto ciò, e poichè la contestazione si prolunga, l'avv. Negro indi-

Il processo pei fatti di Bologna si svolgerà a Milano

Roma, 8, sera.

La Cassazione di Roma, per motivi di legittima suspicione, ha deciso che il processo per fatti di Palazzo d'Accursio a Bologna, nel quali ha trovato la morte l'avv. Giordani, si svolga anzichè a Bologna alla Corte d'Assise di Milano.

Vedi i processi di Torino nella pagina della Cronaca Cittadina

Le eccezionali riduzioni per Torino

Da tutte le Stazioni del Regno — fino al 30 giugno — si viene a Torino col ribasso del 30 %, chiedendo alla biglietteria di stazione la tessera *Esposizioni Riunite Studium e Associazione Stampa Subalpina*. Questa tessera vien rilasciata in qualsiasi giorno della settimana e costa lire 10,50. Il biglietto riduzione, rilasciato con essa, ha la validità minima di dieci giorni e massima di trenta, secondo il percorso.

Ma dalle Stazioni piemontesi (provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara) viaggiatori che vengono a Torino nei giorni di venerdì, sabato e domenica, per fare ritorno rispettivamente entro la domenica, il lunedì ed il martedì, ottengono la stessa riduzione del 30 % sulla tariffa ordinaria, pagando la tessera lire 5.50 invece di 10,50. Dai centri del Piemonte è dunque particolarmente conveniente venire a Torino tra il venerdì e la domenica: oltre al ribasso del 30 % si risparmiano 5 lire sulla tessera.

***

Coloro che giungono a Torino muniti della tessera intestata all'Associazione della Stampa e alle Esposizioni riunite, che dà diritto alla riduzione del 30 per cento, dovranno far vidimare il tagliando di ritorno in uno dei seguenti posti:

a *Porta Nuova: presso l'Ufficio bagaglio-cambio nel padiglione dell'albergo diurno, via Sacchi, n. 1 (a sinistra, appena usciti dalla stazione)*;

a *Porta Susa: presso il Buffet della stazione*;

in *Galleria Nazionale: presso l'Agenzia di viaggi A. Leo*;

in *Galleria Subalpina: presso l'Agenzia di viaggi Carpaneto*;

allo *Stadium* (ingresso alle Esposizioni).

In deficenza di sangue.

Il sangue, in certi casi, specialmente pei fanciulli affaticati dallo sviluppo, diventa così debole che non può più nutrire l'organismo: ed allora l'organismo deperisce, il colorito scompare, si rende magro, debole, letteralmente in deficenza di sangue, come in altre circostanze, si è in fine di respiro. E' riconosciuto che in questo caso, le Pillole Pink hanno un'azione particolarmente felice per rendere al sangue la sua ricchezza, cioè la sostanza nutritiva nella quale i nostri organi attingono il loro vigore. Esse sono d'altronde considerate, all'ora attuale, uno dei più potenti ricostituenti del sangue ed un rinnovatore delle forze e stremamento energico.

Sig. Germano Priamo

Da trent'anni, le Pillole Pink fanno cure notevoli. Quella del giovane Germano Priamo vale la pena d'essere citata. E' infatti una nuova testimonianza degli eccellenti effetti delle Pillole Pink nei fanciulli anemici. Ecco in quali termini il padre di questo ragazzo, il sig. Giacomo Priamo, meccanico, dimorante a Milano, Corso Sempione, 95, ci scrive:

« E' con piacere che vi partecipo i risultati eccellenti che mio figlio Germano, di 11 anni, ha ottenuti con le Pillole Pink.

Da qualche tempo il fanciullo s'indebolira molto, accusava mali di testa, vertigini, dolori. Non mangiava quasi nulla, aveva sempre un senso aggiato e si lamentava d'una continua sensazione di freddo. Mi parve di uso a fargli prendere le Pillole Pink, perchè avevo una piena fiducia in quest'eccellente medicamento. Non ho che da felicitarmi della mia decisione, perchè, infatti, la cura delle Pillole Pink gli ha fatto il più gran bene.

Il suo stato s'è rapidamente migliorato, i suoi disturbi sono scomparsi. Oggi, dopo aver finito la cura, sta benissimo ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: il 5 la scatola, L. 27 le 3 scatole, franco, bollo compreso. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

SIRMIONE
La Perla del Lago di Garda - Soggiorno incantevole
Grandi Alberghi - RR. Terme rimesse a nuovo - Direttore Sanitario Dr. Cav. Rodolfo Pinali - Acqua Salsò Jodio Solforea Bromo a 64° C. - Bagni Termo minerali negli Hôtels.
Pensione da L. 25 al giorno (vitto ed alloggio)
Per schiarimenti rivolgersi al
Cav. Luciano DAVICO

SOCIETA' LIGURE LOMBARDA
per la RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI
Capitale Statutario L. 50.000.000 int. ver.
SEDE IN GENOVA

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno 21 Giugno 1922 alle ore 10, presso la Sede Sociale in Genova, Corso Andrea Podestà, N. 2, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci.
2. — Presentazione del Bilancio al 31 Marzo 1922 e deliberazioni relative.
3. — Nomina di Amministratori.
4. — Nom

Tumulti e ardori di fede al Sepolcro di Cristo

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

GERUSALEMME (Settimana Santa).

La calamità sentimentale è là, al Sepolcro. Si gira per la città, si sale, si scende, si visitano ospedali, scuole, istituzioni, ci si accorge che infine Gerusalemme assomiglia ad Assisi, a Perugia è che come c'è oggi una fisonomia di città moderna identica a Milano come a Bombay, così esisteva un'unica fisonomia nelle città antiche; ma si ritorna invariabilmente al Sepolcro.

Gente e cose di ogni colore

La Basilica, in questa settimana è tutto. Luogo di convegno, mercato, sala di audizioni musicali, fiera di villaggio, dormitorio pubblico, tempio di adorazione, palestra di giostre, processioni, teatro di varietà, campo di battaglia, o quasi, luminaria, sala da pranzo... Tutto, assolutamente tutto. L'umanità che vi si pigia, o vi si aggira, o vi sosta no fa di tutti i colori. Umanità di ogni tinta, razza e religione. Ci vanno i cristiani e i musulmani; gli ebrei no. Missionari canadesi, preti abissini, *excités* del Cairo, *touristes* di tutti i paesi, femmine arabe in costumi sgargianti e con le grosse trecce tinte di rosso, faccie tatuate di azzurro e visi *maquillé*, uomini indefinibili in paludamenti da pascià antichi, soldati inglesi e francesi, preti e monaci d'ogni veste e varietà, poliziotti irlandesi ed crabi, sacerdoti armeni che paiono imperatori assiri, malati, storpi, lebbrosi, legioni di ciechi entrano, entrano ed entrano, si gettano sulla rossa Pietra dell'Unzione che è subito dinanzi alla porta, e dalla Pietra passano alla Cappella del Sepolcro e l'assediano per ore ed ore per potervi entrare o si perdono sotto le volte e nei corridoi tenebrosi, giù per le scale sconnesse che discendono alla Cappella di Sant'Elena, e quella dell'Invenzione della Croce, all'altra dell'Apparizione e su al Golgota...

Oggi era il giorno della esposizione della Colonna della Flagellazione... E' una massa colossale di porfido, alla quale è stata posta una base d'oro, forse donata. Sarà o non sarà questa la pietra alla quale Gesù venne legato e flagellato? Anche se non sarà è proprio la stessa cosa e per la Colonna e per tutti questi punti e cose di pietra, dinanzi ai quali da decine di secoli l'umanità si prostra, bacia, singhiozza o semplicemente passa. C'è qualcuno che si è mai provato a fare un calcolo approssimativo del numero di persone venute ad adorare o a vedere le sacre reliquie custodite sotto la Basilica del Sepolcro dall'avvento del Cristianesimo ad oggi? Quanti miliardi! E se la fede, l'adorazione, l'omaggio di questi miliardi non li ha santificati, che cosa può esservi di sacro al mondo?

Non ragioniamo, non è luogo per ragionamenti, questo. Guardiamo, mescoliamoci nella folla, viviamo queste giornate di esaltazione. Gerusalemme rigurgita di pellegrini. La ferrovia del Cairo, tracciata dalla conquista di Allenby ne ha rovesciati in questi giorni migliaia e migliaia. Mancano veramente i più ferventi, i russi, quelli che ancora compivano il pellegrinaggio a piedi e che erano ospitati a tre per letto negli immensi ospizi moscoviti, divenuti ora caserme inglesi. Ma qualcuno ne arriva ancora di russi e sono i più miserabili e i più fanatici. Sono essi che in questa settimana santa passano le notti chiusi nel Tempio inginocchiati attorno alla Cappella del Sepolcro, con la fronte contro la pietra. Sono le coppie russe, uomini e donne, che realizzano nei corridoi, negli anditi pieni di tenebre, mostruosi accoppiamenti, nella frenetica superstizione di dar vita ad un essere che sarà un eletto del Signore, perchè generato sotto le volte della Basilica del Sepolcro. Pare che il clero greco ci presti a favorire colessi atti e ne tragga lucro. Tutte le manifestazioni religiose russe hanno del resto qui un carattere di dominante sensualità. La cerimonia del battesimo nel Giordano che vien fatta di notte, al lume delle fiaccole, da torme di uomini e di donne ignudi, che promiscuamente si gettano nell'acqua al gesto del pope, il quale dalla barca lancia nel fiume la croce d'argento, ne è una prova. I sensi esasperati dal fanatismo dànno in questi giorni degli strani risultati, identici nei cristiani come nei musulmani. Questi tornano ora dal pellegrinaggio alla tomba di Mosè con certi occhi dove brillano tutte le febbri e neppure Maometto, neppure la moschea di Omar bastano a calmarli. Vengono anche al Sepolcro, abbracciano tutte le pietre, strisciano i loro capelli inanellati, le loro bocche avide sulle pietre, prosternandosi a questo incompreso Profeta Gesù che il Corano comandò di adorare... Poi escono e si perdono nei *suks* oscuri, verso indicibili mète nei *suks* dove l'umanità sale e scende di continuo, come il sangue di arterie che uniscano il cuore dell'Islam al cuore del Cristianesimo, la moschea di Omar con il Sepolcro, la nudità dell'Assoluto con la complessità trascendentale del Sacrificio.

Tra il poppante e il soriano

Nè di giorno nè di notte la Basilica ha tregua. Le lampade sono tutte accese, le funzioni dei diversi Riti si succedono, s'incrociano, si confondono in una disarmonia sacrilega che pare lo specchio della eterna incomprensione umana. Nel coro greco si canta da centinaia di voci spiegate, acute, persistenti. Il coro latino, separato dal primo da un semplice tramezzo di legno, canta anch'esso lo « Stabat Mater », la « Responsoria ad Cantum Passionis », i « Lamentatio » di Geremia (ah! quel grido Jerusalem! Jerusalem!, udito nel Sepolcro!), il « Miserere »... Cantano anche i copti di Egitto e d'Etiopia, i preti neri, al centro di un popolo di cristiani neri, contro la minuscola cappelletta addossata alla circolare parete posteriore del Sepolcro. Gli armeni non cantano, preferiscono suonare. Suonano le loro fesse campane, poste nell'interno della Basilica, dominando la cacofonia che deriva dall'unione dei canti dei primi. Ecco: dalla Cappella cattolica del Sacramento, spunta fra la densa folla la processione latina. E' preceduta dai Gianizzeri carichi d'oro, formata da tutti i sacerdoti ed i francescani gerosolimitani e vi pontifica il Patriarca. Lo spazio che deve percorrere la processione è breve, angusto, non si comprende come possa muoversi fra tutta quella folla. Eppure si muove, avanza, circonda il Sepolcro. I latini hanno tempo per compier la loro funzione sino alle 9, poi dovranno sgombrare, sparire, rifugiarsi entro la loro cappella, perchè lo spazio dev'essere ceduto ai greci. E dopo i greci agli armeni e poi ai copti e ai siriaci. Mentre la processione fende la calca che non cangia, che rimarrà sempre la medesima ad ogni succedersi di Riti, guardo la faccia di monsignore Barlassina, il Patriarca. Sembra il viso dolorante di Santa Romana Chiesa dinanzi a tanta profanazione. Volge gli occhi. Contro la parete dalla Cappella del Sepolcro, un coptо negro, ercoleo, sembra in conversazione particolare con la Pietra. Le parla a lungo, gesticolando, interrogandola, come se non sentisse il chiasso infernale che si svolge attorno. Verso la parete circolare del tempio, dove si aprono le celle dei preti ortodossi, questi sono intenti a scopare il loro tugurio ed a rassettarlo. Una beduina dal capo cinto da una aureola di monete d'oro, seduta per terra, le spalle appoggiate al muro, allatta liberamente il suo piccolo. Ma è un piccino che sta già ritto e succhia, puntando i piedini sul lastricato, come un vitellino ingordo. Sulla balaustra della prima loggia, che appartiene pure ai greco-scismatici un magnifico gatto soriano, grosso come un leopardo, irsuto come una iena, passeggia tranquillo...

Le lampade, le pendule lampade d'argento, di bronzo, di rame, d'ottone, di vetro, le mille lampade attorno al Sepolcro, ardono tutte. Le più belle, le più grosse, le più preziose, sono quelle che recano lo stemma di Savoia, donate dai nostri principi.

Un rito sul tetto

Sono finite le giornate di possesso comune per tutti i Riti, di funzioni sincrone che generavano il *baiamme* insudito della disarmonia degli strumenti in funzione. Da oggi, giovedì, il Santo Sepolcro sarà, secondo le ore, in potere dell'una o dell'altra Chiesa. La padrona momentanea si chiude nella Basilica e sbarra le porte. Non si entra e non si esce più, sinchè la funzione non è finita e un altro Rito succede. Contemporaneamente, fuori, nella piazzetta e sino sul tetto della Basilica si svolgono altre cerimonie. Sono gli etiopi, i confinati sul tetto, i preti negro-semiti, venuti dagli altipiani donde scaturiscono le branche più feconde del Nilo. Costoro, avevano un tempo possessi notevoli in Gerusalemme, di conventi e di luoghi santi, poi, per lunghi anni rimasero separati dalla patria africana, senza comunicazioni senza denaro. Caddero nella miseria; per vivere, dovettero vendere agli altri Riti proprietà e privilegi. Così, nella settimana santa, sono costretti a contentarsi del detto della Basilica sul quale ballano la danza di Saul al sole sfolgorante e fra i voli e i trilli delle rondini.

Intanto, sulla piazzetta, il Patriarca greco compie su di un apposito palco la lavanda dei piedi a 15 suoi sacerdoti. Lo spazio è stipato di popolo che s'aggrappa sino sui cornicioni della facciata del Tempio, che colma le terrazze, i giardinetti pensili, le finestre delle case, i vani del torrione campanile. Il popolo è andato all'assalto degli spazi elevati di primo mattino, con scale, con corde, come alla conquista degli spalti di una fortezza. E quando lo spalto è stato occupato, scale e corde vennero tirate in alto, per modo che le posizioni sono inespugnabili. Il vecchio patriarca, dalla faccia volpina, vestito come un Basileos arriva... Arriva, preceduto dallo sfuoio pretesco di coloro che avranno i piedi lavati. Lunghi veli neri ornano i loro tocchi, ma non nascondono le zazzere attorcigliate a *chignon* dietro la nuca, non che paiono spaventose maschere vestite a lutto, che vadano verso un palco di supplizio. Li precedono portatori di ostensori lucenti come soli, grandi come scudi, e la folla urla, applaude, fischia. Applaude e fischia il Patriarca, l'ex-amico dei turchi, il vecchio illetterato e intrigante che ha venduto la chiesa ortodossa agli inglesi per pagarne i debiti, che aspira al papato su 150 milioni di russi e di greci ora che il capo della chiesa russa, lo Czar, è scomparso... Oh! l'esasperante, eterna, super umana funzione! Un'ora di salmi, che un pope arrampicato su di una loggetta arena legge con voce stentorea, un'ora di risposte dal palco, dove il Patriarca si è seduto avendo a destra e a sinistra quelli dal velo nero. Un messale passa da una mano all'altra dei sacerdoti e da questi al Patriarca, che a sua volta lo restituisce ai primi. Sembra che ciascuno dia il messale al vicino con l'aria di suggerirgli: « Io non riesco a leggere, prova tu se sei capace! ». E non è una presunzione bizzarra, poichè quasi tutti quei pope sono semi-analfabeti.

Nella cella del sepolcro

Rientriamo nel Tempio, raggiungiamo la Cappella del Sepolcro. La folla è enorme, ma grazie alla massa imperiosamente battuta sul lastricato da un « cavas » colossale, riesco a raggiungere la Cappella conosciuta dell'Angelo, dell'Angelo del Signore che assise sulla pietra rivoltata, dette alle Pie Donne il grande annunzio: « Surrexit, non est hic! ».

Dalla Cappella dell'Angelo, per l'angusta apertura alta poco più di un metro, si penetra curvati nella Stanza mortuaria, nella Cella del Sepolcro. Sotto la lastra di marmo spezzata a metà, che difende la pietra della tomba dalla selvaggia pietà dei pellegrini, si conserva la roccia primitiva che dal tramonto del Venerdì all'alba della Domenica servì di letto funebre al Corpo del Redentore. La lastra oleosa, lucida, per i miliardi di baci che la generazioni vi hanno deposto, scintilla alla luce di mille fiammelle... Ci si sta a mala pena in quattro per volta, nella Cella, in cinque con il sacerdote di guardia, ritto da un lato, occupato a sorvegliare la moltitudine delle faci. Un vasetto di vetro colmo di pochi soldi con alcuni fiori freschi è posato su di una sporgenza, sopra la lastra marmorea. Quanta umiltà! La tomba del Signore è infinitamente meno ricca di quella del più dimenticato papa in una chiesa di Roma.

Non temete, a nessuno verrà mai in mente di incastrarla nell'oro, di coprirla di gemme, di domandare all'arte, un supremo ornamento, per abbellirla. Consolatevi, anime in pena, creature che maledite la ingiustizie del mondo! Esultatevi, poveri, genti reiettissime ad esser privi di una gioia terrena! La tomba di Gesù è come voi, misera, una pietra nuda, sulla quale scintillano delle faci ed appassisce un fiore!

Il fuoco sacro

Venerdì. La Basilica si prepara all'orgia fanatica di domani, del fuoco sacro. E' anche questa una invenzione delle chiese scismatiche. Per tutto il giorno una processione interminabile di portatori di materassi, di coperte, di cuscini, ha affluito al Sepolcro. Gente che intende passar la notte nella Basilica e conservarsi il posto per assistere domattina alla « discesa » del fuoco dal cielo a accendere le candele alla fiamma scagliata da Dio e portarsela, incendi e fetenti di moccolaia, a case o magari a grande distanza e anche fuori della Palestina. I russi, quando venivano, trasportavano il fuoco sacro sino in Siberia. Una organizzazione speciale permetteva al pope designato, di lasciar subito Gerusalemme con le candele accese, di raggiungere Giaffa, di imbarcarsi, di solcare il mare sino ad Odessa e di spargere la fiamma per tutta la Russia... I cattolici protestano contro la mistificazione, proibendo ai fedeli di assistere a quella specie di giovedì grasso mistico, ma senza effetto. La plebe ortodossa crede fermamente che il fuoco venga dal cielo e ne è prova l'aspetto frenetico che prende la cerimonia.

Alla sera, nell'ora che Gesù morì, la Basilica è un accampamento. Si scivola su di uno strato di bucce d'arancio e di lattughe. Si sente mescolato all'odore dell'incenso e della cera quello dei cibi e delle bevande orientali. Il popolo è lieto. Ride, grida, si spulcia, fuma, mangia, dorme, piscia negli angoli. Uomini e donne sdraiati sui materassi si accarezzano, si baciano nervosi dall'attesa. Fuori nel gran solo, lungo la Via Dolorosa, avanza lentissima la processione cattolica della Via Crucis, fra i salmi ed i ricordi che frati e preti rievocano lungamente nelle soste delle stazioni.

Un pellegrinaggio francese arrivato ieri l'altro ha recato con sè un'enorme croce del peso di venti quintali. Ha viaggiato ritta sulla prora della nave. Ora, i pellegrini la portano in cento, a spalla lungo la Via Dolorosa orando, piangendo, salmodiando, sudando nelle angustie vinose, su per le scivolanti scalinate. La portano uomini, donne, ma specialmente donne, ufficiali in uniforme, marinai. La porteranno sino ad Emmaus il giorno dopo Pasqua su per la montagna e poi di nuovo in Francia. Alla settima stazione il corteo deve attraversare la via del Bazar sulla quale procede compatta, serrata, la folla dei contadini e dei nomadi arabi che vengono dal pellegrinaggio del Nabi Musa. Le donne venute fresche di Francia si impressionano alla vista dei capelluti islamici luridi impolverati, vestiti a brandelli, urlanti. « *C'est le martire! C'est le martire!* » gridano delle voci stridule paventando addirittura il massacro... Invece del massacro, una dimostrazione musulmana pro-cristiani... Al rumore sordo del crocione posato a terra, un coro strano, indicibile proruppe, un coro mezzo cantilena e mezzo grido di battaglia, dove il nome: *Issa! Issa!* (Gesù) è ripetuto di frequente. Sono gli arabi che contorcendosi e levando in alto la braccia cantano: « Abramo è il primo muslem (musulmano). Mosè è il primo interprete di Dio. Issa, il primo Profeta! Noi siamo nella gioia e gli ebrei vivono nella maledizione! ».

La cerimonia più grata a Dio

Gli ebrei, a dire il vero, partendo dalle loro case dalle mura interne tinte di celeste, tutte di celeste, se ne vanno purificati nello spirto e vestiti delle loro zimarre più iridescenti alla muraglia ultra bimillenaria per il pianto della vigilia di Pasqua, più disperato, accorato e lungo che di consueto. In fondo sono essi che compiono la cerimonia più commovente e più degna, laggiù nell'angusta stradetta che costeggia i massicci monoliti salomonici. La cerimonia che certamente sarà più grata a Dio perchè più nuda e sconsolata... La stradetta nell'ombra è di tutti, la muraglia altissima è di tutti; i curiosi si accalcano nel breve spazio stupefatti, dinanzi a questi strani singhiozzi per un dolore ereditato da età favolose. Com'è possibile che questi uomini e queste donne piangano un pianto di vere lacrime! che questa piccola dattilografa affondi disperata il suo capo biondo fra la connessura dei macigni! Che questi mercanti vestiti col vecchio costume e quasi impiegati che portan degli abiti come voi, stringano gli occhi atteggiando la fisonomia ad un disperato dolore e infine bagnino anch'essi di lacrime i loro libri di preghiere aperti, sulle pagine dei quali batte il sole! Ah Jerusalem, Jerusalem, tu sei veramente l'inconcepibile albergo dell'uomo! Qui il pianto della vigilia della Pasqua ebrea sui ruderi del Tempio; su, al Sepolcro, l'orgia che si prepara.

La processione poliglotta

Precede la processione al Calvario. La cappella del Calvario, alta una decina di metri sul piano del Basilica, ha due piccole navate, una che appartiene ai latini e l'altra ai greco-ortodossi. Ma il Venerdì Santo, durante il tempo che dura la processione latina, gli ortodossi debbono lasciare tutto il Calvario ai cattolici. I popi stanno ancora sgombrando il loro altare, quello che sorge sul foro dove la tradizione afferma che la Croce venne piantata e un metro a sinistra della spaccatura prodotta nella roccia dal terremoto che scosse la terra dopo la morte di Gesù... I francescani sono occupati ad accendere le pendule lampade del Calvario. Accendono le lampade e le candele innumerevoli, ma tralasciano quelle che appartengono ai greci... e stendono sul pavimento un tappeto e un cuscino, dove sarà adagiato il busto di legno, snodato, schiodato dalla croce, che precede la processione. Improvvisamente il Calvario è invaso tumultuosamente. E' la processione che arriva, e la folla che griderà: « Crucifige »! Siamo alla sesta orazione: quella in inglese; la settima, l'ultima interminabile, sarà in arabo... Gesù, il simulacro di Gesù, snodato, livido, sanguinoso come un supplizio di carne, è deposto fra le bende, sull'altare del Calvario, mentre in basso, nella basilica, scoppia una lite furibonda fra preti armeni e copti e le porte si aprono e un flotto immenso di nuovo popolo si precipita urlando nel tempio e i *policemen* arabi trascinano fuori, per la barba, i sacerdoti colluttanti, i sacerdoti che stanno così a cuore del vescovo anglicano oggi ch'egli officiava fra essi, vestito dei loro paramenti...

Una cerimonia che sa di catastrofe

Sabato. Dire quello che i miei occhi hanno veduto stamane al Sepolcro? No, è impossibile. Uno spettatore che avesse vicino durante le lunghe ore dell'inaudita cerimonia mi ha confidato, uscendo dalla Basilica, di esser deciso ad abbracciare l'islamismo, il buddismo, lo scintoismo, qualunque fede, fuorchè rimanere cristiano. Un altro gridava come un ossesso che avrebbe d'ora innanzi dedicato la sua vita a raccontare agli uomini l'obbrobrio inglese che tollera simili aberrazioni... Del resto è una cosa che si può raccontare in cinque minuti. Dalla loggetta che ci toglie al terribile contatto con la folla incastrata fra il Sepolcro e le pareti della Rotonda si prevede che è impossibile che la funzione finisca senza morti, senza feriti, senza soffocati, senza abbruciacchiati. Un'ora, due, tre, quattro di ortodossia eseguita in piano dai tre Patriarchi scismatici e dallo stuolo dei loro preti dinanzi alla porticina del Sepolcro. La folla in basso è addirittura solidificata. Ondeggia avanti e indietro attorno al tempietto del Sepolcro come una iperbolica pasta impura. E urla come sotto la morsa di un martirio che non ha tregua. Sono venti ore che quelle migliaia di corpi umani vivono appiccicati gli uni agli altri. Ogni tanto qualcuno è spinto al disopra del soliciato umano e passeggia tranquillamente coi ginocchia sulle teste, sulle spalle dei suoi simili. Finalmente il Patriarca greco seguito da quello armeno e dal copto entrano nell'edicola del Sepolcro e vi si chiudono.

La folla spasima. — E' un unico corpo che spasima sotto la fredda, indifferente luce lontana che piove dalla cupola in quella Tomba che non può contenerlo e lo martirizza esaltandolo. Ogni uomo, ogni donna stringono nel pugno la cera, la cera che sarà messa al fuoco che dal cielo deve direttamente scendere fra i tre sacerdoti chiusi nel sepolcro del Redentore. Così credevano gli Aria adoratori del fuoco, così crede oggi Gerusalemme, Santuario del Mondo.

Un immane urlo frenetico, senza fine, seguito da un coro di acutissimi, prolungati strilli femminili, simili a nitriti, qualche cosa che ho sentito uscir dalle gole della umanità primitiva, nel cuore delle foreste equatoriali. Il fuoco c'è. E' giunto dagli astri celesti. Cristo lo ha fatto cadere dall'Empireo sin sulla soglia della tomba di Giuseppe d'Arimatea, nelle mani dei tre Patriarchi scismatici che lo passano subito attraverso i fori rotondi del Tempietto al sig. colonnello Storrs, ex-aiutante di lord Kitchener e attuale Governatore di Gerusalemme! In un attimo la basilica è in fiamme, in pochi istanti il fuoco è in tutte le mani. Bisogna scottarsi, bruciarsi al fuoco, passare la fiamma sui visi, sulle vesti, sulle carni. I forsennati che corrono sulle teste e sulle spalle della folla, brandiscono fasci di fiaccole. Cosa vuol la folla non si incendia! Come mai questa carne tormentata non termina il suo martirio con una spaventosa catastrofe ignea!

Non è accaduto nulla, assolutamente nulla. In un'ora il tempio si è vuotato ed è rimasto stalla, una stalla vuotata dagli animali chiusi che vi hanno albergato... Domani, Pasqua latina e Pasqua scismatica, incenso e salmi e l'eterna illusione degli uomini, per purificarlo. Alleluja!

ARNALDO GIPOLLA

Gravissima siccità in Inghilterra

Tristi previsioni per l'estate veniente

e assenza giornalistiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, mattino.

Da quattordici giorni in Inghilterra non cade una goccia d'acqua. Di solito, invece, anche nei tempi di grande siccità, qualche acquazzone sporadico avviene. I meteorologi considerano due settimane tutta priva di pioggia come un segno palese di una siccità di grado estremo. Siccome oramai da un paio di mesi il tempo è praticamente asciutto, siamo evidentemente alla vigilia di una estate secca almeno come quella dell'anno scorso. Gli esperti anzi pronosticano una siccità ancora più grave: qualcosa di senza precedenti da un secolo e mezzo. Molti giornali incominciano a dare l'allarme in modo clamoroso, perchè i provvedimenti delle autorità, che sono già in corso, vengano accelerati e intensificati. Il *Daily Mail* sostiene che, con misure adeguate, l'acqua necessaria almeno per la città sia provveduta. Esso rammenta che l'anno passato, grazie all'anteveggenza e all'iniziativa del suoi amministratori, la città di Birmingham non sofferse per la fornitura di acqua notabile minimo inconveniente. Una precauzione che sta entrando in vigore è quella di applicare grandi filtri ai serbatoi municipali, per evitare le inquinazioni conseguenti alla scarsità d'acqua. E' poi in prospettiva la interdizione dell'uso dell'acqua per varie ore del giorno in alcune regioni inglesi si stanca ora ad abbeverare il bestiame. La difficoltà che si profilano sono poco liete; ma non difettano di qualche lato anche allegro. Difatti, con titoli su due colonne, il *Daily Express* spiega che la colpa della siccità inglese risiede in un sindacato ferroviario di 70 milioni che gli Americani hanno costruito per concatenare certe isole lungo la costa della Florida!... Questo viadotto avrebbe deviato la corrente del Golfo « e — aggiunge il giornale — ha sortito anche l'effetto di costellare di pesciani il canale d'Irlanda... ».

Tombe degli Czar profanate dai bolscevichi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Secondo un telegramma particolare di fonte bene informata, che il *Journal* riproduce, i bolscevichi, a corto di denaro, avrebbero violato le tombe degli Zar nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, situata dentro il recinto della fortezza di Pietrogrado. Prima di Pietro il Grande gli Czar della Russia erano sepolti al Kremlino di Mosca. La tomba dell'Imperatrice Anna Joanovna, che era d'argento, è stata portata via; la bara della grande Caterina è stata pure aperta ed una collana e degli anelli di grande valore sono stati rubati. I profanatori rossi non hanno esitato nemmeno a violare la tomba di Pietro il Grande, ma una tragica sorpresa è avvenuta, poichè il corpo del vero fondatore della Russia non era decomposto ed i profanatori non hanno osato spogliarlo dei suoi gioielli. In quanto all'ultima bara che è stata aperta, quella di Alessandro I, si dice che fosse vuota.

LIBRI

Un nuovo vocabolario

Nicola Zingarelli, l'illustre letterato, di cui è famoso il libro su Dante, compreso nella grande *Storia letteraria d'Italia* pubblicata dal Vallardi, si è sobbarcato in questi anni a un'altra poderosa fatica, di lunga lena; ma ben degna del suo alto ingegno e del suo gusto raffinato, della sua diligenza di studioso e della sua dottrina: egli ha atteso alla compilazione di un nuovo vocabolario della lingua italiana. E l'opera esce ora per le stampe, edita a Greco Milanese da Bietti e Reggiani — già benemeriti, tra l'altro, per una buona recente edizione del *Dizionario dei sinonimi* del Tommaseo — e forma un volume di circa duemila pagine, riccamente illustrato con incisioni in legno di Pietro Crocicchia da Roma. (Nicola Zingarelli: *Vocabolario della lingua italiana* — con le origini, la pronunzia, le flessioni, le voci antiche e le nuovissime anche straniere e dei dialetti — Illustrato. — Greco Milanese, Bietti e Reggiani ed. - Quaranta lire).

« Accenni — scrive lo Zingarelli nella Prefazione alla sua opera. — dopo molta riluttanza, la compilazione di questo vocabolario persuaso che avrei potuto far cosa utile, all'utilità del pubblico ho tenuto fissa la mente, proponendomi non già di ammaestrarlo, ma di servire ai suoi bisogni. Quali potessero essere, fu ognora di intendere dalle mie proprie esigenze e curiosità, che si estendono alla lingua antica, alla moderna e dell'uso vivo presente ». Scopo pratico, adunque, meglio che di teorica dottrinaria: scopo di fornire al pubblico un libro in cui si tenga conto soprattutto delle sue esigenze, delle sue necessità, e a questo si soddisfi il più compiutamente e il più convenientemente possibile. In ciò consiste la caratteristica principale del *Vocabolario* dello Zingarelli, che si distingue così da tutti quelli che l'hanno preceduto, e che così acquista una ragion ben giustificata, sostanziale ragion d'essere: alla quale gli dànno poi buon diritto l'intelligenza, la cura, l'ampiezza e la fondatezza di erudizione con cui è stato compilato. In una mole di libro relativamente non ingente, lo Zingarelli è riuscito a comprendere tutto l'essenziale e l'accessorio del nostro patrimonio linguistico, fornendocene una chiara, precisa, viva illustrazione etimologica, storica, lessicografica, lessicologica e pratica. Inteso appunto, come ho detto, alla pratica soprattutto dell'illustrazione del patrimonio linguistico, l'autore ha eliminato dal suo libro ciò che non era strettamente indispensabile all'esatta comprensione e valutazione e alla determinazione dell'uso dei singoli vocaboli, ogni discussione e dissertazione di dottrina superiore, quasi moltiplicazione, che si sarebbe anche manifestata oziosa, di esempi, ogni minuziosità di citazioni, ogni ridondanza culturale: sicchè il libro stesso risulta leggiero, sobrio, di facile e rapida consultazione. Per contrapposto, l'autore, assai più non sia stato fatto fino ad oggi nei vocabolari generali, ha dato luogo a parole del linguaggio scientifico e tecnico; e a quelle che, ignote in tutto o pote solo in parziali significati alla lingua comune, sono però vive nelle arti e nei mestieri, nella milizia, nella marina; e a quelle specifiche o adoperate con specifico significato nelle varie discipline, nella storia, nella geografia, nella filosofia. Fino ad oggi i vocabolari più apprezzati della nostra lingua avevano quasi esclusivamente, o per lo meno prevalentemente, letterario: dalla prima edizione della Crusca, per non parlare dei precedenti, a quelli del Manuzzi, del Tramater, del Tommaseo e Bellini, del Fanfani, del Rigutini e Fanfani, fino a quello, veramente ottimo, del Petrocchi, è solo faceva in parte eccezione il mirabile *Vocabolario nomenclatore* del Premoli, che però, insieme co' suoi pregi eccellenti, ha caratteri e scopi suoi così speciali che non saprei se considerarlo proprio come un vocabolario, nel senso comune della parola, o non piuttosto un trattato ragionato di lessicologia storica e pratica; e che ad ogni modo si rivolge assai più alle persone di aristocratica cultura, direi quasi ai letterati di professione, che non al gran pubblico. Lo Zingarelli ha è bravamente assunto il compito, anche per accentuare quel carattere di praticità corrente secondo cui è regolata l'opera sua, di evitare nel suo vocabolario al difetto dell'esclusivismo e del particolarismo letterario degli altri, accogliendovi in gran copia quel materiale verbale specifico di certe speculazioni e attività, che finora, benchè di vivo uso e di evidente interesse, anche generale, era rimasto in troppa parte relegato nei trattati e manuali o pubblicazioni varie speciali, ad uso degli specialisti. E insieme lo Zingarelli ha accolto nel suo *Vocabolario* numerosi neologismi introdotti nell'uso dalle necessità di nuovi studi, di nuove applicazioni, di nuove arti ed industrie. E non ha temuto di fare largo posto anche agli idiotismi nostrani e forestieri, valendosi in questo assennatamente del *Dizionario moderno* del Panzini; e addirittura a vocaboli dei dialetti e vernacoli, a quelli entrati ormai nella pratica quotidiana, giustificati, rivincati da questa. In proposito, lo Zingarelli stesso, nella sua Prefazione, acconciamente spiega: « ... Quanto ai dialetti, non solo ho accolto le voci penetrate ora nel patrimonio comune della lingua, e molte già ce n'erano, ma soggiunto la parola dialettale, se ha particolare diffusione e notorietà; naturalmente, dei dialetti meglio conosciuti. In questo libro, fuori del proposito di conoscere e spiegare non esiste ombra di nessun partito preso, di nessuna tendenza e simpatia particolare: qui non limiti, non esclusioni, non partismo, nè amore dell'esotico, nè pedanteria, nè grettezza regionale, non solo orgoglio di italiano. Alla gloria del fiorentino e del toscano basta che la nostra lingua serbi l'avito patrimonio costituito dalla grande civiltà e fioritura di quella stirpe e di quella regione in tutti gli studi e in tutte le arti e i commerci dal secolo tredicesimo sin quasi al diciannovesimo, e si tenga fedelissima a quella tradizione... ». Concetto sul quale pienamente e perfettamente io m'accordo con lo Zingarelli, tendendo forse a estenderlo anche più ch'egli non faccia: perchè io credo che tutto un eccezionale rigoglioso fiorire possa derivare alla nostra vecchia lingua, al tipo sano primitivo diffusosi come lingua italiana, e questa possa ravvivarsi più sciolta, più svariata, più duttilmente espressiva, più schiettamente efficace e pronta, in virtù di una sempre più copiosa intromissione in esse, e per parte di essa di un vasto assorbimento e dell'organica fusione nel fervido crogiuolo del l'idioma corrente, di vocaboli, di espressioni, di modi dialettali, dei vari vernacoli provinciali, tutti concorrenti in guisa diretta e in forma continuativa a costituire la nuova parlata della Penisola. Molto di questo è già nei fatti; e specialmente in questi ultimi anni, con la guerra e dopo la guerra. Mi piace che anche lo Zingarelli mostri di avere notato il fenomeno: ancora nella sua Prefazione egli scrive: « ... La guerra ha avuto il suo particolar vocabolario; poi è venuto il vocabolario del dopoguerra... ». E conclude: « ... Veramente il vocabolario altro non è se non una di quelle forme con cui l'uomo tende sempre a mettere ordine e legge e carattere di immanenza ed eternità al vortice della sua vita, ed a volgere in proprietà comune quello che è genio e anima e sentimento di singoli uomini... ». Ed è perciò che nulla appare meglio contraddistintivo d'una nazionalità che il vocabolario, cioè la sostanza materiale, della sua lingua.

Ottimo lavoro, sotto tutti i riguardi, questo *Vocabolario* di Nicola Zingarelli: e in ispecie sotto il riguardo di cui l'autore si è più curato, cioè della praticità. Così esso mi pare il più pratico — cioè il più schematico e maneggevole, e al tempo stesso esatto e sufficientemente completo — vocabolario della lingua italiana nell'uso moderno. m. b.

Un teatro stabile italiano a New York

Milano, 8, notte.

Trovasi a Milano in questi giorni il cav. Fortunato Gallo, direttore della « San Carlo Grand Opera Company » di New York per patrocinare, presso le autorità artistiche e governative, un'opera altamente italiana ed artistica da lui ideata e che vorrebbe vedere realizzata nella lontana America. Si tratta di un progetto per la costituzione di un Teatro Stabile italiano d'opera, di prosa, di operetta. Obbiettivo dell'ideatore è quello di mantenere o di creare la preminenza della musica italiana in America, di farvi conoscere la nostra produzione di prosa ed attraverso ciò generare il contatto degli Americani col pensiero e con l'arte italiana e contribuire, nel contempo, alla educazione degli emigrati italiani. Il progetto del Teatro Stabile Italiano, ideato dal Gallo, prevede anche l'istituzione di una orchestra italiana stabile, nonchè la fondazione di un Conservatorio musicale italiano.

Si comunicano:

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visto il Regio Decreto 18 Luglio 1909, n. 531, sul 7 Settembre 1910, n. 647, e 8 Aprile 1912, n. 278, per la concessione della Tombola Nazionale a favore degli Ospedali Civili di Siracusa, Teramo, Giulianova, Castelvetrano, Filadelfia, Orbino, S. Benedetto del Tronto, Rimini, Sassuolo, Porto Recanati, Fano, S. Leo, Pergola, Bibbiena, Pieve S. Stefano e Poppi;

Visto il Decreto Reale 23 Marzo 1922, n. 414 che autorizza la vendita delle succitate Leggi con l'annesso Piano di esecuzione;

RENDE NOTO

che la estrazione della Tombola Nazionale concessa a favore degli Ospedali Civili sopra indicati avrà luogo immancabilmente in ROMA

Mercoledì 28 Giugno 1922

alle ore 16 (4 pom.) nel Cortile interno del Palazzo Comunale, in via dell'Ercilla, ore na sede la Direzione Compartimentale del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Decreto Reale 23 Marzo 1922, n. 414.

Roma, 8 Giugno 1922.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

MANGIATE TUTTO CIO'
E TUTTO QUANTO
VI PARE E PIACE

Le sofferenze ed i dolori strazianti causati dall'acidità di stomaco possono facilmente e prontamente essere vinti prendendo un mezzo cucchiaio di Magnesia Bisurata dopo il pasto. Essa neutralizza immediatamente gli acidi pericolosi, impedendo così la fermentazione dei cibi, le vertigini, la nausea e quel malessere generale e fastidioso che va dovuto al gas ed alla sonnolenza. La Magnesia Bisurata si vende ovunque ad una garanzia governativa in quale vi dà il diritto di farvi restituire il denaro se non rimarrete soddisfatti dai risultati ottenuti.

VARESE

FRA LE VERDI
COLLINE

LA GRANDE STAZIONE
CLIMATICA LOMBARDA

Uscio

Riviera Ligure, Staz. Recco, 550 s. m. Colonia della Salute per la Cura Arnaldi disintossicatrice dei tessuti, rigeneratrice dell'organismo, regolatrice delle funzioni, utilissima anche a scopo preventivo. Località incantevole, tranquilla, saluberrima, tra boschi, vista del mare. Sono escluse dalla Colonia le forme mentali e diffusibili. Chiedere informazioni ed opuscoli gratis all'igienista CARLO ARNALDI
(Prov. di Genova) COLONIA ARNALDI

VALLI DI LANZO
Col 1° giugno apertura del
Grand Hotel Alpestre
in MARGONE (Usseglio)
Confort moderno - Scelta cucina - Pensione per famiglie - Situazione incantevole - Servizio automobile - Altitudine 1400 sul livello del mare.

ELECTRIC
ALFA
STAR

LE TRE PILE ITALIANE A SACCHETTO

Soc. Costr. Italiana Pile Elettriche
C.I.P.E.
Via Denina 2, Telef. 93-31

Liquidazione Giudiziale
Ditta CAGLIERI CARLO
Lavori in Cemento
Via Reggio, 13 - TORIN

Il regime degli affitti

Una decisione che non decide niente

La Commissione parlamentare ha dunque prescelto per il problema degli alloggi la soluzione peggiore, quella che non risolve niente, ma che porta con sè tutti gli inconvenienti del regime vincolista.

Frutto di uno di quei soliti sistemi di transazione fra gli interessi opposti, che hanno la loro rappresentanza in Parlamento, la deliberazione apparve agli stessi deputati così illogica, che venne presa con la maggioranza di un solo voto, precisamente così come con un solo voto, 7 contro 6, fu stata respinta la proposta da noi sostenuta, di prolungare il regime attuale sino al 1930, dando ai proprietari di alloggi una serie di congrui aumenti sul prezzo d'affitto.

Io mi permetto di sperare che il voto della Camera faccia trionfare quella tesi logica, che per non far dispiacere ai padroni di casa venne respinta con un voto in seno alla Commissione. E si badi che non voglio affatto dire con questo che gli interessi dei padroni di casa non siano degni di riguardo e legittimi al pari di quelli di tutte le altre categorie di cittadini. Sostengo, per contrario, che la tesi della proroga maggiore sino al 1930, armonizzando tutti gli interessi, ritorna assai più favorevole agli stessi padroni di casa di quella adottata dalla Commissione parlamentare, per quanto a prima vista possa apparire il contrario.

Parliamoci chiaro. Per quale motivo non si ritorna fino da oggi al sistema della libertà degli alloggi, mentre oramai lo si è adottato per tutti gli altri beni e per tutti gli altri prezzi? Per la ragione semplicissima che il sistema vincolistico ha frenato la costruzione delle case, sicchè ove oggi si ritornasse di colpo alla libertà, avremmo automaticamente un tale sbalzo di prezzi, che gli inquilini non lo potrebbero sopportare. E qualora, di fronte al dilemma o di pagare un fitto duplice o triplice, o di essere sfrattati, in tutte le grandi e medie città parecchie migliaia di inquilini si mettessero sulla resistenza passiva, tutti sappiamo, incominciando dai padroni di casa, che la legge non avrebbe vigore, perchè mancherebbero i funzionari per farla eseguire. Questo è un dato di fatto di cui tutti abbiamo equa coscienza, e che io ho abbastanza sincerità per esporre pubblicamente.

L'on. Meda, al pari dell'on. Alessio, crede di parare questa impossibilità, mettendo a fianco del regime di libertà una Commissione che ne elimini gli effetti, incaricandola di decidere volta per volta sugli sfratti e sull'entità degli aumenti sui fitti. Ma in tal caso, quali sono i vantaggi del regime di libertà per i proprietari? Non è una pura ipocrisia il dire che la libertà è restituita, ma contemporaneamente vincolare i prezzi, ossia impedire il libero gioco della domanda e dell'offerta?

Delle due l'una. O i fitti balzeranno di colpo ad una tale altezza, da rendere proficua la costruzione di case nuove; e noi avremo la giustificata rivolta degli inquilini. Oppure le Commissioni, conscie di questo stato di fatto, concederanno lenti e graduali aumenti, e allora tanto vale, anche per i padroni di casa, il sistema da noi proposto, il quale presenta altresì il grande vantaggio di eliminare ogni arbitrio da parte di quella magistratura assurda delle Commissioni arbitrali.

Insomma, qualsiasi proposta parlamentare è logica soltanto quando crea le condizioni per un ritorno alla normalità del fenomeno economico della domanda e dell'offerta di case: presupposto necessario al ritorno della normalità dei corrispondenti rapporti giuridici. Per prolungare *sic et simpliciter* il regime attuale per due anni, sino al 1924, la Commissione parlamentare era forse a conoscenza di fatti economici tali da far ritenere ragionevolmente che dentro tale periodo il rapporto fra domanda e offerta di alloggi muterà così radicalmente, che nel 1924 l'equilibrio sia raggiunto? La risposta non può essere che negativa, perchè altrimenti quegli elementi sarebbero di conoscenza generale. Onde ben a ragione l'on. Lollini ha dichiarato che, avendo i suoi colleghi della Commissione presa una deliberazione di semplice opportunismo momentaneo, e non di carattere risolutivo del problema, egli si rifiutava di presentare una relazione alla Camera.

Col sistema da noi sostenuto, invece, all'equilibrio fra domanda e offerta di alloggi si ritorna effettivamente, con grande vantaggio anche dei padroni di casa. Concedendo ditatti dal 1923 al 1930 un aumento annuo del 15 %, si ha un totale definitivo del 105 %, che, aggiunto a quello medio del 50 %, concesso sino al 1923, dà un incremento del 155 %: sufficiente probabilmente ad invogliare alla costruzione di nuovi edifici, quando si tengano presenti la rivalutazione della nostra moneta, la diminuzione nei costi di costruzione, gli effetti della crisi e degli aumenti dei fitti degli inquilini: tanto più che l'aumento del 15 % dovrebbe essere fatto a favore di tutti gli alloggi, anche dell'ultima categoria. Nè i padroni di casa dovrebbero impressionarsi della apparente lunghezza dello sconto del vincolo. Perchè se l'equilibrio tra i fitti ed i costi di fabbricazione venisse raggiunto con questo sistema prima del 1930, il vincolo, agli effetti pratici, sarebbe come se non esistesse, non esercitando così più nessuna conseguenza nè sull'offerta, nè sulla domanda.

Tutte queste ragioni è augurabile che verranno riesaminate con spirito sereno alla Camera, portando a conclusioni meno politicanti e più logiche. In caso contrario, gli inquilini non si impressionino: nel 1921 avranno un'altra proroga...

ATTILIO CABIATI.

Le agitazioni operaie e il caro viveri

Dopo un periodo non tanto breve di tranquillità, abbiamo, dunque, una abbastanza diffusa ripresa di agitazioni nel mondo operaio che qua e là hanno già culminato in scioperi più o meno lunghi, e qualcuno — come quello dei metallurgici lombardi — è ancora in corso, con esito che per ora non è possibile prevedere. Tralasciando di parlare delle agitazioni e vertenze che hanno avuto altre cause ed esaminando solamente quelle che hanno origine in contrasti d'indole economica, appare che esse non sono dovute più — come accadeva lenito addietro — a richieste di miglioramenti salariali, ma bensì alla resistenza che le masse operaie da qualche tempo in qua oppongono agli intendimenti della classe padronale che vorrebbe ridurre le mercedi onde sentire, anche per questa via, di alleviare le conseguenze dell'odierna crisi.

La forma prescelta dagli industriali per attuare coteste riduzioni di mercede è stata, nella maggior parte dei casi, quella della diminuzione o, addirittura, abolizione nella quota cosidetta di caro viveri che da qualche anno veniva corrisposta alle maestranze oltre al salario normale. In qualche industria vennero ridotte le paghe tariffarie (in qualche caso in seguito ad accordi con le maestranze), ma tale sistema non poteva essere largamente seguito, ostandovi per molte industrie, i concordati di lavoro vigenti.

Metallurgici e tramvieri

In molte zone ed in parecchie industrie il divisamento degli industriali potè effettuarsi e l'abolizione della quota caro viveri potè compiersi senza incidenti. Ma poi, estendendosi il sistema, si ebbero delle vertenze sboccate in scioperi parziali che furono composti con transazioni bilaterali. Ultime agitazioni della serie sono quelle dei metallurgici e, ultimissima, quella dei tramvieri. Dei metallurgici abbiam parlato a lungo in questi giorni ed i lettori sanno che sono in corso trattative qui a Torino, mentre nella Lombardia le officine sono state abbandonate dagli operai in seguito alla rottura delle trattative per un accordo.

I termini della questione per i tramvieri sono i seguenti: in conseguenza degli enormi aggravi che negli ultimi anni della guerra eran venuti a pesare sulle aziende tramviarie, lo Stato, e per esso la Commissione dell'equo trattamento, intervenne determinando, fra l'altro, la misura di alcuni provvedimenti relativi al personale. A questo vennero accordate due distinte indennità di caro viveri: la prima nella misura di 100 lire mensili ai capi famiglia e 60 lire agli isolati. La seconda indennità accordata fu di lire 90 a tutti indistintamente con una sovraquota di 35 centesimi per ogni persona di famiglia convivente ed a carico del tramviere.

Parte degli oneri derivanti da queste concessioni se l'accollava lo Stato, il quale, in compenso aveva imposto sovrapprezzi di tariffa, supplementi festivi e serali. Ora l'inferenza dello Stato è finita e le Società tramviarie ripresero la loro libertà d'azione, libere per ciò di mantenere od abolire anche l'indennità di caro viveri, per la corresponsione della quale dal 30 giugno corrente esse non hanno più alcun obbligo legale. In sostanza, qui non siamo più di fronte ad un tentativo di parte industriale di ridurre le mercedi ai propri dipendenti, come avviene nelle altre industrie, ma piuttosto siamo in tema di poteri... discrezionali. Le aziende tramviarie sono cioè arbitre, come abbiamo detto, di continuare o no a corrispondere il caro viveri al proprio personale.

Le probabilità, temute dai tramvieri sono naturalmente per il 30. Ed allora agitazione del personale, di cui si è avuta una manifestazione qui a Torino nel Comizio tenuto l'altra sera alla Camera del lavoro, nel quale l'on. Sardelli, segretario generale dell'organizzazione, lasciò capire nella sua relazione come non difficilmente la lotta potrà essere evitata, e interesserà da trenta a quarantamila famiglie.

A questo proposito è da segnalare un'interpellanza presentata dai Consiglieri Comunali Vuillermin, Ravelli, Demo e Piccioni al Sindaco di Torino e così concepita:

«Interpelliamo l'Assessore competente per sapere se l'Amministrazione comunale intenda continuare come di dovere, in vista del non diminuito costo della vita, agli agenti tramviari la corresponsione dell'indennità caro-vita cessante col mese di giugno».

Concludendo, per la questione del caro viveri vi è attualmente uno sciopero di metallurgici in Lombardia, iniziativa a Torino per gli operai della Fiat, ma che interessano evidentemente anche tutte le altre categorie, ed è alle viste un'agitazione nazionale dei tramvieri, oltre ad una probabile vertenza nell'industria del legno. Questa è la situazione nel campo operaio.

Il costo della vita

Le masse operaie, a mezzo dei loro rappresentanti rifiutano tenacemente di accettare la riduzione o tanto meno, l'abolizione, sia pure graduale, della quota caro viveri, allegando, fra l'altro, anche la persistenza dell'alto costo della vita. Ed i cittadini che seguono sui giornali con inquieta attenzione questi dibattiti fra lavoratori e datori di opera si chiedono se la proposta abolizione della quota caro-viveri sia per avventura giustificata da una reale, sensibile diminuzione dei prezzi.

Per rispondere a questa domanda possiamo attingere gli elementi necessari dalle pubblicazioni ufficiali. E' noto che in molte città d'Italia i Municipi eseguiscono rilevazioni statistiche per determinare le fluttuazioni del costo della vita. Per avere una base fissa di valutazione queste ricerche sono fatte in rapporto ai bisogni di una famiglia-tipo, operaia, composta di cinque persone (due adulti e tre ragazzi).

Se si vuol avere un'idea generale delle variazioni del costo della vita dai tempi dell'anteguerra ad oggi basterà dire che, supposto uguale a 100 il costo della vita nel 1.o semestre 1914, avremmo che la famiglia presa come termine di base se spendeva 100 lire allora, avrebbe dovuto spendere, poi:

settembre 1920	L. 398,39
dicembre 1920	» 463,64
dicembre 1921	» 470,98
gennaio 1922	» 465,00
febbraio 1922	» 463,52
marzo 1922	» 442,32

Ma questi rilievi, che si riferiscono ai bassi tempi di prima della guerra, hanno un'importanza molto relativa, giacchè sono troppo distanti da noi. Poichè la maggior parte delle indennità caro-viveri furono concesse agli operai nell'anno 1920 — ai metallurgici torinesi, ad esempio — gioverà meglio vedere quali furono le oscillazioni del costo della vita in questi due ultimi anni.

Parliamo sempre del bilancio completo della famiglia tipo, cioè delle spese settimanali che esso deve sostenere. Orbene, supponendo — solo per comodità di dimostrazione — che la famiglia tipo avesse dovuto spendere 100 lire settimanali nel luglio 1920, abbiamo le seguenti variazioni:

luglio 1920	L. 100
dicembre 1920	» 118,11
luglio 1921	» 105,39
dicembre 1921	» 119,47
gennaio 1922	» 119,20
febbraio 1922	» 118,60
marzo 1922	» 115,03
aprile 1922	» 111,30

Questi sono i cosidetti numeri indici. Quello di maggio non è ancora stato reso pubblico. Se però vogliamo tradurre in più chiare cifre i numeri indici diremo che la spesa settimanale cui deve far fronte una famiglia operaia ha subito queste fluttuazioni:

luglio 1920	L. 184,21
dicembre 1920	» 217,57
luglio 1921	» 194,12
dicembre 1921	» 220,08
gennaio 1922	» 219,58
febbraio 1922	» 218,47
marzo 1922	» 211,90
aprile 1922	» 204,85

Questa la situazione del costo della vita, secondo le cifre ufficiali. Gli operai sostengono però che il bilancio famigliare finora non ha risentito alcun miglioramento dall'asserita diminuzione che le statistiche comunali indicherebbero come esistente in questi ultimi mesi.

Ed anche accettando come rispondenti a realtà le cifre dell'Ufficio municipale, gli operai osservano che, caso mai, dal dicembre 1920, epoca della concessione del caro-viveri, ad oggi la diminuzione della spesa giornaliera — che era allora di lire 31,08 ed è adesso di lire 29,36 — sarebbe appena di lire 1,82, mentre gli industriali vorrebbero togliere addirittura l'intero caro-viveri che è di 3,50 al giorno.

Ripresa delle trattative per la Fiat

I due giorni di sospensione delle trattative per la vertenza della Fiat hanno cagionato un certo disappunto fra gli operai, i quali trovano che si va troppo per le lunghe. Il fatto che i dirigenti dell'organizzazione non hanno potuto — non per colpa loro certamente — comunicare alla massa proposte e risultati conclusivi, ha ingenerato una qualche irrequietudine fra gli operai. Questo stato d'animo si manifesta nei discorsi che essi si scambiano e soprattutto nel disfrenarsi di dicerie che vengono fatte circolare — e non è possibile sapere se tutte in buona fede e senza secondi fini — fra gli operai, allo scopo di suscitare ed inasprire nei loro animi malcontento e propositi d'indisciplina.

Anche l'altro ieri la maestranza addetta ai cantieri del Lingotto, reparto carrozzeria, effettuava una fermata improvvisa, dapprima in un solo reparto ed estesasi poi agli altri. I tentativi della Direzione prima e della Commissione interna poi, per far riprendere il lavoro riuscirono vani. Questo avveniva nella mattinata. Nel pomeriggio la maestranza si riuniva a comizio nei pressi dello stabilimento. Parlarono un membro della Commissione interna e Niccolò della Sezione metallurgica invitando gli operai alla calma ed alla disciplina.

Nelle altre Sezioni della Fiat regna pure un certo fermento dovuto alle stesse cause che abbiamo più sopra accennate. Fermatasi infatti anche alla Carrozzeria di via Madama Cristina vi fu una breve sospensione di lavoro. Gli operai rimasero inattivi per circa un'ora e mezza, ma non vi furono incidenti. Si era sparsa la voce che ieri pel pomeriggio sarebbero stati tenuti Comizi all'uscita dal lavoro, ma invece non ebbe luogo alcuna riunione importante. Una piccola adunanza ebbe bensì nei locali del Circolo Carlo Marx, ma vi parteciparono solo alcune diecine di operai che manifestarono la loro propensione per lo sciopero generale propugnato dalla tendenza che da tempo sostiene l'opportunità e l'utilità di un'azione generale e simultanea di tutto il proletariato.

Tutto questo fermento, che potrebbe anche dar occasione a qualche manifestazione da parte di gruppi isolati, sarà probabilmente eliminato, fra breve, sia che si raggiunga l'accordo fra le parti, sia che si addivenga all'accertamento dell'impossibilità di trovare il punto di conciliazione fra le due opposte tesi, industriale ed operaia. Sappiamo infatti che oggi avrà luogo, in Prefettura, una riunione fra i rappresentanti delle parti, le quali ormai hanno avuto modo di scambiarsi, con sufficiente larghezza, tutte le argomentazioni che ritenevano atte a confortare le rispettive tesi.

Sciopero tramviario a Milano per lo sfratto d'un manovratore

Milano, 8, sera.

Stamane un ufficiale giudiziario con un commissario e agenti di Pubblica Sicurezza si recavano in via Pavia per lo sfratto dall'alloggio del manovratore tramviario Squaza. Causa l'intervento di casigliani che si opponevano, l'operazione del trasporto dei mobili andò per le lunghe. Ai casigliani si unirono i componenti la Lega degli inquilini. Il servizio tramviario fu ostacolato non poco d'un tratto i tramvieri di tutta la zona, comprendente il servizio di sette linee tutte affollatissime, dichiararono lo sciopero di solidarietà e tutte le carrozze rientrarono nella rimessa. La popolazione è irritata per le continue sospensioni di un servizio così importante. Verso mezzogiorno il servizio, per intervento del Questore e del Municipio, potè essere ripreso.

DA PIZZIGHETTONE

L'apertura del mercato dei bozzoli. — Il mercato dei bozzoli sarà aperto sabato 17 corrente. I bozzoli esclusi le taloppe, sono soggetti al pagamento di un diritto di pesatoggio di cent. 60 per ogni quintale, quando non superino lo spazio di un metro. I venditori sono soggetti inoltre alle disciplina contemplate nel manifesto del sindaco.

SPORT

Oggi al Motovelodromo

giungeranno i concorrenti al Giro d'Italia

L'epilogo del X Giro d'Italia non è meno interessante di quelli delle edizioni precedenti. L'eccelsa classe di Brunero e la sua forma meravigliosa gli hanno permesso nella prima fatica di elevare una quasi insormontabile barriera di minuti tra sè e i maggiori competitori, i quali hanno potuto trarre appiglio da una lieve infrazione al regolamento, compiuta dal campione di Cirié per sostenere la squalifica ed allontanare così l'unico concorrente che avesse dato prova indubbia del suo valore e che potesse molestare nella tormentata Pescara-Napoli in modo forse clamoroso la corsa degli altri *leaders*. Brunero e i suoi compagni sono rimasti in seguito in gara, mentre gli avversari abbandonavano: Brunero ha riconquistato con una convincente Roma-Firenze il primo posto nella classifica generale, seguito a breve distanza da Aymo e da Enrici: tre piemontesi, e due di essi dello stesso paese: Cirié. Per ciò il X Giro d'Italia conserva tutto il suo interesse per gli *sportsmen* piemontesi, che vorranno rinnovare ai loro tre superbi campioni le manifestazioni di plauso di cui sono stati prodighi i toscani prima e i liguri poi.

Come l'anno scorso, il traguardo d'arrivo dell'penultima tappa del Giro d'Italia è messo sulla pista del Motovelodromo di Torino, dove i concorrenti compiranno l'ultimo chilometro, dopo aver raccolti gli entusiastici applausi della folla che si addenserà sul corso Casale fin dalle prime ore del pomeriggio. Per gli sportivi che prenderanno d'assalto tutti i posti che sono disponibili intorno al nastro di cemento, è stata organizzata una riunione ciclistica che avrà il suo svolgimento prima che i concorrenti alla grande randonnée della *Gazzetta dello Sport* imbocchino il sottopassaggio alla pista. Giorgetti, Olivieri, Oscar Egg, Germain, Torricelli, Devolssoux, De Ruyter, Casalis, Canepari ed altri sono stati ingaggiati per le corse in programma, che riempiranno senza affannosa l'attesa dei corridori del Giro d'Italia.

Le corse a Mirafiori

Un pubblico discreto ha presenziato alle gare della dodicesima giornata della stagione ippica torinese, gare che hanno avuto il seguente risultato:

Premio Levanna, L. 5000, metri 1800 — 1.o Nobildonna di Guglielmi-Loccatelli (56 Herold); 2.o Privilegio (56 Blackburn); 3.o Agave (54 Varga). N. p. Clessamor (56 Kennedy). Mezza lunghezza, 5 lunghezze. Tot. peso 13,50, 8, 12,50. Prato 28, 9,50, 10.

Premio Biella, L. 5000, metri 2400 — 1.o Dorian Grey di P. Gunzzone (57 1/2 Varga); 2.o Exil (57 1/2 Blackburn); 3.o Ardetta (61 Doumen). N. p. Trowbridge (58 1/2 Herold). Due lunghezze, 4 lunghezze. Tot. peso 8,50, 5,50, 5,50. Prato 9,50, 6,50, 7,50.

Premio Balardo (gentlemen), L. 4000, metri 1500 — 1.o Danae di F. Gallina (73 cap. Bocchi); 2.o Valsiagna (76 Massicci); 3.o Nimis (67 Bianchetti). N. p. La Vallery (74 1/2 Gianoli Viscardi), Jasigio (63 1/2 Guerrieri), Maggiolina (60 Gastaldi), Spartaco (63 Valenzano), Uakamba (60 Borda), Messalina (66 1/2 Fracassi), Un'incollatura, 3 lunghezze. Tot. peso 31,50, 7,50, 6,50, 7. Prato 47, 12,50, 9, 10.

Premio Eridano, a vendere, L. 8000, metri 1900 — 1.o Cramoisie di Santi-Menichetti (44 Emery); 2.o Avellana (56 1/2 Herold); 3.o Calumet (56 Cocchi). N. p. Volumnia (52 Doumen), Valseuse (58 Blackburn), Arrow (47 Kennedy), Dame du Nord (51 1/2 Taddei), Paterne (63 Varga), Jocoquery (52 Corridori), Ahdenk (47 Cinghiali), Susquehanna (43 Marchi). Una testa, una testa, una incollatura. Tot. peso 36, 17,50, 25,50, 28,50. Prato 21, 22, 15, 18,50. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Dora, handicap, L. 16.000, m. 1400 — 1.o Amaranto della Razza Bellotta (56 1/2 Varga); 2.o Montenero (64 Herold); 3.o Justinus (40 Marchi). N. p. Grisolera (50 Cinghiali), Vieux Tigre (53 1/2 Blackburn), Peuvoina (58 Regoli), Ella (54 1/2 Cocchi), Piccione (49 Ciciani), Breezer (56 Corridori), La Panthère (49 Taddei). Una testa, mezza lunghezza. Tot. peso 90, 16,50, 9,50, 31. Prato 82, 14,50, 19, 23,50.

Premio Pesio, handicap, L. 5000, metri 1900 — 1.o Erstling della Razza Eburnea (55 Horne); 2.o Niso (61 Corridori); 3.o Purley (54 1/2 Doumen). N. p. Rea Silvia (51 1/2 Coli), Admeto (57 1/2 Blackburn), Etere (51 Ciciani), Filippino Lippi (50 Taddei), Aristea (56 Varga), Furina-51 1/2 Kenniedy), Dragon de Villars (51 Cinghiali), San Polo (45 Emery). Una incollatura mezza lunghezza. Tot. peso 34, 10, 8,50, 7. Prato 35,50, 9,50, 8, 8.

Premio San Maurizio, siepi, gentlemen, L. 4000, metri 2500 — 1.o Quell'altro, del cap. Ferrighi (64, ten. Guerrieri); 2.o Potroni (75 Valenzano); 3.o Bosco (65 Benini). Una incollatura, tre lunghezze. Tot. peso 26. Prato 23.

Le gare allo Stadium

Un invito agli allievi premilitari

Gli allievi premilitari del Tiro a segno partecipanti alla manifestazione sportiva di domenica p. v. allo Stadium, devono trovarsi sabato, alle ore 20, in corso Duca di Genova e corso Vinzaglio, anche non in divisa, per la prova sul terreno.

Domenica mattina, alle ore 6,30, (Martinetto), tutti indistintamente in divisa per recarsi, armati, alla prova generale.

I partecipanti alle gare individuali adunata allo Stadium alle ore 7 di domenica mattina.

Pomeriggio di domenica adunata al Martinetto alle ore 14,30.

Le gite di domenica

L'Ugo organizza per il 10-11 giugno l'ascensione alla Becca Torchi (m. 3016), con seguente programma: sabato ore 17 ritrovo sul-due P. S. ore 17,45; per Venaria. Domenica 11: in vetta ore 9,30; a Torino ore 21,45. Le iscrizioni si ricevono alla sede (via Cavour, 9), le ore dell'8-9 corr.

L'unione Ciclo-Alpina, Torino, bandisce per domenica 11 giugno la sua 3.a gita ciclo-alpina al Pian del Consiglio (m. 1960) con ascensione facoltativa al rifugio di Peraciavai e visita al bacino del Lago della Rossa. La riunione per i ciclo-motociclisti è fissata per le ore 4,30 in piazza Castello (Monumento del Risorgimento Italiano) e per i giovani usufruenti del treno, per le ore 6,15 in corso Ponte Mosca, davanti alla stazione Ciclo-Lanzo. (Spesa di viaggio andata e ritorno compresa quasi lo modesta L. 14,50). A rendere più interessante detta gita, che ha per meta una delle più suggestive ed incantevoli vallate piemontesi, la Direzione sarà disposta una corsa ciclistica sociale ad handicap, sul percorso Pessi di Germagnano-Usseglio (Km. 28), in salita. Potranno intervenire alla riunione anche i non soci, purchè presentati da un socio ai direttori di gita signori: cav. E. Lanaro, E. Serano, L. Preschiano. Per informazioni rivolgersi all'Ucsi, via Pio Quinto angolo via Saluzzo.

TELEFONI DELLA «STAMPA» PERSONALE I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

ENERGO

e le sue ragioni scientifiche

I nostri tessuti, onde crescere e fortificarsi, attingono dal sangue i materiali di cui hanno bisogno per l'architettura delle loro cellule e pure nel sangue versano il prodotto della loro attività.

Orbene, tutto questo ricambio incessante, che serve alla ricostruzione ed alla depurazione degli organi, avviene, come tutti sanno, in virtù dell'**Energia Vitale** delle cellule stesse.

In casi di denutrizione, d'esaurimento, di debolezza, di senilità precoce, di decadenza organica, ecc., ed in generale in tutte le malattie a decorso cronico, il ricambio molecolare e la resistenza dei tessuti, sono venuti meno, perchè in essi l'**energia vitale** s'è affievolita e scemata.

A che serve dunque in questi casi aumentare i materiali nutritivi del sangue, cioè introdurre sostanze eterogenee, spesso tossiche, se le cellule non sono poi in grado di utilizzarle?

Le proprietà vitali dei tessuti viventi sono proprietà fisiche benchè il loro lavoro comporti inevitabili fenomeni chimici. «E' LA MOLLA CHE BISOGNA CERCARE!», diceva un celebre professore, e questa molla che muove gli organismi è appunto l'**energia vitale**, che nessuna chimica potrà mai nè svelare, nè accrescere.

Una terapia razionale, rispondente ai principi di scienza deve infondere energia alle cellule, stimolarle secondo le modalità fisiologiche, e questo noi oggi facciamo in modo semplice e naturale con la **Cura ENERGO**, la quale, senza perturbare l'economia, eccita le cellule ad un più intenso e ricostruttivo ricambio in modo che tutte le funzioni organiche ne risultano migliorate.

Ognuno può fare da sè questa cura, con grande economia, al suo domicilio, acquistando ognuno noleggiandolo un apparecchio presso l'**ISTITUTO ENERGO - Via Nizza, 43 - Torino (16)**.

Chi non può recarsi a Torino, scriva subito, oppure si presenti al medico dell'Istituto nelle seguenti città:

ALESSANDRIA, 9-10 giugno, **Albergo Moderno** (Piazza Vittorio Emanuele)
BIELLA, 14 giugno, **Albergo Angelo**.
NOVARA, 15 giugno, **Tre Re**.
VERCELLI, 16 giugno, **Albergo Tre Re**.

SORDITA'

Nel campo dell'elettroacustica l'apparecchio **OTOFON**, di piccolissime dimensioni rappresenta quanto di meglio e di più perfezionato la scienza e la tecnica moderna hanno saputo produrre per mitigare la triste sorte delle persone aventi un orecchio duro e deficiente. L'**OTOFON** infatti sopprime la sordità istantaneamente.

Per schiarimenti e per provare su sè stesso l'apparecchio presentarsi al Medici dell'**ISTITUTO ENERGO** in Torino nelle città summenzionate. 66

Stabilimenti Idroterapici
Stazioni Climatiche
del
Ferrovia Santhià-Biella
Linea Torino-Milano
BIELLESE

ANDORNO — 500 m. s. m. - apert. 15 giugno - ferr. econ. - autom. da Biella - Dir. med.: Dott. Vinai, Prof. Prott. Direz. ammin.: Guido Ing. Sella.

COSSILA — a 600 m. s. m. - aperti. 15 giugno — ferrovia elettrica da Biella — Dir. med.: Prof. Cav. P. Sisto, dott. di Pat. med. nella R. Un. di Torino

GRAGLIA — a 500 m. s. m. - Aperti. 15 giugno - servizio automobilistico da Biella - Dir. med.: Dott. Prof. G. Revelli - Direzione Amministr.: G. Barovero

OROPA — a 1000 m. s. m. - aperti. 1.o luglio — ferrovia elettrica da Biella — Direz. medica: Dott. R. Mazzucchetti - Medico aiuto: Dott. Fedele Negro.

Per domande e schiarimenti rivolgersi alle rispettive Amministrazioni

CURA PRIMAVERILE
si depura il sangue usando la
JODOGLUTINA
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
Liquida - Tavolette - Iniezioni
Chiederla in tutte le Farmacie.
Domandare opuscoli alla Concessionaria:
LA FARMACEUTICA di C. PAGANI & C.
Milano - Via Orio, 28 - Milano.

Terme di Vinadio

Prov. di Cuneo a 1330 metri s. m.
APERTURA NEL MESE DI GIUGNO
Nuova Direzione d'Albergo
Servizio passeggieri diretto dalla Stazione Telegrafo nello Stabilimento
Grandi miglioramenti nei fabbricati - Ampio garage con officina e deposito essenze.
Sede della Società, v. Ospedale, 11, Torino

Telegramma urgente!

Acquisto abiti usati da uomo L. 175. Paletots, Scarpe, Smochings. Scrivere alla vecchia Ditta PAVONCELLO GAMBETTO, fermo posta, Torino.

PORTOROSE

DELIZIOSO SOGGIORNO

PALACE HOTEL
ED ALTRI 30 ALBERGHI E PENSIONI
Stabilimento di cura (bagni salso-jodici)
CASINO MUNICIPALE

Per informazioni rivolgersi:
a TORINO - A. Perlo, Galleria Nazionale.
a TRIESTE - Cosulich, via Milano, N. 10.
a TRIESTE - Ufficio viaggi, v. della Borsa, 2.
a ROMA - Cosulich, piazza Barbe. al, 53.
a MILANO - Cosulich, via Victor Hugo, N. 3.
a NAPOLI - A. e F. Lauria, v. Matteo Schilizzi 1-10.

SE I PIEDI VI FANNO SUBIRE DELLE VERE TORTURE...

È facile sbarazzarvi per sempre dei vostri mali ai piedi, prendendo semplicemente qualche bagno saltrato

Basta far sciogliere una piccola manciata di saltrati in una bacinella d'acqua calda ed immergere i piedi per una diecina di minuti in quest'acqua resa medicamentosa e leggermente osigenata. Quando i piedi sono addolorati e riscaldati dalla pressione delle calzature, un bagno così preparato fa sparire come per incanto ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Per la sua azione ionificante ed asettica l'acqua calda saltrata apporta inoltre un sollievo immediato alla irritazione, alla rosura ed agli altri effetti sgradevoli della traspirazione.

Una immersione più prolungata ammorbidisce i duroni i più spessi, i calli e le altre callosità dolorose al un tal punto che esse possono essere estirpate senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa.

I Saltrati Rodell rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato, in modo che le calzature nuove o strette vi sembreranno così comode come le calzature le più usate. Dopo una giornata di fatica un bagno saltrato ripone meravigliosamente i piedi, e lascia una deliziosa sensazione di benessere.

I Saltrati Rodell si trovano ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie. Rifiutate le contraffazioni ed esigete i saltrati.

Appendice della STAMPA (32

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo
di LUIGI LÉTANG

— Famiglia reale?

— Famiglia reale, semplicemente.

E il giovane gentiluomo, fatto un ultimo segno amichevole al fanciullo, s'allontanò ridendo.

La camera nella quale fu introdotto era meravigliosamente decorata. Un giovane scultore, che doveva essere l'ammirevole e geniale artista Giovanni Goujon, aveva fatto per la onnipotente amica del re Francesco I un capolavoro imperituro. Delle lunghe e svelte cariatidi, arbusti, tronchi d'alberi, rami con teste di donne, ma perfette e graziose e belle, sopportavano le volute di un soffitto scolpito a giorno. Era il trionfo del marmo, l'apoteosi della pietra!... E dappertutto dell'oro, del velluto, della seta!...

Pietro rimase solo pochi minuti, poi la duchessa entrò e la porta fu richiusa.

Pietro s'inchinò profondamente.

— Sedete, signore, — gli disse la bella donna. — dobbiamo parlare di cose gravi.

E gl'indicò una seggiola non lungi dal seggiolone, sul quale ella sedè.

Anna d'Heilli, duchessa d'Etampes, aveva in quell'epoca un po' più di trent'anni. La sua bellezza era di quelle bellezze abbaglianti e suggestive che affascinano al primo sguardo. I suoi occhi lunghi, ombreggiati da ciglia brune, riflettevano la luce del suo spirito; si sentiva, dietro a quegli occhi, una intelligenza attiva, penetrante.

E Pietro si diceva che se la duchessa Anna non era regolarmente e perfettamente bella quanto la duchessa Diana, ella la vinceva la sua rivale pel fascino, per la seduzione intensa, irresistibile...

Fin dalle prime parole, un accordo completo si stabilì tra il giovane conte e la favorita. Avevano entrambi il medesimo scopo, il medesimo interesse, la medesima lealtà d'anima.

Pietro narrò tutto ciò che sapeva degli affari d'Italia, disse il cattivo effetto prodotto dall'immobilità del re Francesco I, il quale doveva passare le montagne nel tempo stesso in cui l'imperatore Solimano sbarcava in Sicilia.

— Tutto proviene dai ritardi portati alla spedizione del contestabile di Montmorency.

— Il signor di Montmorency, devoto alla politica di Diana di Poitiers, tradisce il suo re in favore del Delfino, impaziente di prendere il posto di suo padre.

— Lo credete?

— Ieri sera il principe e la sua amica, la signora Diana, ebbero un colloquio segreto con un inviato di Carlo Quinto; il Re è direttamente minacciato.

— Mio Dio! E potreste, voi, fornir le prove di ciò che asserite?

— No, ed è ciò che mi fa rabbia. Non ho che la mia parola da opporre ai dinieghi dei colpevoli, e ciò non basta. Mi ascolti.

E Pietro fece il racconto fedele delle avventure terribili per le quali era passato al castello di Breuil.

— Il complotto formato da quella gente doveva avere la sua esecuzione l'indomani del giorno di Ognissanti — disse terminando. — Ma quale fosse non saprei dirlo, perchè il prete parlò a bassa voce... però quel suo progetto non incontrò obbiezioni da parte dei suoi uditori.

— Il Delfino ha dunque dato altamente la sua approvazione?

— No. E' un silenzioso, un indeciso. Ma la duchessa ha data lei a padre Angelico l'autorizzazione d'agire. Quel prete la salutava già col titolo di unica, di vera regina.

Anna d'Etampes sussultò di collera.

— Oh! — esclamò — l'ambizione di quella donna di quante sventure non sarà cagione!

— Ora è certo, signora, — continuò Pietro, — che il piano formato dal prete non sarà messo ad esecuzione. La mia fuga disturba tutto... ma quell'uomo non si scoraggierà e mediterà e preparerà qualche altro attentato. Bisogna dunque vegliare sul Re, diligentemente.

— Signor di Breuil!... — disse Anna porgendo, bruscamente, la mano al giovane — volete essere mio alleato?

— Ma, signora, — rispose Pietro chinandosi per portar la mano della duchessa alle sue labbra, — è quello il sogno della mia anima!... Alleato fedele e devoto sino alla morte!...

— Grazie! Non mi aspettavo meno da voi! Ah! se sapeste come ho bisogno di fedeltà e di devozione! e di forza e di risoluzione virile insieme!... Attorno a me non ho che giovani brillanti, frivoli, leggieri, incapaci di eseguire un progetto serio, che richieda stabilità e riflessione. Eppure, una tal Corte, tutta quella gioventù gioconda e spensierata sono imperiose necessità. Il Re, ben spesso annoiato, malinconico, ha bisogno di vedersi d'attorno visi ridenti, per preservarsi dalla tristezza profonda in cui è tanto inclinato a cadere; ha bisogno d'un movimento, d'una agitazione che non possono venire che dalla riunione di giovinotti e di belle donne. Ma tutto quel chiasso, tutta quella incessante allegria allontana gli amici gravi e di buon consiglio. In mezzo a tutta quella gioventù gioconda, gli uomini seri non possono trovarsi a loro agio e si allontanano accusandomi anche, taluni, di volere io, tutto ciò per gusto, per leggerezza di carattere, mentre Dio sa se subisco una situazione dolor

CRONACA CITTADINA

L'odissea del professore
a lieto fine
Un conflitto nell'Olimpo - Un armistizio - L'oste nemica occupa le posizioni a colpi... di biglietti da mille.

Ieri è stato ripreso davanti alla VII sezione del Tribunale presieduta dall'avvocato barone Accusani — Pubblico Ministero avv. Di Mato — il processo a carico del signor Michele Edmondo Borgo e della di lui signora Maddalena Brard per la nota odissea che ebbe a soffrire il professore Arturo Farinelli in quella palazzina di via Febo tramutata in una specie di campo di battaglia, con gas asfissianti, lanciafiamme, oscurantismo, sicità artificiale — oltre quella naturale — cani lupo di ferocia per fortuna contestata, il tutto con contorno di insetti come in trincea.

L'indennità di... guerra

Il singolare conflitto originato da un dissidio tra Euterpe e Calliope o come qualcuno ha detto, scendendo dall'Olimpo, tra proprietario e inquilino, tra l'eleganza e la... spettinatura, tra i quattrini e... le lettere, ha avuto ieri il suo lieto epilogo. La parte accusata — Farinelli — si è ritirata in buon ordine sulle sue nuove posizioni costituite da svariati biglietti da mille come indennità di guerra. E gli assedianti, signori Borgo, hanno subito occupate le posizioni abbandonate, sia l'intera loro villa.

All'apertura dell'udienza i numerosi presenti accorsi per assistere agl'ultimi colpi della battaglia, hanno appreso invece dell'armistizio. La P. C. rappresentata dall'avv. Draxio Quaglia e il suo patrocinato prof. Farinelli si sono ritirati, mentre l'udienza proseguiva priva di resto di violenza privata e un resto di violenza di azione pubblica. Insignificanti le ultime testimonianze vuoi sull'uso dello zolfo a scopo di suicidio, vuoi sull'esistenza dei rubinetti dell'acqua potabile, vuoi sulla immunizzazione di quei due poveri cani-lupo sguinzagliati nella villa, due cani che hanno fatto una pessima figura e che dovrebbero arrossire di non essere mostrati mai ai tanto feroci uomini. Proprio vero che l'apparenza inganna: tutto è orpello, tutto è falso. E pensare che c'è gente la quale, disgustata degli uomini, ha riposto tutta la sua fiducia nei cani!...

Fu anche spunto un partito, così necessario in gran parte delle cause. Riferì sulla cui si sprigiona dal carbone quando è bagnato, gas che non è venefico anche in proporzione del 9 per 100 ma che è però di odore sgradevole. Il perito fu rinforzato da spiegazioni chimiche del difensore avv. Gozia-Gatti, il quale ricevette i complimenti del P. M. e del Presidente per le sue nozioni apprese in liceo e ricordate in udienza.

Avv. Quaglia: Era uno scolaro modello!

I libri e i... milani

Il P. M., avv. Di Mario, ha pronunciato una stringente ed acuta requisitoria. Ha detto: riferendosi all'accordo intervenuto fra le parti, che gli imputati hanno fatto dove avrebbero dovuto incamminarsi, i Borgo agendo come oggi si sarebbero liberati del loro inquilino, risparmiando a se stessi i danni di un procedimento penale. La causa — ha detto il rappresentante della Legge — offre una fattispecie nuova, a un portato dei tempi, di questi tempi di caccia affannosa agli alloggi. L'oratore comprende la resistenza del prof. Farinelli ad allontanarsi da quell'alloggio in cui aveva vissuto per 16 anni, e non trova giustificato l'accanimento dei nuovi proprietari per sloggiarlo. Aveva il prof. Farinelli passato 15 anni nella solitudine di quella villa, colla pacifica convivenza del proprietario d'allora, colonnello Picchio. Viveva tranquillo nella pace dei suoi studi, inquilino ideale, perchè viveva fuori dal tumulto della vita, come fuori dal mondo, quando sopravvennero i nuovi padroni, i Borgo. Nega che questi avessero bisogno di quella villa; bastava per loro due, che viaggiano il mondo, il piano terreno. No, vollero tutta la villa. E l'oratore si addentra in una profonda disamina del dissidio.

La causa della... conflagrazione di via Febo — dice il P. M. — sta nella diversa natura dei due contendenti. Da una parte il Farinelli, un professore, uno sciupziato, che vive staccato dalla vita materiale, un topo di biblioteca, fogliato all'antica. Dall'altra parte l'industriale Borgo, un uomo moderno, dell'oggi, autentico prodotto degli anni di guerra, che intende godere la sua vecchiaia ma dei soldi, che non s'occupa di studi, forse non li ha mai conosciuti e non ne conosce la bellezza. «Farinelli è un parassita; mandiamolo via». E allora, con quella abitudine di vedere appagati tutti i suoi desideri, l'uomo nuovo, perchè possessore di milioni, impone al professore di sloggiare. Il professore ribatte: «Ma la legge». «La legge — replica il padrone — contro di me, che ho dei milioni? Ma che legge! Farò io, le manderò via io. La villa, con tutte le sue 15 o 20 stanze, mi abbisogna». E allora avviene la visita al fratello del professore, all'avv. Principio Farinelli, al quale il Borgo dichiara: «O suo fratello va via, o fra due mesi è asfissiato o è al Manicomio! Io lo perseguiterò in tutti i modi: io le affumicherò come un topo in trappola, lo asfisserò, lo manderò al Manicomio». L'avv Farinelli rida di questa minaccia, ma poi comincia l'offensiva.

"Certi ostacoli patronali..."

Il P. M. ha avuto parole roventi pel sistema difensivo degli imputati che hanno chiamato — disse — una loro maestranza a testimoni facendo oggetto il prof. Farinelli, inquilino nervoso o spiacente di che si vuole, ma in posizione sociale eminente, di patrizio accusa. L'oratore si intrattiene su quanto i due imputati fecero per intimidire, per perseguitare il professore Farinelli, cancelli e porte sbarrare, cani-lupo in libertà, gomma, zolfo e carbone bruciati, acqua potabile e luce elettrica sospesa, molestie in cucina (non nella camera da letto) in cucina perchè sottostante la biblioteca del professore. E afferma: il pericolo d'incendio o d'asfissia c'era o non c'era, poco importa. I due non sono imputati di tentato incendio o di tentato omicidio, ma di violenza privata: c'era l'apparenza del pericolo e questa basta per correggere la figura del reato.

Venendo a parlare della speciale responsabilità della moglie del Borgo, la signora Brard, nota che è giovane, non ancora diciottenne ed è un'artista. Essa agì come in una manifestazione giocosa, fanciullesca: trovi un lieto bersaglio nel professore orso, coi capelli al vento, impressionabile e nervoso. Fu per lei un giuoco riposante tra una «fournée» e l'altra... Essa è stata socia del marito, le ha accompagnato. La ritiene perciò complice non necessaria.

Il P. M. avviandosi alla conclusione riafferma che la causa è importante per la sua fattispecie. La sentenza del Tribunale servirà a deprecare certi sistemi padronali non cui la tranquillità degli altri è offesa e quando non c'è modo di ribellarsi alla legge si ricorre alle vie traverse. Chiede perciò la condanna dei Borgo, coll'elevole del reato ascritto loro, a tre mesi e 15 giorni di reclusione e 516 lire di multa; della signora Brard a 20 giorni e 32 lire di multa.

Difesa e sentenza

Dopo il P. M. ha parlato uno dei due difensori, l'avv. Moscone, il quale ha discusso la causa dal lato giuridico anche le testimonianze d'accusa alle quali — ha detto — non si doveva dare alcuna credibilità. Ha negato infine che i Borgo abbiano commesso un reato quale è loro imputato.

Seguì l'arringa, pure in difesa dell'avvocato Goria-Gatti. Tanto scarno e vemente fu il Pubblico Ministero nel dare fondamento di vero alla denuncia del prof. Farinelli, tanto vivacemente sarcastico fu il difensore nel negarle qualsiasi valore. Con ironia e fra l'ilarità del pubblico, si propose di demolire tanto le deposizioni d'accusa quanto la stessa denuncia del prof. Farinelli di cui ha letto alcuni... brani letterari laddove descrive «gli orrori e le demenze dei Borgo». Si tratta — ha detto il difensore — di una fantasia letteraria tedesca e il racconto è degno del filosofo che credeva di morire asfissiato dal gas (i quali non sarebbero esistiti che nella sua fantasia esaltata) e divorato dai cani. Poichè l'oratore della legge rendendo omaggio al sapere profondo ha detto che il Farinelli viveva astratto dalla vita materiale, fuori dal mondo, il difensore rileva appunto che non si debba dare ascolto e peso alle sue elocubrazioni frutto di un cervello che vive fuori dalla realtà delle cose. Affermò non doversi sulla fede delle sue astrazioni filosofiche emanare una sentenza di condanna di un galantuomo e di una distinta signora. Se il prof. Farinelli vide d'attorno a sè reati e colpevoli, vide persecutori e martirio, il Tribunale esaminando e giudicando spassionatamente non troverà materia alcuna di reato, nei fatti che a torto e con oltraggio alla verità vennero addebitati al Borgo.

Il Tribunale non è stato di questo avviso. E mentre ha ascritto la signora Maddalena Brard, ha condannato — col beneficio della condizionale — il Borgo a cinque mesi di reclusione.

* * * M.

L'assoluzione dell'uxoricida
di Terre Pellice
(Corte d'Assise di Torino).

Ieri durante tre parti. Invocarono un giusto verdetto la Parte civile, rappresentata dall'avv. Motta, che fece una triste disputa dell'uomo che uccise la Letizia Buona, dopo avere vissuto nella casa sua, lavorando poco, a carico del vecchio suocero e della moglie. L'oratore difese la memoria dell'estinta, negando che l'uxoricida abbia agito in un momento di follia e di passione. A conclusioni più miti venne invece il P. M., avv. Pola, che ammise la semi-irresponsabilità dell'imputato, pur affermando che il delitto fu premeditato, e non trovando alcuna lontana giustificazione nel delitto dell'imputato, che privava la sua piccola figliuoletta delle carezze materne. L'imputato molto si giovò della difesa calorosa e appassionata dell'avv. Riccio, un giovane che oggi si può dire comincia la sua carriera nell'arringo forense, dopo i travagli di quattro anni di guerra, in cui raccolse i segni del suo valore. Il difensore seppe toccare il cuore e il sentimento dei giurati, pur non lasciando la memoria della morta. E' forse a questa sobrietà e delicatezza di difesa il deve il verdetto di assolutoria di cui è stato beneficiato il Martina. I giurati ritennero che costui abbia agito in un istante di totale scomparimento di mente, come aveva asserito il difensore. Il presidente, cavalier Marchetti, ha condannato Martina Grato però a 5 mesi di reclusione nel reato di omessa denuncia di porto d'armi, pena largamente scontata col carcere sofferto. Il Grato, che durante il dibattimento pianse molto, è stato subito posto in libertà.

Un'assolutoria in tema di autolesionismo
(Pretura Urbana di Torino).

Una discussione di una certa importanza ha avuto luogo ieri nella nostra Pretura Urbana, a proposito di un caso Torlegno Giovanni, il quale, essendo rimasto vittima di un lievissimo infortunio sul lavoro, appiccandosi sulla ferita dell'acido nitrico, avrebbe sofferto assai, ma soprattutto avrebbe prolungata di molto la durata della malattia, lucrando ai danni della Cassa Nazionale Infortuni. Vi fu un'accademia fra i sanitari della Cassa, comm. Nota e dott. Lajes, ed il medico dello stabilimento, dott. Peretti, che ebbe in cura il Torlegno, manifestando i primi dubbi sull'eventuale autolesionismo. Dopo esauriente discussione, il Pretore, accogliendo le conclusioni della Difesa, ha emanata sentenza di assolutoria per insufficienza di prove. Pretore: avv. Lorenzoni; P. M.: cav. Alba; Difesa: avv. G. Gualia.

La riforma burocratica
e il personale di polizia

Sulla riforma burocratica, della quale era secondo la Commissione parlamentare consultiva, per la sua complessità e per i molti elementi contrastanti venuti in luce, dovette essere direttamente investito il Parlamento, ci sono pervenute e continuano a pervenire lettere di studiosi della materia ed anche di esponenti di varie categorie interessate alla riforma stessa. Qualcuno di questi scritti, e più propriamente quelli di più vasto interesse per il pubblico, già abbiamo pubblicato. Ora è la volta del personale di pubblica sicurezza. E' stato pubblicato che un prossimo decreto apporterebbe modificazioni all'ordinamento del personale stesso: modificazioni che consisterebbero: 1.o nella istituzione di 30 posti di vice Questore; 2.o nella riduzione da 610 a 550 i posti da Commissario; 3.o nel mantenere fermi a 1300 i posti da vice Commissario; 4.o nella riduzione da 5900 a 5000 il numero degli agenti investigativi.

«Questa pubblicazione — ci si scrive — ha fatto pessima impressione nel personale di polizia civile, perchè vede in questo atto, se rispondente al vero, il perpetuarsi di variazioni tutte a suo danno, mentre nessun sacrificio di posti nei gradi superiori è annunciato per le altre Amministrazioni corrispondenti del ministero dell'Interno. Ove tale Decreto-Legge (di cui non si riconosce l'urgenza) venisse emanato, non si farebbe che spersequare maggiormente la già tanto sproporzionata condizioni di carriera riservate al personale di Polizia in confronto del personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno».

Gli scriventi dicono di lasciare alle inconfutabili risultanze delle cifre il provare la verità di quanto si afferma. E le cifre sono queste: Ruolo organico attuale: Prefetti N. 97; Vice Prefetti N. 104; Consiglieri N. 54; Consiglieri aggiunti N. 678; Ispettori generali e Questori N. 81; Commissari di P. S. N. 610; Vice Commissari di P. S. N. 1300. Dall'esame delle cifre di cui sopra, rileva la lettera che i 678 Consiglieri aggiunti trovano 685 posti a loro disposizione nei gradi superiori (e cioè la quasi totalità dei Consiglieri aggiunti ha la possibilità matematica di accedere al grado superiore), mentre i 1300 Vice Commissari di P. S. hanno solo 691 posti di grado superiore, ciò che equivale a dire che 609 Vice Commissari non hanno possibilità di carriera.

E la lettera così conclude: «Tutti i funzionari di Polizia sono concordi che in sede di riforma ed economia si debbano sopprimere uffici e posti non assolutamente necessari, e di conseguenza correntemente riconoscono che si potrebbero sopprimere 40 Questure, perdendo altrettanti posti di grado superiore, ma ritengono anche che i soli a farne le spese non debbano essere i Funzionari di Polizia perchè assai meno necessarie di certe Questure sono riconosciute tutte le Sottoprefetture ed aggiungono che, ove sia riconosciuta la necessità di non assegnare un Vice Questore nelle sedi di Provincia di minore importanza, tale necessità dovrebbe riconoscersi anche nei riguardi dei Vice Prefetti. Circa la annunciata facoltà lasciata ai Prefetti, di trasferire i Funzionari di Polizia nei varii uffici della Provincia, v'è solo da osservare che le ragioni di opportunità e di servizio che motivano tale provvedimento esistono in confronto dei Sottoprefetti e Consiglieri aggiunti e che tale provvedimento esteso ai soli Funzionari di Polizia ha carattere vessatorio perchè questi sarebbero al disotto degli uscieri i cui trasferimenti di residenza possono solo disporsi dal Ministero. Non in questo modo si può venire alla tanto invocata applicazione della legge, ma ranza questa che rimarrà sempre tale finchè l'Autorità di Polizia non sia proclamata autonomia e responsabile dell'applicazione della legge, perchè le deviazioni ed attenuazioni nella applicazione della legge sono solo concepite ed ordinate dalle Autorità Politiche che guidano l'Autorità di Polizia a seconda delle convenienze locali o delle esigenze politiche del momento».

L'on. Giolitti a Torino

Ci telefonano da Roma che alle 22,25 l'on. Giolitti è partito per Torino.

I raggiri e le rapine
di tre falsi agenti

Una poco piacevole avventura è capitata la notte dal 13 al 14 maggio a Carlo Nicola di Giuseppe di anni 32. Dopo aver assistito allo spettacolo al teatro Carignano egli si dirigeva alla mezza dopo mezzanotte alla barriera di Lanzo dove abita, quando giunto in piazza Lanzo veniva fermato da tre individui che si qualificarono per agenti di pubblica sicurezza.

Uno di essi, che si qualificò per Maresciallo, gli domandò se teneva in tasca documenti atti ad identificarlo.

— Non ho che la tessera del partito popolare.

— Una tessera? Che garanzia offre una tessera di un partito politico! Si fa così presto a falsificarla!

— Se ciò non basta potrei indicare persone degne di ogni stima che sono disposte a fornire le migliori informazioni sul mio conto.

Ma sa... maresciallo non poteva accettare consigli da uno sconosciuto, ragion per cui trovò una soluzione diversa, se non migliore, ordinando ai suoi due agenti di perquisire il Nicola per accertarsi che non avesse armi.

— Armi? non tengo neppure un temperino in tasca — rispose il giovane assoggettandosi alla poco gradita operazione.

Il maresciallo volle contribuire anch'egli alla perquisizione per fare più in fretta e mentre i suoi due agenti frugavano nelle tasche esterne, egli con un colpo sicuro affondò una mano in quella interna della giacca e ne trasse il portafoglio.

— Cerca forse delle armi nel mio portafoglio? — domandò fortemente stupito il malcapitato.

Nel frattempo come un lampo attraversò il suo pensiero il sospetto che anziché di agenti si trattasse di una combriccola di ladri. Per sincerazione disse:

— Ora che loro hanno saputo assicurarsi di me permettano che a mia volta da onesto cittadino, chieda che mi vengano rammostrate tessere dalle quali risulti la loro qualità di agenti della forza pubblica.

— Canaglia non ci fu manca — mormorò quello che si era qualificato per maresciallo guardando i suoi due compagni. — Poi prendendo repentinamente una risoluzione, restituì il portafoglio al Nicola ed ordinò alla guardia di condurlo in Sezione.

Gli agenti ubbidirono e afferrato l'arrestato lo obbligarono a seguirli verso la barriera di Milano.

— Ma dirigi siamo vicini a casa mia — obbiettava il disgraziato — vengano a prendere informazioni e se non vogliono riceverne da privati mi conducano alla locale sezione dove saranno qualche agente.

— Noi siamo della barriera di Milano e vi conduciamo alla nostra sezione, anzi vi prevengo che se tenterete di fuggire o di ribellarvi, appena sarete in carreggiata di sicurezza riceverete una tal salva di pugni da insegnarvi un'altra volta ad ubbidire ciecamente agli agenti della forza pubblica — gli disse il maresciallo.

Che cosa poteva fare il poveretto dopo tali persuasivi argomenti? Si rassegnò ad andare con loro fino alla barriera di Milano sperando durante il non breve tragitto di incontrare qualche conoscente che l'avesse potuto trarre d'impaccio. Ma neanche a farlo apposta non anima viva comparve sull'interminabile stradone.

— Sembra che abbiate compreso che è meglio voi stiate tranquillo — disse dopo alcun tempo colui che comandava il drappello — e per premiare la vostra buona condotta vi permettiamo di camminare senza che siate legato per le braccia come un malfattore. Ma guai a voi se tentate di fuggire.

— Non fuggirò.

Erano giunti in quel momento all'angolo di via Parella e via Cervino. Sentendosi libero egli aveva un poco accelerato il passo nella speranza di giungere presto alla stazione e giunta con quella lugubre avventura che gli aveva già fatto perdere buona parte della notte. Ma ad un tratto, quando meno se lo aspettava, il più alto dei due agenti lo afferrò pel collo e con tale impeto da togliergli il fiato. In quel momento gli altri due gli sfilarono il portafogli contenente 97 lire, una spilla d'oro del valore di 200 e l'orologio e la catena. Appena depredato quello che lo teneva pel collo gli diede una spinta che lo mandò ruzzoloni, mentre il finto maresciallo gli assestava una legnata per consigliarlo a non rialzarsi e l'altro lo colpiva con una pietra al piede sinistro.

Ma passato il primo momento di stordimento il rapinato, che è un giovanotto forte e robusto, irritatissimo per essere caduto in quella volgare imboscata, si rialzò e si diede ad inseguire i suoi aggressori, gridando «al ladro! al ladro!». La rivoltella che il finto maresciallo gli puntò contro quando si vide inseguito, lo consigliò a ritornare sui suoi passi ed a rifugiarsi dentro un portone ed a rimbiancio alle sue spalle.

Fu una prudente tattica la sua, perchè i rapinatori battevano poco dopo contro la porta per forzarla e solamente dopo aver compreso che i loro sforzi erano vani, si decisero ad allontanarsi. Poco dopo il Nicola uscì dal suo rifugio, ma gli altri si erano ormai dileguati.

La denunzia ed i connotati dei rapinatori furono raccolti dall'attuale dirigente la Sezione di P. S. della barriera di Milano, avv. Allegra, il quale si occupò subito personalmente della cosa. Le ricerche ebbero un felice esito: l'agente Ladini in unione ai suoi compagni Scolastri, Giuffrida, Marri e Rapelli riuscirono ad identificare prima e quindi a trarre in arresto certo Antonio Serventi fu Ildebrando, di anni 31, da Sassari e Rosetta Girolamo Capasso fu Giovanni, di anni 32. Messi a confronto col rapinato questi non esitò a riconoscere nel primo quello che l'aveva così... amorevolmente preso pel collo e nel secondo l'autoritario... maresciallo.

Ma i due non vollero rinnovare la conoscenza col Nicola che giurano di aver mai avuto il piacere d'incontrare prima di arrestarlo negli uffici del Commissariato della barriera di Milano. Ma il loro dinlego, svalutato dall'affermazione del rapinato, ha permesso il funzionario che effettivamente essi, in compagnia di un terzo di cui si stanno facendo indagini per identificarlo ed arrestarlo, abbiano commesso oltre alla rapina del Nicola altre rapine avvenute nella stessa epoca.

Il carellino penale dei due arrestati indica il Serventi come pregiudicato in linea di furto ma non molto tempo uscito dal reclusorio di Viterbo, mentre il Capasso ha scontato non poche condanne per rapine, borseggio e persino 10 anni per insubordinazione e diserzione. Il Capasso si spacciava in città per Umberto Vicoli fu Giovanni; egli trafficava in ogni genere di losco commercio. Il giorno prima del suo arresto aveva venduto per 250 lire, a certo Rolla Luigi, una bicicletta. Questa macchina, dalle indagini degli agenti fu riconosciuta dal legittimo proprietario Francesco Piano, al quale era stata rubata.

Botta... e risposta

Noi abbiamo narrato in cronaca che l'impiegato Ascanio Savio d'anni 48, abitante in corso Regina Margherita, 22, si bisticciò con due vicine di casa, le sorelle Boeri, che, presolo alla sua fortemente per un braccio, gli lasciarono i segni della loro forza sotto forma di echimosi. Il dottor Trabucco del San Giovanni lo ha medicato e giudicato guaribile in giorni sei.

Le sorelle Boeri però pur non negando di avere malmenato l'uomo, desiderano si sappia che ciò fecero perchè il Savio non sa pebbe stato tanto... savio, avendo sparlato ingiustamente di loro.

Sedicimila lire di stoffe rubate

Mediante scasso, ignoti riuscirono ad entrare nel magazzino del negoziante Correio Andrea, in via Fontanella n. 5, e si impossessarono di una quantità di stoffe, percalli, satin, caudele, manufatti in pezze e scampoli, pel valore di circa sedicimila lire. Finora non si posseggono tracce dei ladri.

Il suicidio di un infelice

Una vettura pubblica si fermava l'altro ieri verso le 15,30, al S. Giovanni. Nell'interno stava immobile un giovane vestito con proprietà. Si sarebbe detto dormisse tranquillamente se un rivolo di sangue che scendeva dalla tempia destra non avesse chiaramente indicato che si trattava di un ferito.

Subito gli infermieri lo portarono nella sala dei soccorsi d'urgenza, dove il medico di guardia gli riscontrò una ferita da arma da fuoco penetrante in cavità, e ne ordinò il pronto ricovero, riservandosi sulla prognosi. Il ferito, da documenti che teneva in tasca, fu identificato per Luigi Parodi, di anni 36, impiegato.

Ecco quanto ha narrato il cocchiere Giordà Costanzo: — Mi trovavo alle 15 di stazione in Piazza Statuto, quando mi si presentò il giovane in parola. Egli teneva il fazzoletto compresso sulla fronte dalla quale gocciolava abbondante il sangue. Salì parlottando in vettura e non potendo parlare, mi fece cenno di far presto. Compresi che si trattava di una disgrazia, non stetti a domandar spiegazioni al disgraziato che si era abbandonato come morto sui cuscini della vettura, lo aiutai a comporsi in modo che non dovesse maggiormente soffrire lungo il tragitto e mi diressi a corsa all'Ospedale.

Dalle carte rinvenute nelle tasche del disgraziato sembrava che egli abitasse all'Albergo del Tre Re in piazza Statuto, ma il proprietario di detto albergo, al quale abbiamo subito chiesto informazioni, ha escluso che un tale a nome Luigi Parodi, abbia mai preso alloggio da lui. Da informazioni successive avute dalla guardia scelta Garglulo è risultato che effettivamente il disgraziato abitava in detto albergo e che anzi lo stesso proprietario entrando nella sua stanza aveva trovato il letto tutto intriso di sangue. Il disgraziato Parodi si era infatti sparato quella rivoltellata alla tempia mentre stava steso sul letto, poi vedendo che la ferita non veniva, calcolosi in testa il cappello era sceso in istrada. Una giovane donna, vedendolo attraversare con passo incerto la piazza, ed osservando che il di lui viso era tutto imbrattato di sangue lo fermò e gli chiese cosa gli fosse successo.

— Mi sono sparato una rivoltellata perchè voglio morire! — rispose il giovane.

— Presto, presto, prenda una vettura e vada all'ospedale — consigliò pietosamente la signorina. Fu in seguito a questo consiglio che il Parodi si diresse verso la vettura del Giordà che stazionava all'angolo di corso San Martino.

All'ospedale il dottor Trabucco aiutato dal dottor Malina, operò più tardi il ferito, le cui condizioni si erano venute peggiorando in seguito ad una parziale paralisi, della trapanazione del cranio, senza però riuscire ad estrarre il proiettile. Lo sventurato teneva in tasca una lettera indirizzata alla direzione del giornale *La Stampa*.

In questa lettera prega il nostro Direttore di far recapitare al fratello, a Rio Janeiro, un suo foglio, ed esprime il rammarico di non aver potuto fare quanto avrebbe desiderato per una creatura alla quale volle tanto bene.

Tenta uccidersi perchè stanco di soffrire

Celestino Almasio, di anni 25, nato a Zurigo, è ricoverato nella sezione tubercolotici dell'ospedale Amedeo di Savoia, avendo ottenuto nel pomeriggio di ieri il permesso di uscire per qualche momento, si portò nel gabinetto corrosivo che è adiacente alla sala tranquilla. Accompagnato a tarda ora all'ospedale di S. Giovanni, ricevette le cure del dottor Vietti che, aiutato dal dottor De Bernardi, gli praticò la lavanda gastrica facendogli poscia ricoverare ogni pericolo cessato. L'Almasio ha dichiarato che affetto da tubercolosi fin dall'epoca della guerra, stanco delle lunghe sofferenze, si era in quei giorni risoluto nell'idea di farla finita con un atto decisivo ad una vita di continui dolori.

Gli allievi ingegneri
riprenderanno le lezioni lunedì

Il Politecnico e l'Università si sono riaperti in seguito a deliberato dei Consigli accademici: ma le lezioni non sono state riprese per l'assenza degli studenti. Bisogna notare però che quasi tutti i corsi delle Facoltà universitarie sono finiti nei giorni scorsi e che le poche lezioni complementari che restavano a svolgere erano di poco importanza. Al Politecnico invece, dove i corsi non sono ancora ultimati, le squadre di vigilanza inviate agli istituti per tutti gli allievi a non presentarsi alle lezioni: e l'assenzione è stata completa tanto nella scuola di via Ospedale come in quella del Valentino. Il contegno degli allievi ingegneri più che protesta contro l'invito della Direzione del Politecnico a finire le lezioni lunedì 12 corrente. Conformandosi a queste disposizioni gli allievi ingegneri riuniti a comizio al Politecnico, hanno deciso di riprendere le lezioni lunedì dando mandato intanto al Comitato di agitazione di chiedere al Consiglio dei Professori del Politecnico che gli esami siano rinviati di circa venti giorni. Una Commissione di studenti si è pure recata dal Rettore dell'Università chiedendo un rinvio degli esami di dieci giorni. Il Rettore ha risposto che una decisione in merito sarà presa domani dal Consiglio accademico.

Un telegramma del Comitato centrale annuncia che relatore sul progetto di legge per l'accademizzazione del titolo di ingegnere è stato nominato l'on. Cao. Il Comitato di Torino invita gli studenti a ricevere il delegato inviato a Roma, il quale arriverà stamane alla stazione di Porta Nuova, alle 10,50.

* * *

Il Ministero della P. I. ha comunicato alla Prefettura di Milano che il «diploma di ingegnere rilasciato per corrispondenza a dietro pagamento di determinata somma di denaro dalla Scuola libera Politecnica, recentemente istituita a Milano, è privo di qualsiasi efficacia legale: ed invero secondo l'ordinamento degli studi superiori in Italia il titolo di ingegnere può essere conferito soltanto dalle Scuole di applicazione e dai Politecnici a ciò debitamente autorizzati e soltanto i titoli rilasciati da delle scuole sono ufficialmente riconosciuti».

Una lotteria alle Esposizioni
a beneficio dei colpiti dalla guerra

Il prefetto senatore Taddei, con suo decreto in data 2 giugno, ha autorizzato una Lotteria indetta dalle Esposizioni Riunite a scopo di beneficenza di parecchie organizzazioni della nostra città, quali la Congregazione di Carità, i Tubercolotici di guerra, i Mutilati di guerra, gli Orfani di guerra ed altre istituzioni del genere. Tale Lotteria, organizzata coi criteri più semplici e più facili, sarà formata da centomila biglietti venduti al prezzo unitario di L. 2 in una sola serie: la data dell'estrazione non potrà essere oltre il 30 agosto 1921 ed i premi sono costituiti da tre bellissime villette smontabili messe a disposizione da una Ditta che intende concorrere nel miglior modo ad una così fiorita opera di carità.

Interessi di ferrovieri

Una rappresentanza del Sindacato economico ferrovieri si è recata a Roma per riprendere col Governo le conversazioni lui ma alle questioni che ancora attendono una soluzione. Oggi stesso tale rappresentanza avrà un colloquio col Ministro dei Lavori Pubblici.

Intanto il Comitato Centrale comunica che, in seguito alle pressioni delle organizzazioni ed al sovrallavoro della legge sulla riforma della ferroviaria, il Ministero ha disposto e la Direzione Generale ha già iniziato la sistemazione degli avventizi secondo i decreti ultimi. La Direzione Generale emanerà una circolare alle dipendenti autorità ferroviarie per la immediata riassunzione dei reduci dalle armi, i quali, dentro sistemabili giusta i Decreti vigenti non ancora sono stati riassunti.

Per l'Esposizione di Alba

Gli artisti che intendono partecipare alla Mostra di Belle Arti che si terrà ad Alba e che non abbiano ricevuto le schede di iscrizione sono invitati a rivolgersi ai pittori Rava e Vercelli in via Genova 23.

La minorenza consigliare
chiede si anticipi la chiusura delle scuole

La minorenza consigliare ha presentato al Sindaco la seguente mozione: «I sottoscritti invitano il sig. Sindaco e l'Assessore per la Istruzione primaria a prendere ed invocare dall'Autorità governativa competente provvedimenti affinchè, data la eccezionalità delle condizioni climatiche e l'esaurimento fisico e mentale dei bambini già sin d'oggi eccessivo, sia anticipata almeno al fine del corrente giugno la chiusura delle scuole elementari. — Firmati: *Gatto, Tasca*».

Onorificenze

Su proposta del Ministro Teofilo Rossi è stato testè insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. *Luigi Pistamiglio* consocio della Ditta D. Mondo.

Al Cav. Pistamiglio raro esemplare dell'antica tempra del galantuomo, instancabile lavoratore, integerrimo commerciante, ottimo padre di famiglia, i più vivi rallegramenti.

Migliucci Eusebio Presidente della Soc. Piemontese è stato testè insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Sono note le grandi benemerenze pure alla sua modestia. Auguri ed Ammirazioni. — Federazione Ufficiali Giudiziari.

Seguendo la Cronaca

Domani si inaugura
la GRANDE SALA DEL CAFFÈ EXPRESS
in via Cernaia n. 22

E' un vero grande avvenimento per questa popolosa località che mancava di un moderno esercizio del genere. Ampia, elegante, con principi di finezza assoluta e di difesa igienica quali il pubblico giustamente reclama e difficilmente trova, la *Grande Sala del Caffè Express* è destinata ad assicurarsi immediatamente una vasta clientela. La sua organizzazione le permette di dare un caffè di gran marca, *superqualità*, preparato con macchine «La Victoria Arduino» di ultimissimo modello, a prezzi di concorrenza. Chi lo proverà ne farà subito il suo caffè preferito. E in quanto ai liquori si stropoi e agli spumanti, una felice combinazione con

LA PIÙ GRANDE MARCA

che conta novant'anni di successo:

"I famosi prodotti Cora"

permetterà a la *Grande Sala del Caffè Express* di servirli tutti, genuini, freschissimi con ai sensi di modernità che il pubblico apprezza e ricerca. Alla *Grande Sala del Caffè Express*, serranno serviti soltanto gli eccellenti prodotti di Cora, quei prodotti di superiore fabbricazione che sono ormai la giusta prerogativa dei migliori locali. I gelati saranno forniti dalla rinomata Ditta Peyino.

L'antica celebre Casa Borsalino
ha creato un cappello esclusivo
per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato la numerosa e scelta clientela delle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20; e piazza Castello, 99). Il nuovissimo cappello, di *qualità superfina*, è stato alla mirabile apprezzato come la più riuscita espressione dell'eleganza e della moda, e le Cappellerie Zeppegno sono state complimentate per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela le più nuovevli manifestazioni di eleganza, di moda e di buon gusto.

Date da bere agli assetati
la meravigliosa Acqua Idros

e farete veramente opera di misericordia. La sete, d'estate, è per molti una vera sofferenza, ma conviene andare a cercarla dove si beve specialmente in montagna ed in campagna. Ricordate che l'acqua Idros è purissima ovunque, sia nelle città che nei villaggi e chiedetela dappertutto, se volete avere una bevanda sana e saporitissima, specialmente se mescolata col vino. La Idros si fabbrica in due upi San Pellegrino e Vichy Digestiva.

ULTIMI GIORNI DI VENDITE
ai Magazzini "Al Risparmio"

per sgombro dei locali. Cuoine complete in alluminio puro garantito, da L. 67 in più. Il più grandioso assortimento di cappelli di paglia, panama Guayaquil e paglie di Firenze per signora e bambini, da L. 22 a L. 45. Ultime rimanenze di calze di cotone, filo e seta (per uomo e donna), vestaglie e camicette a maglia, biancherie per signora, stock bretelle di seta, cravatte, ecc.

BIOEPATINA
Olio di Fegato di Merluzzo concentrato

da prendersi a goccie. Senza odore, senza sapore, digeribilissimo. **Preparato miracoloso, dà risultati sorprendenti.** Indicatissimo durante i grandi calori, consolida i vantaggi del mare e dei monti. Chiederlo in tutte le Farmacie e al produttore, dott. U. Pellecchietti, via Genova 21, Torino, *che ne spedisce gratis il saggio contro cartolina vaglia di L. 10.*

La "MERVEILLEUSE" supera se stessa

colla sua nuova collezione estiva, che è quest'anno eccezionalmente ricca. Ogni giorno i negozi della *Merveilleuse* (via Roma 1, via Garibaldi 38) vengono riforniti delle novità recentissime segnate da prezzi minimissimi.

Da REGIS succ. BELLUSCO

via Cernaia 36 (interno) si possono trovare a prezzi minissimi stoffe di ultima ornazione, sete, tele rie, biancherie, ecc.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto 3, vende al prezzo le calzature di sua fabbricazione, a pagamento rateale. Tel. 34-17.

Appartamenti! Appartamenti!

Rivolgendovi all'Edilizia, via Fabro 3, acquisterete la proprietà di alloggi centralissimi da lire dodicimila in più.

Un importantissimo debutto
al Circo Equestre GATTI
al PARCO MICHELOTTI

Questa sera, venerdì, *grande Serata di gala*: vi debutterà la *Troupe Eclair*, i celebri ciclisti acrobatici preceduti da ottima fama. Tutte le attrazioni prenderanno parte allo spettacolo. Dopo domani, domenica, due rappresentazioni, alle ore 16 e alle ore 21.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Nel salone di proiezioni e nel *Giardino d'estate* (con inizio alle ore 21) continuano per tre giorni ancora le repliche della drammatica film di Augusto Genina: *Valzer brillante*, e dell'attualità: *Il concorso ippico allo Stadium*. Nel giardino è sempre applaudito *Fernando*, il principe degli indiatori. In preparazione per lunedì 12 giugno: *Povero Piero!* di Felice Cavallotti.

"Il tormento d'un'anima"

grandioso dramma d'Avventure americano oggi al *Cinema Nazionale*.

Films e varietà al "Vittoria"

Le notti di New York, il romanzo del mistero e della paura, e *Il match di foot-ball Genova-Vercelli*, film sportiva attraentissima, durerano in programma fino a domenica. Lunedì 12 giugno verrà proiettato:

"Il tango del trapassati"

strabiliante lavoro di avventure della Casa Fert. Nel varietà *Almanni e il suo cane*, che riscuotono unanimi applausi e *Soarez*.

Spettacolo vario ed interessantissimo
al SALONE GHERSI

Alla paradossale

ULTIME NOTIZIE

Le nozze serbo-romene

La cerimonia nella Cattedrale
Un corteo pittoresco

(Per telegr. dal nostro inviato speciale).

Belgrado, 8, notte.

Belgrado ha vissuto un grande giorno di festa. Tutta la città è imbandierata, ghirlande di fiori uniscono le case, formano un unico intreccio variopinto. Specialmente la popolazione serba volle dar prova di fedeltà e di affetto al giovane Re Alessandro e le delegazioni dei municipi serbi, le rappresentanze delle Società patriottiche e sportive percorrono le vie animandole dei loro pittoreschi costumi. Grandi cappelli piumati, casacche e calzoni di ogni tinta, cavalli bardati con porpora e oro danno a Belgrado un aspetto carnevalesco. Lo spettacolo sulla Sava e sul Danubio è imponente. Al solito attivo movimento dei battelli si aggiunge la presenza dei yachts reali romeno, di numerosi piroscafi giunti dal basso Danubio, monitori jugoslavi, romeni, francesi, inglesi, della torpediniera italiana che da tempo incrocia sul Danubio. Piroscafi e navi da guerra sono addobbati a gala e hanno disposto lungo i bordi e le ciminiere fitte di lampadine elettriche che di notte compongono intorno a Belgrado sulla Sava e sul Danubio un arabescato anello di luce. Circa quarantamila tra uomini, gendarmi e soldati, sono schierati davanti al palazzo reale, agli edifici pubblici, ai ministeri e agli alberghi dove alloggiano le rappresentanze estere e per le vie e le piazze.

Avantieri mattina giunsero sui yachts i reali di Romania e la bellissima fidanzata principessa Marriola. Nel pomeriggio giunsero il Duca di York testimone del matrimonio, poi il generale Franchet d'Esperey per la Francia, l'infante di Spagna, il nostro principe di Udine ricevuto alla stazione da Re Alessandro con i grandi dignitari di Corte, dal nostro ambasciatore conte Manzoni e dal corpo diplomatico. Anche gli Stati minori inviarono le loro rappresentanze. Bene rappresenta la Cecoslovacchia che inviò numerosi ufficiali e funzionari. Ieri si ebbero i ricevimenti a palazzo reale e inaugurazioni di nuovi edifici. Jersera una grandiosa rappresentazione si gilà ha avuto luogo nel Teatro Nazionale: si rappresentarono tre quadri della vita nazionale della Jugoslavia, delle provincie di Serbia, Croazia e Bosnia.

Stamani ebbe finalmente luogo la cerimonia nuziale. Era attesa con vivissima impazienza dalla popolazione. Già fin dalle primissime ore del mattino la folla cominciò ad ammassarsi nelle strade per cui doveva sfilare il corteo nuziale, trattenuta a stento dai cordoni di truppa. La Polizia aveva preso rigorosissime misure. Alle ore 9 era vietato di circolare in città se non muniti di speciale permesso; perfino per affacciarsi alle finestre prospicienti il percorso del corteo occorreva l'autorizzazione. Anche le tribune riservate alle rappresentanze estere, ai diplomatici, ai giornalisti dovevano essere occupate un'ora prima del passaggio del corteo, proveniente da Palazzo Reale.

Dalla vecchia smantellata fortezza di Belgrado parevano ininterrotta salva di artiglierie e il cielo era solcato di aeroplani e idroplani. Verso le 10 comparve una magnifica cavalcata in costume di delegazioni delle varie provincie, precedente il corteo; seguivano uno squadrone della guardia reale e le prime berline del corteo, dei maresciallati delle Corti romena e jugoslava. Tra applausi e grida entusiastiche della folla, avanzarono le carrozze con i Principi esteri, seguite dalla berlina dove stavano re Alessandro e la Regina di Romania, e da un'altra ultima berlina coi Re di Romania e la principessa Mariola. Tra la duplice fila di truppe, che presentavano le armi, sfilò lentamente il corteo, chiuso da un altro squadrone della guardia. Dalle finestre si sventolavano le bandiere, grandi drappi variopinti con i colori intrecciati di Romania e Jugoslavia. Per ordine della Polizia, non si poterono gettare fiori.

Alla 11 preciso il corteo giunse alla storica Cattedrale di Belgrado, dove si celebrò il rito ortodosso dello sposalizio. Poi, finissimi, data la ristrettezza dello spazio, vi poterono assistere. Terminata la funzione, ripresero le salve d'artiglieria, e il re Alessandro, prendendo sotto braccio la novella sposa Regina, uscì dalla chiesa, acclamato dalla folla frenetica.

Il tempo, già nuvoloso, si guastò intanto e cominciò a cadere una violentissima pioggia. Si riformò il corteo e si recò a palazzo reale per il banchetto a cui parteciparono circa centocinquanta persone. Nel pomeriggio le truppe serbe venute a Belgrado sfilarono davanti ai reali di Jugoslavia e Romania e a tutte le rappresentanze estere. L'esercito serbo diede prova della sua magnifica organizzazione e del suo spirito militare. I soldati sono ottimamente equipaggiati e armati, chè il Governo di Belgrado non bada a spese per mantenere le sue truppe in piena efficienza. Dopo la parata i Reali tornarono a palazzo.

Stasera gli sposi partiranno nel castello di Bled, vicino a Lubiana. Domani tutte le rappresentanze estere lasceranno Belgrado, eccettuato Benes e Bratianu che si tratterranno con Nincic per conferire sui comuni interessi della Piccola Intesa. La stampa di Belgrado festeggia alla « politica nuziale ».

MASSIMO CAPUTO

Tremendo attentato rivoluzionario

9 commissari del popolo e 37 soldati uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

Secondo una comunicazione da Varsavia i giornali tedeschi i rivoluzionari ucraini hanno fatto saltare il più grande deposito di munizioni dell'Ucraina, a Lipowce. 37 soldati rossi e 9 commissari del popolo sono stati uccisi. I tre autori dell'attentato, immediatamente arrestati, furono fucilati sul posto senza alcun giudizio.

L'inizio del Congresso a Zara

dei mutilati ed invalidi di guera

Zara, 8, notte.

Stamane hanno avuto principio i lavori del Congresso dei mutilati e invalidi di guerra. Ha presieduto il deputato Ruggero Bonasi, rappresentante del Comitato centrale dell'Associazione, il quale ha letto la relazione morale, illustrando l'azione efficace che i mutilati hanno svolto per ottenere l'aumento della pensione e il collocamento. Parlando delle pensioni di guerra, il relatore ha insistito sul concetto che sarebbe doveroso agli invalidi circoscrivere il loro interesse ad un semplice indennizzo del danno fisico subito, perchè pensione e collocamento sono inscindibili. Gli è succeduto Amedeo Mammoliello, che ha riferito sul tema dell'organizzazione, rilevando i grandi progressi compiuti in questo campo dall'Associazione. Dopo una vivace discussione la relazione Mammoliello è stata approvata con lievi modifiche.

L'opinione pubblica inglese

condanna unanime l'intransigenza della Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Qui non si riesce a capire come la Francia, portata sul terreno della pratica dalla Commissione delle riparazioni, alle cui deliberazioni si connettono anche tanti assegnamenti di opinione pubblica dei vari Paesi si ostini ancora e sempre a lasciare il certo per l'incerto. La gravità inglese, che ha l'istinto dei fatti concreti, non sa spiegarsi la fissazione francese sopra un punto sul quale lo stesso Belgio ha considerevolmente ceduto. La sorpresa in verità non è molta; ma non è poco il dispiacere di vedere naufragare un tentativo così serio, e risollevarsi in tutta la sua acutezza la crisi periodica delle riparazioni.

Certo tutta la gamma dell'opinione pubblica inglese, così come viene espressa dai giornali, è oltremodo critica verso l'attitudine di Poincaré, dal quale prende le istruzioni il signor Dubois. Vi sono quattro ordini di commenti. Cioè quello di un organo conservatore liberale anti-ministeriale, il *Manchester Guardian*; e quello del laburista *Daily Herald*, organi così dissimili sembrano scritti da una stessa penna. Essi non vedono o vedono anche troppo dove la Francia voglia andare, e se ne ingoiano in articoli dove talora si elide anche il garbo della forma. Il pubblico in genere si disinteressa della controversia, perchè il tecnicismo di essa lo annoia. Ma per assodare la sua tendenza verso la politica di Parigi, basterebbe chiedere se esso è pronto ad appoggiare un Governo il quale, « rebus sic stantibus », fosse disposto a firmare un patto di garanzia in favore della Francia. La risposta sarebbe indubbiamente un enfatico « no ». E anche per questo si può affermare che non c'è realmente nulla di vero intorno alla ripresa delle trattative di pace in questione.

Il *Daily Chronicle*, che ha ora il vantaggio della presenza di Lloyd George in Inghilterra, parla perfettamente chiaro alla Francia: « Noi comprendiamo bene quanto siano urgenti al Governo francese i pagamenti tedeschi — scrive il giornale. — Noi pure in Inghilterra ci dibattiamo nelle strettezze, e come la Francia ha dovuto fare grandi spese per ricostruire le sue regioni devastate, così noi abbiamo dovuto sborsare molti quattrini per il nostro commercio devastato e per il nostro esercito di disoccupati. Anche noi vorremmo esigere dalla Germania le riparazioni più piene, almeno fino al punto in cui esse risultino più di beneficio che di maleficio per gli Alleati. Ma ciò che nell'atteggiamento francese non si riesce a capire è che essa preferisca alle riparazioni un segno irrealizzabile di indennità. Che cosa offre il Comitato dei banchieri? Il solo mezzo possibile per trovare una considerevole somma in contanti, semplicemente, a beneficio della Francia. Si tratta del più esperto e influente Corpo di finanzieri che vi sia al mondo. Esso cerca di formulare un progetto per dar modo alla Germania di pagare. Sono uomini fuori della politica e possono valutare imparzialmente quanto la Germania sarebbe in grado di versare. Senonchè il Governo francese non ne vuole sapere. Naturalmente i banchieri non hanno alcun potere di fronte al Supremo Consiglio e alla Commissione delle riparazioni, ma hanno il potere e il diritto di creare o di annullare progetti capaci di produrre del denaro...

« Se si seguita così — dice l'organo laburista — il prestito alla Germania non potrà concretarsi; ed il Governo tedesco non riuscirà a mantenere gli impegni nè a restringere la sua circolazione cartacea. Esso dovrà ricorrere ad espedienti azzardosi per ottenere crediti all'estero con i quali pagare riparazioni sull'unghia, stampando sempre nuova carta, a detrimento del commercio europeo, e sprofondando sempre più nella bancarotta. Ed si spira da ultimo, la Francia occuperà dunque la Ruhr... Può darsi — termina il *Daily Chronicle* — che l'ascendenza militare della Francia possa venire mantenuta mentre l'Europa va alla rovina; ma queste non sono condizioni promettenti per un patto anglo-francese, il quale è e continua ad essere impopolare in Inghilterra fino a che la politica europea della Francia rimane così inconciliabile con la nostra... ».

Il conservatore *Daily Express* mette in contrasto quella che egli chiama « l'alta politica » alla quale si ispira la Francia e quella per cui, secondo il giornale, « la Germania non ha potuto quest'anno pagare niente con i denari propri... Ciò è ammesso anche dalla Commissione delle riparazioni, la quale ha suggerito alla Germania di procurarsi un prestito all'estero. Ora i finanzieri dichiarano che se le riparazioni non sono ridotte ad una cifra ragionevole, cioè adeguata alla solvibilità tedesca, essi non concederanno il minimo prestito. La debolezza della Francia nel tentativo di costringere ai banchieri il diritto di valutare la capacità di pagamento della Germania è questa: che la Francia si trova in un disperato bisogno di denaro; eppure ad essa sembra di poterlo ottenere anche senza accettare le vedute di coloro che questo denaro possegnano... ».

Il « Daily Express » quindi torna al concetto a lui caro, che l'Inghilterra non può disinteressarsi dell'Europa; ma soggiunge: « Non così i finanzieri e gli industriali americani e inglesi, che non hanno particolari interessi alla ricostruzione tedesca; questi, se le loro proposte pratiche vengono contestate, lasciano cadere semplicemente tutta la faccenda... ».

Di fronte alla condotta francese, il *Manchester Guardian* si mostra molto pessimista: « Non si travede — scrive — il menomo segno di un mutamento di atteggiamento. La Francia non vuole nemmeno pagare il prezzo di un prestito che le procurerebbe una maggiore somma in contanti di ogni altro possibile espediente. Essa non vuole ridurre formalmente le sue pretese. Ma con questo mercato essa deve capire che non può trovarsi una sistemazione definitiva. Una rinunzia formale, *benchè si risolva nella rinuncia di ciò che in ogni caso la Francia non potrebbe mai riscuotere*, è necessaria per l'Europa, per il risistemamento della pace e di una fiducia sufficiente per la ripresa del commercio. Noi temiamo però che una rinunzia simile rimarrà improbabile, o addirittura inconcepibile, sinchè non si trasformi l'opinione pubblica della Francia. Tale trasformazione non sarà nè rapida, nè potrà accelerarsi, se la Commissione delle riparazioni darà al Comitato dei banchieri carta bianca per esprimere il suo pensiero... ».

Il *Daily Herald* riferisce che l'Inghilterra accetterebbe la proposta di Poincaré alla condizione però di un patto di compensazione, nel quale sarebbe compreso Tangeri, e ciò in cambio del riconoscimento del diritto dell'Inghilterra di presidiare il canale di Suez. Se questa notizia è esatta, sarà bene che la Francia per la questione di Tangeri tenga anche conto dei diritti dell'Italia. Senza la partecipazione dell'Italia, il problema di Tangeri verrebbe risolto in modo arbitrario.

Soddisfazione tedesca

per la deliberazione
della Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

« La sconfitta di Poincaré », « La vittoria di Morgan », « L'isolamento della Francia », questi sono i titoli dei giornali tedeschi di ieri. Da ieri l'opinione pubblica berlinese ha messo gli occhiali rosei dell'ottimismo: e attraverso ad essi giudica con estrema tranquillità, anzi con rinnovata speranza, la situazione internazionale e la « debolezza » dell'Intesa. Anche la Borsa rivaluta il marco, e rivaluta le divise occidentali. Solo il corso degli avvenimenti dirà se non sia questo un nuovo errore di apprezzamento degli avvenimenti internazionali, o se non si possa risolvere anche alla fine in una nuova delusione, come ammoniscono i giornali dell'Estrema Destra. Però anche questa stampa non nega il valore a quella specie di investitura dello studio ufficiale dello statuto delle riparazioni che la Commissione delle riparazioni ha dato, con la sua lettera di ieri, al Comitato del prestito. Naturalmente, il fatto che il contenuto della lettera è stato approvato a maggioranza, e che al voto della Francia si sono trovati contrari quelli riuniti dall'Inghilterra, dell'Italia e del Belgio, è giudicato un segno di più dell'isolamento della Francia.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che la Francia dovrà accorgersi presto della necessità di accedere alla idea della revisione del Trattato di pace. Il *Vorwaerts* è il solo fra i giornali della Sinistra che si mostri piuttosto riservato. Esso ricorda che la Commissione delle riparazioni si è dichiarata libera fin da ora da ogni impegno e da ogni obbligazione riguardo alle eventuali comunicazioni e proposte a cui il Comitato del prestito giungesse. Il *Berliner Tageblatt* trova che il punto critico della situazione sta nel fatto che gli Americani non vorrebbero concedere nessun prestito, nè grande, nè piccolo, « se non vengono date sicure garanzie di un definitivo assetto pacifico della politica europea, garanzie che i nazionalisti di Francia non possono, nè vogliono dare. Non occorrono molte parole — dice il giornale — per ricordare quali calamità economiche e politiche ci minaccerebbero se il prestito non venisse concesso. Dobbiamo anche in questo caso insistere e tener duro, colla sicura convinzione che il rifiuto del signor Dubois di aderire alla riduzione della somma totale delle riparazioni non è certo l'ultima parola in tema di revisione. La revisione è e rimane in marcia, favorita ad ogni modo da quello che il signor Morgan e i suoi collaboratori hanno detto in proposito ». La *Deutsche Tages Zeitung*, organo del partito tedesco popolare, vede smascherata una volta di più, e questa volta con particolare impudenza, la politica di Poincaré. « La posizione che Poincaré ha preso di fronte alla decisione della Commissione delle riparazioni — nota il giornale — è molto istruttiva. Egli fa ben chiaramente comprendere che la Francia non vuole nessuna regolarizzazione definitiva della questione delle riparazioni, e particolarmente nessuna limitazione delle obbligazioni tedesche nei limiti della capacità di prestazione, perchè in questo modo le sfuggirebbe di mano ogni pretesto di sanzioni. La Francia invece ha bisogno che si verifichino ogni tanto violazioni al Trattato di pace, e che essa possa avere il diritto di portare di sanzioni, per poter raggiungere una buona volta il suo scopo di annessione del territorio renano ».

Infanto, è stata progettata la partenza per Parigi di un gruppo di finanzieri tedeschi, fra cui Hawenstein, della Banca dell'Impero, e il dottor Melchior, per appoggiare e corroborare di consigli l'opera del Sotto-Segretario di Stato, Bergmann, nelle sue eventuali trattative colla Commissione delle riparazioni. Secondo un giornale della sera, il dottor Melchior si troverebbe già a Parigi.

Rakowski dichiara

che il "memorandum,, francese
renderebbe inutile la Conferenza dell'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

Il presidente del Consiglio ucraino, Rakowski, parlando con alcuni giornalisti ha dichiarato ieri che, secondo il suo avviso, il *memorandum* francese, invinto a tutte le potenze invitate a partecipare alla Conferenza dell'Aja, rende inutile la Conferenza stessa. « In tutti i casi — egli ha soggiunto — la nostra presenza diviene senza scopo, se ci si chiama solamente per notificarci la volontà del blocco delle potenze, che la Francia e il Belgio vogliono ispirare. Ma io non credo che l'idea che è a base del *memorandum* sarà accettata dalle potenze favorevoli alla conferenza dell'Aja. Difatto per quale scopo è stata questa Conferenza convocata? Essa lo fu precisamente perchè a Genova ci si rese conto che tutte le formule aprioristiche che si sono volute applicare alla soluzione del problema russo nella Conferenza di Genova hanno condannato i lavori di quest'ultima alla sterilità. Bisogna ora inaugurare un metodo nuovo di lavoro, che consisterà nel fare studi pratici. D'altra parte, il nuovo *memorandum* francese ci conferma l'impressione già ricevuta a Genova, secondo la quale il Governo francese persiste semplicemente nel suo intento di voler rovesciare il potere dei Sovieti. A questi tentativi capitalistici io rispondo che in base della produzione socialista è precisamente l'industria statizzata. Rinunziare a questo principio, come vorrebbe la Francia, sarebbe togliere ai Sovieti qualunque ragione di esistere. La strategia politica del Governo francese è delle più ingenue ».

Alla domanda rivoltagli dai giornalisti, se, per facilitare la riunione della Conferenza dell'Aja, la Russia sarebbe pronta a ritirare il *memorandum* dell'11 maggio, Rakowski ha risposto: « Il nostro *memorandum* è uno dei tanti documenti che sono stati scambiati durante la Conferenza di Genova, ed esso costituisce in primo luogo una risposta al *memorandum* francese. Se si vuole che noi lo ritiriamo, la Francia ritiri a sua volta quello del 2 maggio ».

La *Wolf* informa poi che Cicerin si trova presentemente a Berlino. Egli parlando con un giornalista, ha dichiarato che non ha l'intenzione di prendere parte alla Conferenza dell'Aja. Il suo soggiorno nella capitale tedesca dovrebbe durare probabilmente alcune settimane, sia per ragioni sue personali di salute, sia per definire alcune pratiche di alto interesse ora in corso.

DA PADOVA

L'arresto di un ex organizzatore. — L'ex segretario della Camera del Lavoro, Bentasmino Caruso, di anni 43, da Roma, che era reggito da Padova parecchi mesi or sono con una ragazza detta « La vergine rossa », è condannato in contumacia nel febbraio scorso a due anni e due mesi di reclusione, è stato arrestato ad Alloposcio in provincia di Lucca.

Fuoco di fila contro il gen. Meamartini

al processo di Pistoia
L'inchiesta verrebbe infirmata?

Pistoia, 8, notte.

Aperta l'udienza il teste maggiore Tripepi, parlando della contabilità del magazzino, provoca una protesta del capitano Civelli, il quale dice che a lui sono state caricate molte spedizioni di merci che ebbero altra destinazione da quella del magazzino. L'avv. Meschiari cerca di dimostrare che nel carico attribuito al Civelli vi è un errore di circa 725 mila lire. Il generale Segrè dichiara che può essere che una parte dei generi inviati dall'Italia al magazzino possa essere andata a finire altrove. Il P. M. insiste sulla necessità che si riceva dai Civelli siano ricercate e presentate, mentre la difesa dice di essere disposta a subire anche le contestazioni sulla 725 mila lire. Il P. M. propone anche di stralciare questa parte della causa.

L'avv. Dinesi, riferendosi ad un decreto luogo-tenenziale ed a tassative circolari ministeriali regolanti il modo di condurre le inchieste disciplinari, in formale istanza che siano fatte le opportune ricerche dei decreti e che venga interrogato il generale Meomartini sulle ragioni per le quali non si attenne alle prescrizioni di detto decreto. Si tratterebbe, in sostanza, di infirmare di nullità l'origine e la base del processo, cioè l'inchiesta Meomartini. Numerose contestazioni vengono rivolte dagli avvocati al teste Tripepi e anche dal tenente Penna sul modo con cui venne condotta l'inchiesta amministrativa dal generale Meomartini e suoi collaboratori. Il Tripepi ammette di essere caduto in qualche equivoco nel giudicare.

Nella seduta pomeridiana il teste colonnello Murari, che fu assolto in istruttoria, fa grandi elogi di tutti gli ufficiali della tribolone. Si ha poi un tumulto fra gli imputati, gli avvocati difensori e l'avvocato militare dopo di che il Murari continua nei vivaci attacchi al generale Meomartini, il quale cadde negli stessi errori del colonnello Caforio, di non interrogare cioè gli accusati. Il giornalista Evaristo Nesti che fu a Vienna all'epoca della missione, parla dell'atteggiamento ostile a questa dei giornali austriaci. Avendo poi il generale Meomartini dichiarato che eseguì l'ordine di scioglimento della missione, pensando che essa avesse compiuto la sua opera, l'on. Rosadi fa osservare come in tre o quattro giorni, quanti ne occorsero per sciogliere la missione, non era possibile compiere a termine l'inchiesta; ma il generale ribatte di aver ritenuto superfluo ogni interrogatorio. A questo punto l'avv. Villelli improvvisamente grida: — Lo capiamo ormai come è andato. Altri si contentava di risolvere la cosa in linea disciplinare, ma quando venne Bonomi ci fu denuncia. Dopo ciò l'udienza è tolta.

I "Cavalieri della morte,, a Venezia

sciolti con un'ordinanza prefettizia

Venezia, 8, notte.

Oggi alle 17, il vice questore con due funzionari e un plotone di carabinieri appostati da un cortile di guardia regia, si sono recati alla sede dei « Cavalieri della morte », la invasero e comunicarono ai presenti l'ordinanza prefettizia di scioglimento della organizzazione. Quindi perquisirono quanti si trovavano colà e asportarono tutte le bandiere riguardanti la sezione, insieme con la bandiera. Questa in conseguenza dell'occisione avvenuta l'altro giorno, di cui abbiamo dato notizia.

Gli interrogatori per lo scandalo di Milano

Milano, 8, sera.

Nel pomeriggio d'oggi il giudice istruttore cav. Cavalle, accompagnato dal sostituto procuratore del Re, avv. Minoue, si è recato al Cellulare per la continuazione degli interrogatori degli ufficiali di finanza colà detenuti, maggiore La Feria e capitano Fava. L'interrogatorio è stato rivolto in particolare al maggiore La Feria al quale il giudice ha contestato diversi addebiti. Il maggiore avrebbe risposto alle molte domande in modo evasivo, cercando anche di addossare al capitano Fava la responsabilità di alcune delle irregolarità. In seguito a ciò domattina sarà interrogato nuovamente il Fava.

I metallurgici

Buozzi per le trattative a Trieste

Trieste, 8, notte.

Quest'oggi alla sede della Federazione industriale si raccolsero i rappresentanti della «Fiom» con a capo l'on. Buozzi ed i rappresentanti degli industriali, per discutere su l'attuale crisi dei cantieri ed il proposito degli industriali di abbassare il caro-vita. Gli industriali della Venezia Giulia sostennero che il costo della vita era diminuito in questi ultimi tempi e si riservarono di stabilire il limite della diminuzione progettata del caro-viveri quando conosceranno l'ammontare delle somme a disposizione del Governo per le industrie locali. I rappresentanti della «Fiom» dal canto loro affermarono che la mancanza non avrebbero accettato una diminuzione di salario, ma si riservarono tuttavia di riferire alle maestranze il punto di vista degli industriali. La discussione si è svolta ordinata e serena e l'on. Buozzi ha dichiarato che egli personalmente era pronto a discutere, sempre che le basi delle proposte degli industriali fossero compatibili colle necessità delle maestranze. Le trattative continueranno nei prossimi giorni.

Gli scioperanti milanesi

allargano l'agitazione

Milano, 8, sera.

Gli scioperanti metallurgici deliberarono in un loro comizio di togliere l'autorizzazione di lavorare già concessa alle piccole industrie, che si erano accordate con le loro maestranze. Le squadre di vigilanza, postesi in giro per la città, si sofferm arono presso gli stabilimenti Pessina e Merlino, dove si lavorava, chiesero la cessazione del lavoro, compiendo atti di violenza. Intervennero gli agenti, che arrestarono dodici operai che furono denunziati all'autorità per attentato alla libertà del lavoro.

Il Re a Marsala

Marsala, 8, notte.

Oggi, alle ore 15, è giunto il Re, che è sbarcato accolto entusiasticamente dalla cittadinanza. Il Sovrano si è recato al municipio dove ha ricevuto le autorità cittadine e le rappresentanze civili e militari. Ha poi visitato uno stabilimento vinicolo e il museo Monzia. S. M. ripartirà alle 18.

(*Ag. Stefani*).

Il pagamento delle rate

dell'imposta sul patrimonio

Roma, 8, notte.

Il ministro delle Finanze comunica: « La coincidenza, nel corrente mese di giugno, di due rate dell'imposta patrimoniale (una doppia riguardante le annualità 1921-22, l'altra semplice riguardante l'annualità 1923), è portata dalla applicazione della legge. Il ministero però, in vista del disagio che, specie negli attuali momenti, in relazione anche agli aggravi portati dai ruoli di sovraimposte deliberati dai comuni e dalle provincie, arreca il cumulo anzidetto, ha già disposto che la rata semplice (la prima dell'annualità 1923) sia rinviata ad agosto, cosicchè, per la presentata rata di giugno, i contribuenti non saranno tenuti che al pagamento della rata conforme alle scadenze precedenti.

DA BIELLA

La grave caduta d'un pendolatore. — Il contadente Zona Bonifacio, d'anni 56, da Candelo, mentre scriveva dei vitelli alla stazione di Strona, in seguito alla fuga del cavallo, rimaneva travolto, riportando ferite gravi in varie parti del corpo per cui venne giudicato, all'ospedale, in pericolo di vita per commozione cerebrale e viscerale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia drama. Ermete Zacconi). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. drama. del Grand Guignol). — Ore 21: « Signora, vi amo » - « Il passante » - « Lo sfio Public ».

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. U. — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia Cooperativa d'operette Bianchi-Campa). — Ore 21: « Vergognatevi!... barone! » operetta di W. Kollo.

SERRE Comp. Coop. Operetta Città di Torino. — Ore 21: « Il Birichino di Parigi » operetta di Montanari.

TRIANON (Barriera di Milano) - Sarà quel che sarà.

PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONE RIUNITA STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutta la Mostra dalle 9.30 alle 19.30.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 12 continuato; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Sardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 7 + 28,0
Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 16,7

BORSE

BORSA DI TORINO

8 giugno 1923.

Mercato in complesso fermo ed attivo. Ben tenute le Consolidate. Sostenuti i Bancari. In ripresa le Industriali. La Fiat leggermente migliori. Marconi deboli. I Cambi alquanto più tesi.

Rendita 5 % 73,25, 73,40 n. — Consolidato 5 % 87,10-87,90, 87,05 n. — Banca Commerciale 806 n. — Credito Italiano 628 n. — Banco di Roma 104 n. — Ferrovie Meridionali 304 — Ferrovie Mediterranee 140 — Costruzioni Venete 100,50 — Rubattino 517 — Lanificio Rossi 1895 — Cotonificio Cantoni 432 — Cotonificio Veneziano 100,50 — Cosmolitio Meridionale 77 — Elba 43 ½ — Terni 427 — Officine meccaniche 91 — Officine Piemontesi 275 — Ansaldo 47 — Montecatini 112 — Metallurgiche Italiane 102 — Edison 419 — Società Adriatica 107 — Vizzola 812 — Marconi 215 — Molini Alta Italia 222 — Industria Zuccheri 342 — Radiogrià Ligure Lombarda 275 — Eridania 208 — Distillerie Italiane 168 ½ — Esperi, Italo Americana 547 — Linee 44,8511 700 — Fiat 219 ½ — Industriale Fiorentini 13 ½ — Ilva 11 ½ — Libera Triestina 402.

Cambi: Francia 175,90 — Londra 86,00 — Svizzera 363 — New York 19,35 — Spagna 305 — Berlino 6,50 — Vienna 0,16 — Bucarest 12,00 — Belgio 181,75 — Praga 27,25.

BORSA DI GENOVA 8 giugno — Rendita Ital. 5,50 % 73,30 — Consolidato 5 % 87,90 — Banca d'Italia 1043 — Banca Commerciale 805 — Credito Italiano 627 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 304 — Ferrovie Mediterranee 139 — Rubattino 515 — Ligure Lombarda 278 — Industria Zuccheri 345 — Acciaierie Terni 429 — Ansaldo 47,50 — Elba 43,50 — Ilva 12 — Molini Alta Italia 222 — Fiat 212 — Marconi 220 — Ferriere Voltri 215 — Metalli 104 — Silos 204 — Italia 44,50 — Semolerie 425 — Cementere Meridionali 78 — Libera Triestina 402.

Cambi: Francia 175,17 ½ — Londra 86,32 — Svizzera 364 — Spagna 304 — Berlino 5,92,50 — New York 19,30.

BORSA DI ROMA, 8 giugno. — Rendita Italiana 5,50 % 73,15 — Consolidato 5 % 87,85 ½ — Banca d'Italia 1,320 — Fondiario Italiano 90 — Banco Commerciale 806 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101,50 — Ferrovie Meridionali 306 — Navigazione Gen. Ital. 310 — Trani 90 — Acqua Marcia 1430 — Gaz 427 — Condotte Acque 240 — Acciaierie Terni 429 — Ansaldo 46,50 — Metallurgiche Italiana 102 — Ilva 11 ½ — Antimonio 38 — Montecatini 112 — Elba 45 — Immobiliari 225 — Boni Comunali 262 — Imprese fondiarie 83 — Carburo di calcio 136 — Azoto 147 — Elettrochimica 89 — Fondi rustici 217 — Fiat 215,50 — Risanamento 480 — Snia 27,75 — Eridania 230 — Marconi 220 — Cementi Meridionali 78 — Libera Triestina 400 — Forze idrauliche 226.

Cambi: Francia 175,12 ½ — Londra 86,35 — Svizzera 363,50 — New York 19,30 — Berlino 6,87 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 8. — (Chiusura) Rendita francese 4 % perpetua 69 — Id. id. 3 % ammo. antica 71 ½ — Id. id. 3,50 ammo. nuova 69 ½ — Prestito francese 5 % 1919, 77,85 — Id. id. 4 % 1917, 82,75 — Id. id. 4 % 1918, 83,50 — Id. id. lib. 1919, 99 — Id. id. lib. 1920, 90,10 — Rendita Argentina 1900, 78,75 — Rendita Brasile 4 % 100 ½ — Oblig. bulgare 5,50 % oro 1907, 903 — Rendita cubana 6 % unificata 1905 — Id. spagnuola esterna 4 % 149,50 — Id. Italiana 5,50 % 1920, 70 ¾ — Id. id. 5 % 1908, 77,70 — Id. id. 4,50 % 1909, 73 ½ — Id. turca 54,80 — Banca di Francia 5745 — Banca di Parigi 1180 — Credito Fondiario 900 — Credit Lyonnais 1230 — Banca Ottomana 682 — Banca Commerciale Italiana 472 — Meridionali 448 — Azioni Suez 4800 — Thomson-Houston 776 — Azioni Est 1000 — Thomson 905, 775 — Andaluse 125 — Oblig. lombarde antiche 80 — Saragozza 504 — Rio Tinto 1530 — Sosnowice 806 — Brasile 5 % 1903, 130 ½ — Brasile recalcisso 102 — Ferrovie ottomane 165 ½ — Charbonnages 30 ½ — De Beers 1913 — Ferreira Deep 18 ½ — Goduld 158 — Gold Fields 36 — Randfontein 41 — Rand Mines 118 — Turchino 375 ½.

Cambi: Olanda 12,26 — Germania 42,25 — Cambio su Italia 27,10 — New York 10,07 — Svizzera 910 — Spagna 172 ½ — Belgio 97 ¾ — Olanda 438 ¾ — Berlino 2,50 — Bucarest 7,50.

Ginevra, 8. — Cambio su Italia 27,21 ½ — Berlino 1,82 ½ — Vienna 0,03,7 — Londra 22,51 — Parigi 47,63 ½ — New York 5,21,62 — Bulgaria 3,00 — Praga 10,47,5.

Londra, 8. — Nuovo prestito francese 5 % 38 — Prestito francese 4 % 34 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 35 — Nuovi Consolidati 36 — Italiano 5 % 70 ¾ — Rendita spagnuola estera nuova 74 — Rendita italiana 5,50 % cont. 64 — Rendita giapponese 5 % 89 — Rendita turca unificata 52 % — Uruguay 5,50 % 55 ¼ — Venezuela 37 — Marconi 2 9/32 — Buone contanti 62,6,3 — Cheque su Italia 85 ½ — Cambio su Italia 40 ¼ — Parigi 49,40 — Argentina 30,60 — Svizzera 22,50 — Berlino 1700 — Atene 1871 ½.

Valparaiso, 8. — Cambio su Londra 44,19.

Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 44 1/8.

Amsterdam, 8. — Cambio su Berlino 0,30.

MERCATO CRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE
DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato della giugno. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio consumo esclusi. **Frumenti**: Esteri di forza da L. 128 a 132 — Esteri comuni da L. 116 a 118.

Granoni: Nostrali fino pignoletto da L. 116 a 118 — Nostrale comune da L. 108 a 110 — Estero rosso da L. 90 a 96 — Estero giallo da L. 90 a 92.

Segale: Estera da L. 85 a 88.

Farine, cruscole e cruscami: Marca 00 da L. 195 a 200 — Marca 0 da L. 172 a 175 — Marca 0 granito da L. 170 a 175 — Marca A da L. 162 a 165 — Marca B da L. 150 a 155 — Farina 70 % da L. 147 a 152 — Semola 81 % da L. 170 a 175 — Id. 50 % da L. 130 a 135 — Crusca da L. 94 a 96 — Cruscello da L. 96 a 98 — Semolati di granone da L. 110 a 112 — Farina di granone abburattata da L. 106 a 108.

Risi: Camolino Ostiglia e Vistone da L. 200 a 205 — Camolino Rastelone novarese da L. 182 a 185 — Camolino originario da L. 175 a 178 — Originario mercantile da L. 168 a 172 — Mezza da L. 105 a 112 — Mezza grana da L. 105 a 111 — Ponzina da L. 76 a 72.

Avena: Nostrale nera da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estera da L. 90 a 93.

Cornaline: Nazionale da L. 75 a 76 — Estera da L. 88 a 92.

Fave: Nazionali da L. 160 a 167.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, improvvisamente, rendeva la sua bell'anima a Dio, la

Damigella ADELAIDE ANSALDI

La sorella ANNA ved. SARZANA, parenti e conoscenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

Torino, 8 giugno 1923.

La sepoltura avrà luogo sabato 10 corr., alle ore 10, partendo da via Po, N. 13.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. 10635

(Pompe